



*li Affari Esteri*

DIREZION

SIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

derato. Ma state sicuri che se arriveranno a politicizzare, a fanatizzare l'emigrato, quel giorno si schiereranno immediatamente a favore del voto per posta. O addirittura per telefono. Ogni anno i migliori allievi dei circoli comunisti vengono portati nei campi scuola presso Como o in altre località. Tutto pagato. Finora vi hanno partecipato oltre un migliaio di giovani emigrati. Mentre invece la democrazia cristiana...».

«Dice rosari?».  
«Nemmeno quelli. Dorme».

Che il cordone ombelicale con la madre Italia non è stato spezzato, lo conferma lo studio «emigrazione italiana in Germania» (edito dal Cser, via della Pisana 1310, Roma) il quale su un campione eseguito cinque anni fa ha accertato quanto segue: Quasi la

metà degli emigrati invoca l'industrializzazione del Sud, «portate le fabbriche nel Meridione», è l'ossessivo ritornello. Il 10,5 per cento chiede un intervento spicciolo del governo nei singoli casi concreti; l'otto per cento la soluzione del problema degli alloggi in Germania; il 6,5 per cento un aiuto per la scuola dei figli. Per risolvere questi problemi, per far sentire la propria voce, quale arma più efficace del voto? Dalla stessa indagine risulta che otto emigrati su dieci pensano un giorno o l'altro di tornare a stabilirsi per sempre in Italia: per i motivi del cuore (27 per cento); per l'ambiente umano, la lingua, le tradizioni (21 per cento); perché vi hanno costruito la casa (sette per cento); perché oramai è prossima la pensione (5,5 per cento); perché in Germania si sfrutta troppo il lavoratore (tre per cento).

La notizia delle duecentomila firme raccolte dagli alpini a favore della proposta di legge per il voto «a distanza», è stata salutata con fiduciosa soddisfazione. «Ho tre figli piccoli» dice uno spazzino di Benevento. «Se mia moglie ed io andiamo a votare in Italia, dove li mettiamo? Li attacchiamo al chiodo? Oppure il governo ci paga la baby sitter? Speriamo dunque che la proposta di legge passi in fretta, con la stessa rapidità con cui fu approvato — conclude amaramente — il voto ai carcerati».

Cesare Marchi



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di *Milano* del *7-3-77*

### Finito il tempo delle grandi emigrazioni

ROMA — Nel 1975 sono partiti per l'estero 92 mila lavoratori e ne sono rientrati circa 120 mila: è una novità? E' una novità rispetto al tradizionale passato, quando ne partivano sempre assai più di quanti ne rientrassero, ma non lo sarà più per un lungo prevedibile avvenire. L'inversione di tendenza, che cominciò a manifestarsi nel 1972 ha tutta l'aria di essersi consolidata: è quanto si ricava dal libro annuale sul lavoro italiano all'estero presentato alla stampa dal sottosegretario all'emigrazione Franco Foschi.

A che cosa si deve il fenomeno? In parte evidentemente alla crisi economica che ha investito tutto il mondo: alla conferenza mondiale tripartita nel 1976 è stato accertato che i disoccupati e sottoccupati nei paesi in via di sviluppo sono 300 milioni, nei Paesi occidentali 17 milioni, nella comunità europea in particolare 6 milioni: «nella prospettiva a medio termine» ha detto Foschi, «le cause della disoccupazione coincidono con quelle dell'inflazione, e ne consegue nel tempo breve l'esigenza di adottare misure atte a promuovere l'occupazione e insieme a ridurre la pressione sull'aumento dei prezzi. Una politica attiva del collocamento, programmata almeno nell'area europea, una formazione professionale polivalente, la riqualificazione dei lavoratori sono scelte prioritarie: la emigrazione non può trovare risposte settoriali poiché non è che un aspetto della più generale politica di sviluppo del Paese».

Ma sono intervenuti anche altri fattori: certamente sono finiti, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, i tempi delle massicce migrazioni, e ne sono un indizio anche le mutate tendenze che ora si manifestano: flessione nelle correnti verso gli sbocchi tradizionali che erano Svizzera e Germania, mentre si registra un incremento nelle partenze per Paesi che in un più lontano passato avevano accolto la nostra emigrazione, Francia, Belgio e Gran Bretagna. Stagnano i movimenti verso Stati Uniti, Canada e Australia dove è ancora presente una sia pure modesta componente agricola; in forte sviluppo invece la corrente verso i Paesi nuovi (Africa, Asia e Medio Oriente), ma composta di tecnici e personale qualificato. Tutt'altro tipo di emigrazione questa: si tratta di lavoratori al seguito di nostre aziende che operano con contratti temporanei, anche se prolungati per anni.

Il libro, ricco di dati statistici aggiornati a tutto il 1975, descrive con precisione la consistenza delle nostre comunità all'estero (5 milioni, esclusi naturalizzati e oriundi), ed è uno strumento prezioso nelle mani di chi deve congegnare una nuova efficace politica della emigrazione, non più limitata alla bonaria e tirchia assistenza di altri tempi: esigenza di cui è perfettamente consapevole Foschi che nelle pagine introduttive descrive la urgenza di avviare iniziative — con la costituzione di un consiglio per l'emigrazione e l'apporto anche delle forze sindacali — «finalizzate alla trasformazione dell'emigrazione da stato di necessità e di costrizione» a situazioni in cui sia «libera la scelta di vita e di lavoro».

S. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alessie "Montecitorio" di Roma* del *7-3-77*  
La dislocazione degli stranieri nella Germania ovest

15) Bonn 7/3/77 (teleagenzia Montecitorio) alla fine del settembre 1976 - così informa l'ufficio federale di statistica - 3,9 milioni di stranieri erano domiciliati nel territorio federale. L'aliquota degli uomini (50% pari a 2,3 milioni) risultava quasi una volta e mezzo superiore a quella delle donne. Nello scorso autunno, gli stranieri costituivano il 6,4 % dell'insieme della popolazione.

non meno dell'80% (3,1 milioni) dei 3,9 milioni di stranieri si concentravano in quattro Länder: Nordrenovestfalia, Assia, Baden Württemberg e Baviera. Rispetto al settembre 1975 il numero degli stranieri lì residenti si era ridotto del 4% (115.000 persone). La diminuzione maggiore di presenze straniere riguardava il Baden-Württemberg (50.000 persone) dove tuttavia gli stranieri formavano ancora il 9,1 % della popolazione.

In quale misura gli stranieri si concentrano nei grandi agglomerati lo rivelano alcune cifre: la metà (49%) degli stranieri viveva in autunno in comuni con oltre 100.000 abitanti. A Francoforte ed a Offenbach costituivano il 18% della popolazione, a Monaco il 17% a Stoccarda il 16%, a Remscheld il 14%, a Mannheim, Neuss e Furth il 12%.

Interessante è osservare il concentramento delle varie nazionalità nelle diverse città tedesche. Per esempio, degli stranieri residenti in settembre a Salzgitter, il 68% era di nazionalità turca. I turchi formavano il gruppo più forte anche a Recklinghausen (61%) Gelsenkirchen e Hamm (60%) Herne (59%), Bottrop (58%) e Kiel (56%).

In altre città - per esempio a Stoccarda, Monaco, Karlsruhe e Francoforte - prevalevano gli jugoslavi. Invece, quasi tre quarti della popolazione straniera di Wolfsburg erano italiani che costituivano la maggioranza pure a Soligen, Ludwigshafen, Leverkusen, e Magonza.

In settembre, i turchi residenti nel territorio federale erano 1.079.300 (27,5%) gli jugoslavi 640.000 (16,3%) gli italiani 586.000 (14,5%) i greci 353.700 (9%), gli spagnoli 219.400 (5,6%) e gli austriaci 169.200 (4,3%)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agensie AISE* di *Roma* del *7.3.77*

aise - risolto un importantissimo problema: approvato il decreto legge per il personale insegnante nelle scuole all' estero

roma - il consiglio dei ministri, ha anche in seguito alle indicazioni del comitato interministeriale per l'emigrazione, ha approvato il decreto legge concernente lo stato giuridico del personale di ruolo insegnante all'estero, il nuovo ruolo preposto alla scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani emigrati, la gestione sociale della scuola italiana all'estero. il decreto legge e' stato presentato per iniziativa del ministero affari esteri di concerto con i ministeri della pubblica istruzione, del tesoro, del bilancio.

il decreto, che sostituisce il provvedimento legislativo che nel dicembre dello scorso anno, in seguito ad una sentenza della corte costituzionale, era stato rigettato per incostituzionalita' derivante dalla mancanza della copertura finanziaria, porta finalmente alla definitiva regolamentazione una materia che concerne la scolarizzazione di circa 180 mila figli di nostri lavoratori all'estero e di oltre 3000 insegnanti italiani in tutto il mondo.

Lo schema di provvedimento legislativo riguarda il personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo destinato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero ed alle scuole europee.

il provvedimento, riproduce sostanzialmente, con talune modifiche il precedente decreto delegato, realizzando anche uno snellimento delle procedure concorsuali.

si tratta di un importantissimo passo in avanti, di notevole interesse per il mondo dell'emigrazione. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *7-3-77*

**Il Parlamento  
europeo  
elegge il presidente:  
Emilio Colombo  
candidato dc**

Riunione oggi a Strasburgo del Parlamento europeo chiamato ad eleggere il proprio presidente. Candidato italiano è l'on. Emilio Colombo, ex ministro del Tesoro, che è stato ufficialmente designato sabato a Montecitorio dai parlamentari che rappresentano la Democrazia cristiana nell'ambito della massima assemblea europea. L'annuncio è stato dato appunto dall'Ufficio relazioni internazionali della DC al termine della riunione della delegazione presieduta dal senatore Vernaschi. Candidato per i socialisti è il deputato francese Georges Spenale, già eletto alla presidenza due anni fa.

Nella riunione di oggi, il Parlamento europeo dovrà anche eleggere i dodici vice-presidenti. Novità si preannunciano per quanto riguarda le commissioni. La presidenza di una di queste infatti dovrebbe andare per la prima volta a un comunista, l'italiano Silvio Leonardi al quale è stata offerta la commissione per il regolamento e le petizioni.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*73-77*

ATTUALISSIMO CONVEGNO DELLA « SOCIETA' MEDICA » DI ROMA

# La professione sanitaria liberalizzata in Europa

All'estero però, sono riconosciute solo alcune specializzazioni rilasciate nel nostro Paese - Pericolo di « invasione » di medici stranieri

Il 1977 è l'anno dell'« Europa bianca », cioè della liberalizzazione intereuropea della professione medica, vale a dire un nuovo stato giuridico soprannazionale. La Gazzetta Ufficiale, della CEE ha pubblicato le direttive del Consiglio concernenti il reciproco riconoscimento dei titoli medici e il diritto al libero esercizio dei professionisti nei Paesi della Comunità. Cosa è avvenuto nel nostro Paese in proposito? Cosa si sta facendo da noi per portare agli alti livelli, voluti dalla CEE, la formazione medica di base e quella specialistica?

Di questo problema ha parlato ieri all'Hotel Hilton, nel corso della prima riunione ordinaria dell'anno, il prof. Mario Giordani, presidente della « Società Medica » della Provincia di Roma. L'illustre chirurgo ha detto che « è da anni, ancora prima del 1960, che nelle nostre pletoriche Università (si pensi che in Italia esiste un numero di laureandi in architettura, superiore a quello degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica insieme) in mancanza di una qualsiasi programmazione, esistono il pressapochismo e il disordine. Disordine — ha spiegato Giordani — che si traduce in disperazione, quando la massa annuale dei laureati, si avvia all'accesso verso la specializzazione e lo trova sbarrato dal "numero chiuso" ».

Intanto risulta — secondo quanto ha aggiunto il prof. Giordani — che specialisti stranieri propongono di trasferirsi in Italia e per l'attuale legislazione sanitaria nazionale, necessariamente, presso le strutture mediche private, per attivare servizi, come la cardiocirurgia, carenti nel nostro Paese.

« E' possibile — ha detto ancora Giordani — che a livello europeo, vengano riconosciute solo alcune delle specialità attualmente rilasciate in Italia? E' peraltro certo che in avvenire, il raggiungimento del titolo di specialista comporterà un tirocinio pratico, reale, responsabilizzato e quindi retribuito e per un numero di anni mediamente superiore a quello attuale ».

Cosa significa ciò? Sarà necessaria l'attivazione di ospedali di insegnamento post-universitario. Ma in Italia — come ha rilevato Giordani — le grosse strutture ospedaliere, anche quando non sono coinvolte nella stessa Facoltà di medicina, risentono della grave crisi che tutti conoscono. Bisognerà allora impegnare strutture ospedaliere medie, cioè di 400-600 letti.

Dopo Giordani che ha coordinato il convegno, moderato dal prof. Paride Stefanini, hanno svolto le loro relazioni il professor Iovino, ispettore centrale del Ministero della P.I., il prof. Ve-

tere, vicedirettore generale del Ministero della Sanità, il dott. Paci, segretario nazionale della Associazione aiuti e assistenti ospedalieri, il prof. on. Brusca, docente di cardiologia presso l'Università di Torino, deputato del PCI, il prof. Costantino Iandolo, primario medico degli O.O.R.R. di Roma e presidente della Commissione internazionale per l'aggiornamento permanente del medico e l'on. prof. Ferruccio De Lorenzo, presidente della Federazione degli Ordini dei medici ed esponente del P.L.I.

Ugo Apollonio ha affermato che secondo gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, siamo alla vigilia di una crisi molto grave, poiché i Servizi sanitari suscitano un largo malcontento nelle popolazioni sia dei Paesi occidentali, sia in quelli del « Terzo Mondo ». Tali esperti vedono, per queste e altre ragioni, la necessità improrogabile di profondi mutamenti nelle basi stesse dell'insegnamento in quasi tutte le Facoltà mediche, poiché le scuole di medicina, con i loro tradizionali sistemi educativi, restano isolate dalla rete dei servizi di salute pubblica. Apollonio ha concluso sostenendo

che i medici del futuro dovrebbero essere meno specialisti e diventare invece, come dice Malher, direttore generale dell'« Organizzazione mondiale della sanità », « agenti sanitari, animati da una coscienza sociale ». A proposito dei ricoveri, è stata resa nota un'esperienza francese: in un « Centro medico » di quel Paese, esattamente a Tregune in Bretagna, sono stati visitati 10.850 pazienti. Di essi il 93 per cento non aveva bisogno né di uno specialista, né di essere ricoverato in ospedale.

Stefanini ha ricordato poi — come al contrario di quanto era già stato proposto — in Italia non esistono scuole mediche intermedie, per cui mentre ci sono i medici, mancano i paramedici ancora più necessari, come gli addetti ai laboratori di radiologia, di analisi, ecc.

A conclusione, Umberto Bruzzese ha detto che per effetto della « riforma sanitaria », i nostri specialisti saranno bloccati nel « Servizio sanitario nazionale » a « tempo pieno » per cui vi potrebbe essere un'invasione di medici e di specialisti stranieri in Italia, a « tempo libero ».

SERGIO DEL BUFALO



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Journal de Genève* di *Genève* del *7/11*

VOTE DU 13 MARS

Xénophobie :  
encore  
non  
toujours  
non

Le 7 juin 1970, pour la première fois, la démocratie suisse offrait à ses citoyens la possibilité d'expulser quelques centaines de milliers d'étrangers du territoire national. Curieux spectacle, aux yeux du monde, que ce pays prêt à immoler sa prospérité économique sur l'autel des droits populaires. Les électeurs se sont déplacés en masse pour glisser leur bulletin dans l'urne. Ils éprouvaient le sentiment rare et délicieux de pouvoir, par leur vote, influencer directement les destinées du pays.

Le 20 octobre 1974, la démocratie suisse récidive. Mais à l'étranger on se lasse vite d'un spectacle où les mêmes acteurs occupent toujours le même plateau. En Suisse, les citoyens sentent que les partis xénophobes, exaspérés d'avoir frôlé le triomphe quatre ans auparavant, tentent de forcer la main de l'électeur. Comme le portier d'une boîte de nuit harcèle les passants dans une rue mal fréquentée. La participation au scrutin baisse vertigineusement.

13 mars 1977 : l'indifférence règne. Tout se passe comme si les initiatives contre l'emprise étrangère appartiennent déjà au patrimoine national. Dans les pays voisins, on a appris à vivre avec une Suisse périodiquement agitée par ses démons xénophobes, on n'y prête même plus attention. En Suisse, les ténors du Mouvement républicain et de l'Action nationale se confondent maintenant avec le paysage politique traditionnel. Leurs propos suscitent moins l'indignation que l'ennui.

La question est évidemment de savoir si cette lassitude générale va profiter aux xénophobes, ou si, au contraire, elle va les préci-

piter, à la faveur d'un triple verdict populaire, dans le gouffre de l'oubli.

James Schwarzenbach et Valentin Oehen spéculent un peu sur les courbatures civiques de l'électeur pour enlever la décision. Dans toute consultation populaire, la conviction de quelques-uns, associée à l'indifférence des autres, peut aisément dégager une majorité fortuite.

Cela dit, le climat général du pays n'est plus si propre aujourd'hui à la xénophobie. Depuis 1974, la Suisse a connu quelque chose qui ressemblait à un bouleversement économique. Chassés par la récession, plusieurs centaines de milliers d'étrangers sont retournés chez eux. Habilement, le Conseil fédéral a su tirer parti des circonstances pour conduire et accentuer une politique d'immigration extrêmement stricte. Les mouvements xénophobes eux-mêmes en reconnaissent parfois les mérites.

L'initiative de James Schwarzenbach entraînerait l'expulsion de 250 000 étrangers en dix ans. Elle a des incidences policières dont beaucoup de Suisses se moqueraient en d'autres temps, mais les temps ont changé. Quant l'emprise étrangère cesse d'être évidente, les gens deviennent plus sensibles aux arguments humanitaires.

Mais, à tous les xénophobes en puissance dont la conscience serait choquée par l'expulsion massive d'étrangers, l'Action nationale de Valentin Oehen offre, le 13 mars, une petite compensation. Théoriquement, l'initiative sur la limitation des naturalisations doit protéger la nationalité, le caractère, le génie suisses, contre les étrangers établis qui les convoitent sans les mériter. Et tout cela, sans trop de casse, car rien n'obligera l'étranger qui ne serait pas naturalisé à quitter le pays. A première vue, l'initiative de M. Oehen paraît bien douce, au regard du projet de M. Schwarzenbach. D'où l'attrait quelle exerce, un récent sondage en fait foi, sur nombre de braves gens.

En réalité, dans sa hantise malade que ne s'altère le caractère suisse, l'Action nationale arrose les premières plantes du racisme. Ses jardiniers n'ont rien à envier aux policiers du Mouvement républicain. Il faut dire non aux uns et aux autres.

Pierre-André Stauffer



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agensie "Ansa"* di *Roma* del *7-3-77*

sono

per rinnovo accordi scambi frontalieri italo-jugoslavi

(ansa) . roma, 7 mar - il direttore generale per gli accordi commerciali del ministero del commercio con l'estero, raffaello prioli, che e' anche capo di gabinetto del ministro ossola, parte oggi per porto rose, dove presiederà - a quanto si apprende - una commissione mista per il rinnovo degli accordi che regolano gli scambi frontalieri tra italia e jugoslavia.

questi accordi - come mettera in rilievo lo stesso prioli durante i lavori della commissione - assumono grande importanza per l'economia delle zone limitrofe e rispondono all'interesse comune tra i due paesi di intensificare tali relazioni nell'ambito degli acordi di osimo. particolare attenzione sara' riservata dalla commissione mista all'inserimento degli scambi frontalieri nel piu' vasto ambito della globalita' delle relazioni economico-commerciali tra i due paesi.

h 1227 le/gar

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'informazione di M. L. ...

del 7.3.77

# Parlano gli emigranti rovinati dal crack della banca svizzera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Chiasso, 7 marzo.

Cinquanta miliardi, cinquecento miliardi. Forse di più, forse di meno. Quando le cifre, in fatto di soldi, superano la portata media delle nostre tasche, si perde il senso delle proporzioni. Ma una cosa è certa: il crack della Weiss Credit è colossale, e nel bilancio del fallimento, i numeri rossi hanno raffiche di zeri. La lunghezza delle cifre negative è superata soltanto dalla coda davanti agli sportelli chiusi, dei clienti bidonati. Volti tesi, imprecazioni, qualche lacrima.

Gli italiani rimasti intrappolati nel deficit abissale della Weiss Credit sono più di trecento, ma non tutti sono ricconi lombardi che avevano fatto espatriare i milioni sottraendoli alla già disastrosa economia italiana. Tra i creditori dell'istituto sono numerosi gli emigrati: povera gente che è stata costretta a lasciare tutto per andare a lavorare all'estero. Lavoratori che fiduciosi nella banca, considerata quasi sacra, come un tempio, avevano depositato i pochi franchi strapattati alle primarie esigenze.

Nei gruppi di persone che aspettano notizie del loro soldo davanti alla banca fallita c'è appunto la sintesi delle contraddizioni del nostro paese: poveri emigrati e ricchi esportatori di capitali.

«La Nemesis, la vendetta della storia — ha detto un impiegato della Weiss — ha colpito gli speculatori italiani che hanno portato qui valigie piene di quattrini per paura che in Italia fossero in pericolo. E' quasi ridicolo: sono stati fregati proprio dalla Svizzera dove credevano di aver messo al sicuro i loro privilegi con manovre illegali. Se avessero lasciato i soldi in Italia non solo non avrebbero perso una lira, ma avrebbero inoltre contribuito a curare i malanni economici dell'Italia». La nostra economia ha perso comunque, e definitivamente, un pacco di miliardi.

«Siamo fessi, lo so — dice un piastrellista di Treviso che ha depositato franchi per sei milioni alla Weiss Credit —. Ma che cosa ci possiamo fare? Gli emigranti non sono snaliziati, non sanno nulla di finanza e di valuta. Lavorano, risparmiano e portano in banca quel poco che gli resta della paga. Mica vanno a pensare che anche le banche falliscono. Ma loro, gli esportatori di capitali, anche se piangono, se dicono che hanno portato i soldi in Svizzera perché non si fidavano dell'Italia, se fanno le vittime, loro in fondo hanno perso soltanto una parte dei soldi. Non sono fessi come noi: i loro soldi li hanno depositati un po' qua, un po' là. Qualcosa, direi molto, hanno salvato. Ma noi poveracci, i nostri quattro spiccioli non li abbiamo certo sparpagliati in quattro o cinque banche: sono tutti qui, alla Weiss. E mai più ce li restituiranno».

Impossibile parlare con gli esportatori clandestini. La maggior parte di essi non scende neppure dalle macchine: auto di grossa cilindrata, targate soprattutto Milano, Varese, Brescia e Bergamo che fanno due, tre giri attorno all'isolato e poi scompaiono. I guidatori sporgono la testa dal finestrino, guardano le porte chiuse della banca, osservano le ombre alle finestre degli uffici al primo e secondo piano, quindi accelerano e si allontanano in fretta, forse temendo di essere fotografati. Farsi identificare davanti alla Weiss in questi

giorni potrebbe essere pericoloso: ai guai del fallimento, si potrebbero aggiungere grane fiscali, quantomeno si rischia un controllo tributario.

Alcuni clienti sono riusciti a contrattare in via riservata gli impiegati (ne lavorano una trentina qui a Chiasso, sede centrale) e a sapere, come indiscrezione, che la commissione federale elvetica per il controllo delle banche ha disposto la chiusura dell'istituto per aver accertato un «buco» incolmabile provocato da tentativi di speculazioni: diamanti, oro e altri preziosi, azioni e investimenti nel Liechtenstein e in Australia, dove la banca ha due filiali oltre quelle in Nuova Zelanda, Indonesia e Singapore. «E pensare — dice un funzionario dell'istituto che afferma di aver studiato economia all'università di Milano — che soltanto nel 1975 l'attivo della banca fu di 235 milioni di franchi, una somma enorme: circa 32 miliardi di lire guadagnati con il cambio di valuta e il commercio dei metalli. Tutto filava a gonfie vele. La banca concedeva interessi elevati e garantiva sicurezza e solidità. Per questo i bigonati sono molti: nessun italiano si aspettava il crack. Più furbi, ma soltanto perché più informati, i clienti svizzeri: come avevano sentito aria di burrasca avevano ritirato i depositi. La corsa al recupero cominciò in autunno». I maggiori dirigenti e azionisti della banca non sono rintracciabili, ovviamente.

La banca fu fondata nel 1949 da Emilio Weiss, un modesto anche se scaltro impiegato d'ufficio cambi alla stazione di Chiasso e Elvio Zoppi, proprietario di un ristorante; suo figlio, Rolando, attuale presidente della Weiss (150 impiegati) è invece nato, professionalmente, nella banca, ma ciò non gli è valso a conservare le fortune paterne.

Il clamoroso caso della Weiss ha fatto diffondere timori che altri istituti elvetici possano correre pericoli in seguito a speculazioni sbagliate, rese ancor più negative dalla crisi internazionale. Proprio in questi giorni il franco svizzero, beniamino degli esportatori di capitale, mostra segni di incertezza.

Vittorio Feltri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Appuntie "Anse"* di *Rome* del *7-3-77*

ester

iniziativa antistranieri: indifferenza per la prossima votazione

(ansa) - ginevra, 7 mar - la campagna per la votazione del 13 marzo prossimo si tiene in svizzera nell'assoluta indifferenza, sottolinea oggi il "journal de geneve", nell'esprimere il timore che cio' possa favorire i movimenti xenofobi.

domenica prossima, infatti, l'elettorato svizzero dovra' pronunciarsi su due importanti iniziative presentate dai movimenti di estrema destra partito repubblicano e azione nazionale, iniziative che tutte e due si ripromettono di lottare contro l'inforestieramento del paese. si tratta della quarta e quinta iniziativa in tal senso presentate da detti movimenti.

tutto avviene -scrive oggi il quotidiano ginevrino - come se le iniziative contro l'inforestieramento appartenessero ormai al patrimonio nazionale: vale a dire che si e' imparato a vivere con una svizzera periodicamente agitata dai demoni della xenofobia. vi e' pero' da chiedersi - prosegue il "journal de geneve" - se questa generale stanchezza potra' giovare agli xenofobi o se, al contrario, essa li precipitera', a favore del verdetto popolare, nell'abisso dell'oblio.

comunque - osserva il quotidiano ginevrino - il clima generale del paese non si presta piu' tanto alla xenofobia. la svizzera ha registrato una perturbazione economica seguita dalla recessione che ha cacciato centinaia di migliaia di stranieri. il governo federale ha saputo abilmente trarre partito da cio' per condurre una politica d'immigrazione piu' severa.

la prima iniziativa, quella di james schvarzenbach, che chiede l'espulsione in dieci anni di oltre 250 mila stranieri, ha soprattutto - secondo il "journal de geneve" - incidenze politiche ed i suoi fini non sono piu' evidenti: in questa circostanza gli elettori diventano perciò piu' sensibili agli argomenti umanitari.

piu' pericolosa l'iniziativa dell'azione nazionale, che chiede la riduzione delle naturalizzazioni a 4.000 l'anno. l'iniziativa vuole proteggere la nazionalita', il carattere svizzero ed essa esercita pertanto un certo fascino su numerose persone. in realta' aggiunge il quotidiano ginevrino - l'azione nazionale, nel suo desiderio di non veder alterato il carattere svizzero, pone le prime radici del razzismo.

h 1052 ph/bra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 7-11

VZCZC

n. 341/2

inpol

esponente svizzero per politica aperta verso stranieri

(ansa) - roma 7 mar - "la molteplicità nazionale degli immigrati non crea soltanto dei problemi, ma aiuta anche a risolverli e rappresenta per tutti una possibilità per la formazione della Svizzera, per la creazione di un'europa unita e di una comunità internazionale"; e' questa la tesi conclusiva illustrata dal giornalista victor willi, corrispondente della radio svizzera da molti anni residente in italia, presentando la seconda parte del volume "stimoli di riflessione sul problema degli stranieri", opera di vari autori, dedicata alla assimilazione, alla naturalizzazione e ad una nuova politica degli stranieri in svizzera.

come ha ricordato willi, il 13 marzo si svolgeranno nella confederazione elvetica le votazioni su tre proposte: una che prevede il limite di quattro mila naturalizzazioni all'anno in tutto il paese (oggi sono circa diecimila all'anno) (proposta oehen); una altra, che propone di limitare entro dieci anni al 12,5 per cento il numero degli stranieri residenti e annuali in svizzera; una terza proposta, che tende a limitare la libertà del governo federale per i trattati internazionali, introducendo la possibilità di referendum anche per i trattati.

la seconda proposta e' stata presentata da james schwarzenbach, che già nel 1970 fece sottoporre a referendum una sua proposta di limitare al dieci per cento gli stranieri residenti in svizzera, proposta che ottenne il 46 per cento dei voti. se la proposta schwarzenbach venisse approvata - ha detto willi - 300 mila stranieri dovrebbero andarsene dalla svizzera, ma anche se essa venisse respinta ottenendo un alto numero di voti, ciò determinerebbe un condizionamento per il governo federale.

per gli stranieri, che sono circa 950 mila, comprese le famiglie, e per la maggior parte italiani, willi chiede una politica aperta che favorisca il reciproco adattamento fra immigrati e autoctoni, con una vera assimilazione ed integrazione a carattere creativo e democratico.

h 2123 bv/ap

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Milano*

del

8.3.77

EMIGRATI

Se il voto vien dal Cile

Il *Secolo d'Italia*, quotidiano del Msi, l'ha presentata come una vera crociata: salvare il paese dai comunisti recuperando milioni di voti di italiani che vivono all'estero, in nazioni ancora poco contaminate dal marxismo.

Ma la proposta di permettere agli emigrati di votare, per procura, per posta o presso ambasciate e consolati, nei loro luoghi di residenza è appoggiata, anche se non sempre con convinzione, da tutti i partiti. Anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti si è dichiarato favorevole. Unica eccezione, il Pci.

La posta in gioco non è piccola:

sono in ballo tre milioni e mezzo di voti, circa un decimo del corpo elettorale. Per metà sono cittadini italiani emigrati in Europa, altri 220 mila circa appartengono alle comunità d'Africa, Asia e Australia. Infine ci sono 400 mila elettori potenziali del nord America e il milione e mezzo dell'America Latina. Sono questi due ultimi gruppi che preoccupano in modo particolare i partiti di sinistra: il timore è che questi italiani, da decenni estranei alla realtà politica del loro paese, molti dei quali vivono sotto regimi fascisti, come quello cileno o paraguayano o argentino, possano esprimere un voto antidemocratico.

In un documento di pochi giorni fa il Pci e le tre confederazioni sindacali hanno denunciato i rischi dell'operazione. «La Costituzione non prevede la possibilità di votare fuori dai confini», riassume Giuliano Pajetta, responsabile della commissione emigrazione del Pci. «Ed è logico. Ci sono enormi problemi giuridici e tecnici: chi potrebbe garantire fino in fondo, come vuole la Costituzione, personalità, libertà e segretezza del voto per posta o per procura? Chi creerebbe la rete di migliaia di seggi necessaria per raccogliere il voto degli emigrati? Chi arresterebbe gli scrutinatori che tentassero dei brogli?». Per il Pci l'unica soluzione è quella di facilitare al massimo il rientro degli emigrati per le elezioni.

Gli altri partiti, pur non sottovalutando gli aspetti negativi, non accettano la soluzione dei comunisti che, ritengono, finirebbe per creare

discriminazioni tra gli emigrati. Anche Flaminio Piccoli, capogruppo dc alla Camera, sceso in campo con un intervento sul *Corriere della sera*, riconosce che ci sono grossi problemi da risolvere, ma ritiene che per la questione dei voti agli emigrati non è più tempo di rinvii. Piccoli ha fretta: a suo giudizio tutte le difficoltà di ordine legislativo, tecnico e pratico sarebbero risolte approvando il progetto di legge Bianco-Scalia, che delega al governo la facoltà di stabilire modalità e strumenti del nuovo sistema di voto.

La destra democristiana, oltre che su questo progetto, punta anche su un disegno di legge di iniziativa popolare dell'Associazione alpini che prevede il voto di persona presso sedi diplomatiche e per il quale stanno facendo un gran chiasso *Il settimanale* di Edilio Rusconi e *Il giornale* di Indro Montanelli. A sostegno del suo disegno di legge, che verrà presentato al Senato il 4 aprile, l'Associazione alpini ha raccolto più di 200 mila firme.

**Esempi.** Altri fautori del voto all'estero, per dimostrare che gli ostacoli non sono così insormontabili, si rifanno alle esperienze dei paesi occidentali. Gli americani votano per posta o nei consolati, i francesi nei consolati o per procura, gli svedesi, purché emigrati da meno di sette anni, votano nelle ambasciate, i tedeschi, se hanno conservato un domicilio in Germania, possono votare per procura.

«Chi ha pochi emigrati ha problemi meno complessi», ribatte Pajetta. «Per l'Italia è diverso. Queste proposte di soluzione affrettate sono un vero imbroglio sulla pelle della povera gente, organizzato da chi ha costretto i lavoratori a emigrare». Intanto i partiti intermedi, e anche una parte della Dc, temporeggiano: favorevoli in linea di principio al voto all'estero (c'è tra l'altro un problema di adempimento della Costituzione che garantisce a tutti i cittadini il diritto di voto, e dover compiere un viaggio, magari di diecimila chilometri, per deporre la scheda nell'urna non rassomiglia certo a questa garanzia), propendono in pratica per porre la questione allo studio della commissione Affari costituzionali. E questa, per esempio, la posizione di Luigi Granelli («bisogna esaminare tutti i problemi specifici e risolverli uno per uno prima di introdurre il nuovo meccanismo elettorale», dice), responsabile dell'ufficio Esteri della Dc.

C'è però anche chi pensa che almeno una soluzione, tra quelle proposte, sia da scartare senza pensarci su due volte: il voto per posta. Che cosa succederebbe, si domandano, se negli uffici postali un bel giorno pioveressero tre milioni di raccomandate?



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLLO di Roma del 8-III

### Le indicazioni di un'indagine (1)

# Fondare su basi nuove la politica emigratoria

di Franco Foschi

E' stato pubblicato in questi giorni, a cura del ministero Affari esteri, l'annuale volume di statistiche dal titolo «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1975». Nel volume, che è unico nel suo genere, sono raccolti i dati sulla consistenza, la composizione per età e per professioni, i flussi di partenze e di rientri, i livelli di scolarizzazione e altri aspetti rilevanti relativi alle comunità di italiani operanti all'estero. I dati statistici sono poi accompagnati da una relazione sull'attività svolta, nel corso dell'anno, dagli Uffici della Direzione generale emigratoria e dalle rappresentanze all'estero.

La consultazione dei dati offre l'occasione per una riflessione su tendenze e caratteristiche della nostra emigrazione, i cui connotati vanno mutando nel tempo in dipendenza di molteplici fattori. Senza pretendere di identificare, né tanto meno di elencare, tutte le cause che nella congiuntura attuale concorrono a modificare rispetto al passato l'aspetto globale del fenomeno migratorio, basterà soffermare l'attenzione su pochi macroscopici fatti che forzatamente, e spesso con segno contrario, non possono non incidere profondamente sul mondo del lavoro: da un lato la pesante crisi economica che ha colpito l'Europa e l'Italia, e la crescente pressione demografica che determina un aumento delle forze di lavoro giovanili; dall'altro, il più elevato livello medio di preparazione scolastica e la maggiore con-

sapevolezza di diritti personali e collettivi.

In questa prospettiva, la situazione delle collettività italiane all'estero al 31 dicembre 1975 non è che un punto di riferimento per un discorso che riguarda la dinamica del fenomeno migratorio, le sue tendenze, i suoi pericoli. I dati statistici che, per forza di cose, danno una immagine statica di una situazione che, pur recente, appartiene ormai al passato, non possono essere utilizzati che per prevedere e prevenire problemi futuri, cui una oculata condotta politica deve tempestivamente approntare soluzioni. E' quindi indispensabile confrontare i dati attuali con quelli di una serie di anni precedenti, per individuare linee di tendenza su cui intervenire per incoraggiare o, eventualmente, per correggere l'instaurarsi di situazioni più o meno desiderabili. E' altrettanto indispensabile è il tenere conto — in ogni considerazione, previsione o progetto che riguardi il mondo del lavoro — della evoluzione dei sistemi economici in cui l'Italia si è immersa e che costituiscono con essa un tutto non scindibile.

In questo senso, sono ormai irrilevanti le tradizionali suddivisioni che, sul piano sistematico, sono state da sempre alla base di ogni discorso sull'emigrazione italiana: il problema va affrontato nella sua globalità, mentre non appare ragionevole continuare a discutere come di fatti separati di emigrazione europea o transoceanica, temporanea o permanente, e perfino di migrazione interna o all'estero.

La presente recessione economica, che non riguarda solo l'Italia, ha provocato in tutti i paesi l'aggravarsi di fenomeni negativi, che sono fra loro connessi e che debbono essere combattuti con azioni concordi a livello internazionale. I più gravi ed evidenti sono: l'aumento della disoccupazione; la più pressante spinta all'emigrazione; un più frequente ricorso al lavoro precario ed allo sfruttamento illegale della manodopera.

Per combattere e contenere questi fatti, preoccupanti dal punto di vista sociale e indesiderabili per un sano sviluppo economico, occorre l'accordo e la collaborazione di tutti i paesi interessati; non a caso, nel 1976, si è svolto un importante congresso che ha dato luogo a direttive e ad impegni cui tutti i convenuti hanno deciso di aderire. Si tratta della Conferenza mondiale dell'occupazione, che ha avuto luogo a Ginevra nel mese di giugno e che si è conclusa

con una «dichiarazione di principi» e con un «programma di azione» che, almeno per quel che riguarda i problemi del lavoro, hanno posto le basi per una effettiva unità di interventi a livello internazionale.

La disoccupazione può essere combattuta, nell'attuale situazione di espansione demografica e di pressione da parte delle nuove leve, soltanto creando nuovi posti di lavoro. E' quindi necessario indirizzare lo sviluppo economico verso attività che garantiscano un largo assorbimento di manodopera.

L'emigrazione, anche interna, deriva dalla naturale tendenza del lavoro ad indirizzarsi verso il capitale;

è quasi superfluo ripetere quel che già da almeno un decennio si va auspicando, che cioè questa tendenza deve essere invertita, ed è il capitale che deve inseguirsi là dove esiste la forza-lavoro. Si assiste ora ad un fenomeno che solo apparentemente è in linea con questo principio: le nuove iniziative si rivolgono sì a paesi ricchi di manodopera, ma purtroppo non all'Italia, che rischia di venire ancora una volta "saltata" a favore dei paesi del Terzo mondo, in cui si inseguono perfino numerose im-

prese a partecipazione italiana.

Per quel che riguarda il "lavoro nero", legato alla emigrazione clandestina e quindi allo sfruttamento illegale di lavoratori stranieri, il problema deve essere affrontato in sede CEE, per essere avviato a soluzione almeno nei paesi della Comunità, tra i quali tuttavia esiste un accordo che, dall'analisi dei dati, sembra non essere sufficiente ad eliminare il fenomeno. L'occupazione illegale di manodopera straniera è rilevante anche nel nostro paese, ed occorre opporvisi recisamente non tanto per la difesa di posti di lavoro da riservare ai nostri disoccupati, quanto in nome di una solidarietà tra lavoratori in difesa dei propri diritti e della propria dignità. A questo rifiuto dell'illegalità va però accompagnata la disponibilità, da parte dei nostri lavoratori e soprattutto dei più giovani, ad assumere occupazioni manuali che, pur non essendo degradanti né mal pagate, vengono trascurate e lasciate appunto alle vittime dello sfruttamento illegale.

Franco FOSCHI  
Sottosegretario  
per gli Affari esteri



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Ugolini

del

P. 3-77

### LE PROSSIME ELEZIONI IN SVIZZERA

# *I movimenti xenofobi favoriti dall'apatia dell'opinione pubblica*

GINEVRA, 7

La campagna per la votazione del 13 marzo prossimo si tiene in Svizzera nella più assoluta indifferenza, sottolinea oggi il « Journal de Geneve », nell'esprimere il timore che ciò possa favorire i movimenti xenofobi.

Domenica prossima, infatti, l'elettorato svizzero dovrà pronunciarsi su due importanti iniziative presentate dai movimenti di destra « partito repubblicano » e « Azione nazionale », iniziative che tutte e due si ri-

promettono di lottare contro l'inforestieramento del paese. Si tratta della quarta e quinta iniziativa in tal senso presentate da detti movimenti.

Tutto avviene — scrive oggi il quotidiano ginevrino — come se le iniziative contro l'inforestieramento appartenessero ormai al patrimonio nazionale: vale a dire che si è imparato a vivere con una Svizzera periodicamente agitata dai demoni della Jenofobia. Vi è però da chiedersi — prosegue il

« Journal de Geneve » — se questa generale stanchezza potrà giovare agli xenofobi o se, al contrario, essa li precipiterà, a favore del verdetto popolare, nell'abisso dell'oblio.

Comunque — osserva il quotidiano ginevrino — il clima generale del Paese non si presta più tanto alla xenofobia. La Svizzera ha registrato una perturbazione economica seguita dalla recessione che ha cacciato centinaia di migliaia di stranieri. Il governo federale ha saputo abilmente trarre partito da ciò per condurre una politica d'immigrazione più severa.

La prima iniziativa, quella di James Schvarzenbach, che chiede l'espulsione in dieci anni di oltre 250 mila stranieri, ha soprattutto — secondo il « Journal de Geneve » — incidenze poliziesche ed i suoi fini non sono più evidenti: in questa circostanza gli elettori diventano perciò più sensibili agli argomenti umanitari.

Più pericolosa l'iniziativa dell'Azione nazionale, che chiede la riduzione delle naturalizzazioni a 4.000 l'anno. L'iniziativa vuole proteggere la nazionalità, il carattere svizzero ed essa esercita pertanto un certo fascino su numerose persone. In realtà — aggiunge il quotidiano ginevrino — l'Azione nazionale, nel suo desiderio di non veder alterato il carattere svizzero, pone le prime radici di una sorta di razzismo.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alessio "Aise"* di *Roma* del *8-3-77*

a.i.s.e. - L'on. Luigi granelli nominato presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione - attesa per le corrispondenti nomine al senato.

roma (aise) il presidente della commissione affari esteri della camera dei deputati, on. carlo russo, ha insediato il comitato parlamentare dell'emigrazione, affidando all'on. luigi granelli la presidenza del comitato stesso. La nomina dell'on. granelli che vanta una notevole esperienza in politica migratoria, e' il segno evidente che la commissione affari esteri della quale il comitato e' parte integrante, intende conferire maggiore spazio ai problemi che interessano le nostre collettivita' all'estero.

a far parte del comitato sono stati chiamati gli on.li ferruccio pisoni e franco salvi (d.c.): vincenzo corghi e giovanni giadresco (p. c.i.) pietro lezzi (p.s.i.): mirko tremaglia (m.s.i.-d.n.) mario tanassi (p.s.d.i.) ugo la malfa (p.r.i.) e massimo gorla (democrazia proletaria)

Lamaggior parte dei componenti il comitato sono parlamentari gia' impegnati nelle questioni inerenti l'emigrazione e quindi in possesso di un bagaglio di esperienze di notevole valore.

al senato, invece, non e' stato ancora insediato il sottocomitato per l'emigrazione che a differenza della camera fa parte della commissione lavoro (aise)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Rome* del *8-3-77*

**Domenica si vota nei Cantoni**

## Svizzera alle urne per gli stranieri

**L'iniziativa mira ad espellere i lavoratori italiani — La proposta è partita dalla destra xenofoba — Scarse probabilità di successo**

GINEVRA — In questi pochi giorni che ci separano dal 13 Marzo, data alla quale l'intero elettorato svizzero sarà chiamato a pronunciarsi su due iniziative antistranieri — la quarta e la quinta della serie —, il dibattito politico sulla cosiddetta «*emprise étrangère*», in italiano «*inforiestieramento*», si fa sempre più serrato. La posizione di tutti i partiti è ormai nota ed è il netto rifiuto, eccezion fatta per i due partiti promotori ovviamente. I maggiori esponenti politici del paese hanno condannato senza mezzi termini queste due ultime iniziative lanciate dalla destra xenofoba e qualcuno non ha esitato a definirle provocatorie e lesive degli interessi reali della Svizzera. Su un quotidiano della Svizzera romanda del 27 febbraio si poteva leggere un titolo dal seguente tenore: «*Une votation qui déshonore la Suisse...*».

Ma cosa vuole questa accanita minoranza xenofoba che da dieci anni va raccogliendo firme e che nel 1970, con la seconda iniziativa che chiedeva l'espulsione di 300.000 stranieri (leggere italiani), si trovò ad un passo dalla vittoria? La risposta è molto semplice e la troviamo nelle nobili argomentazioni che vengono puntualmente rispolverate in appoggio a tutte le iniziative di questo genere. Si tratta per la destra xenofoba, capeggiata da James Schwarzenbach e Valentin Oehen, di compiere una missione storica volta ad evitare «*l'inquinamento umano della società elvetica*», scongiurare il pericolo di una «*tirolizzazione della Svizzera*» ed infine a «*garantire il diritto al lavoro per l'operaio elvetico contro la concorrenza di quello straniero*».

Forti di tanto elevati propositi e convinti di essere gli unici e incomprendibili difensori di una cultura superiore James e Valentin non disarmano. Questa volta Schwarzenbach James con la sua quarta iniziativa, l'espulsione di 300.000 stranieri la chiede diluita in dieci anni e alla fine il tasso della popolazione straniera in rapporto a quella svizzera non dovrà essere superiore al 12,5%. Oehen Valentin, dal canto suo, con la sua quinta iniziativa, «*l'inquinamento umano*» vuole limitarlo a sole 4.000 naturalizzazioni annue. Riusciranno questi due campioni a convincere finalmente i loro compatrioti sulla gravità del pericolo e a farli votare quindi nel segno della salvezza dell'identità elvetica? Pare proprio di no. Tutti i pronostici li danno per largamente battuti, e verosimilmente non nascerà in questo paese una legislazione apertamente xenofoba.

Diciamo apertamente perché in forma più o meno dissimulata esistono di già, e da troppo lungo tempo, numerose norme contenute in ordinanze, regolamenti, direttive e disposizioni cantonali destinate a disciplinare il soggiorno sul territorio elvetico dei lavoratori cosiddetti stagionali. L'insieme della regolamentazione è conosciuta sotto la denominazione di «*Statuto dello stagionale*» e contro di essa si battono da sempre ma invano tutte le organizzazioni dei lavoratori italiani che vivono e lavorano in questo paese. Senza entrare nel dettaglio della lettera e dello spirito di questo Statuto possiamo dire, senza esagerazione alcuna, che si tratta di un brandello del peggiore apartheid gettato nel cuore della ricca, moderna ed evoluta Europa. Ma, tornando alla votazione, si diceva che gli xenofobi sono dati per battuti, ed infatti questa volta non possono far valere argomentazioni tipo «*Svizzera sovrappopolata*», «*Scuole e ospedali stracolmi*» e «*Stranieri troppo prolifici*» dato

che le partenze superano di gran lunga gli arrivi e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: depressione sul mercato della locazione degli appartamenti con offerta troppo grande e domanda praticamente assente e rallentamento del giro d'affari nel commercio al dettaglio. Queste argomentazioni di natura, si potrebbe dire, macroeconomica vengono abilmente utilizzate dagli avversari delle iniziative e certamente influenzeranno in larga misura la decisione di voto del cittadino svizzero. Quest'ultimo, infatti, ad una buona dose di buon senso sa accoppiare anche una indiscussa capacità di calcolo economico. Per la verità però non mancano avversari delle iniziative che mettono l'accento sulla necessità di promuovere una vera politica d'integrazione sul posto di lavoro e soprattutto nella scuola. Essi rimproverano inoltre alla minoranza nazionalista e xenofoba la sua congenita incapacità di apprezzare nel suo giusto valore il duro e silenzioso lavoro di migliaia di stranieri che, quasi sempre impegnati in attività pesanti e pericolose, danno un contributo determinante alla ricchezza di questo paese.

In tanto discorrere le organizzazioni dei nostri lavoratori e quelle di tutti gli altri immigrati stranieri non s'intromettono. Preferiscono tacere e non urtare quindi possibili suscettibilità. Per quel che riguarda gli italiani ce ne sono ancora di quelli che sperano che un giorno il nostro paese possa guadagnarsi un prestigio e una forza economica tale da rendere inutile che altri votino per decidere se un certo numero di loro debba o non debba rifare le valigie e tornare a casa. Speranza ardua! Ben poca forza economica possono creare governi intenti a calcolare «*ricapitalizzazioni*» ed ad erogare «*fondi di dotazione*».

Gaetano Perna





11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di nome del 8-III

DOMENICA SI VOTA SULLE PROPOSTE XENOFobe

# Timori fra i 600mila italiani per il referendum in Svizzera

## Tre assurdi progetti degli estremisti di destra Schwarzenbach e Oehen - Uno tende ad abolire il trattato sull'emigrazione tra Roma e Berna - Lo scrittore Willi sottolinea i rischi

ROMA, 7 marzo. Quasi quattro milioni di svizzeri voteranno domenica prossima, per la quinta volta in dieci anni, un pacchetto di proposte xenofobe presentate dai due principali leaders dell'estrema destra elvetica, James Schwarzenbach, del cosiddetto partito repubblicano, e Valentin Oehen, presidente di un partito il cui solo nome è un programma completo: Azione nazionale per la protezione della Svizzera contro l'infestamento e l'eccessiva popolazione.

Sono giorni di paura e di tristezza, dunque, e si può capirlo, quì che i nostri 660.000 connazionali costretti a lavorare in Svizzera stanno vivendo. Le tre proposte sono infatti sostanzialmente dirette contro di loro, che rappresentano ancora, dopo la massiccia ondata di «rimpatri forzati» di questi ultimi tre anni, un buon 60% della forza-lavoro straniera in Svizzera. Una di queste tre proposte, presentata da Oehen e anzi esplicitamente anti-italiana perchè tende a rimettere in questione (leggi abolire) il trattato bilaterale del 1964 tra Roma e Berna sull'emigrazione che scade nel 1979 e che il governo confederale vorrebbe, pare, rinnovare per altri quindici anni.

Al fondo del problema, reso più acuto dalla crisi economica internazionale che ha toccato anche la Svizzera, resta non tanto e non solo il numero complessivo di italiani che ogni anno possono varcare la frontiera per lavorare a Zurigo o a Ginevra, quando il loro «status». Sta-

gionali, frontalieri o annuali che siano, infatti, questi lavoratori restano «precari» ed emarginati a tutti gli effetti, non godono di diritti politici o sindacali, non possono nemmeno affittare in prima persona un appartamento, nè portare con sé la famiglia, pagano tasse elevate ma godono di una assistenza sanitaria ridotta. Il datore di lavoro (per esempio, nel campo dell'edilizia) può licenziarli con solo ventiquattro ore di preavviso. Per sottrarsi a questa condizione di sfruttamento i lavoratori stranieri hanno una sola speranza codificata: quella di ottenere il permesso di soggiorno (établissement) che li rende pari, nei diritti, agli svizzeri. E' un permesso difficilissimo da

ottenere: ora Oehen e Schwarzenbach vogliono renderlo, con le loro proposte, praticamente impossibile. Da qui l'amarezza, lo sconforto, la paura di tanti lavoratori italiani.

Ma anche in Svizzera qualcosa si muove, gruppi si organizzano in favore degli stranieri, intellettuali prendono posizione non solo contro i movimenti xenofobi ma anche contro la politica governativa che da sempre «tiene conto» degli umori razzisti e isolazionisti di una parte non indifferente della popolazione. Questa sera a Roma, nella sede dell'Associazione stampa, un esponente di primo piano di questa «altra Svizzera», ha voluto portare una precisa testimonianza del suo impegno civile e di quello dei suoi amici presentando un libro, non ancora uscito in Italia, con dodici tesi per una nuova politica estera del suo Paese.

Victor J. Willi, 52 anni,

vedimenti restrittivi sul lavoro straniero adottati dalle autorità confederali.

«Allora — ricorda — contro Schwarzenbach c'erano davvero tutti: il governo, la stampa, gli intellettuali, i sindacati, la chiesa, eppure ottenne il 46 per cento dei suffragi. Stavolta può andare anche peggio». In particolare Willi ritiene che una delle tre proposte, forse la più

insidiosa, quella di Oehen di cui abbiamo parlato prima, abbia «dirette possibilità di successo». Una vittoria del fronte xenofobo, ma anche una sua sconfitta di misura, spingerebbero ineluttabilmente la Svizzera su posizioni ancora più rigide in materia di lavoro e di rapporti internazionali. In sintesi, e al di là delle precise proposte sullo «statuto» dei lavoratori stranieri, Victor J. Willi contesta nel suo libro il principio vagamente (ma non tanto) razzista della superiorità svizzera, che è in qualche modo «ufficiale» nella Confederazione, per sostenere il suo esatto contrario. La Svizzera non è affatto superiore, anzi dovrebbe imparare dagli altri Paesi: «Dall'Italia ad esempio — spiega lo scrittore — dovremmo importare insieme ai lavoratori anche il senso della famiglia, quello dell'amicizia e della solidarietà...».

Maurizio Mengoni

### Berna: c'è clima di pericolosa indifferenza

BERNA, 7 marzo

La campagna per la votazione del 13 marzo prossimo si tiene in Svizzera nell'assoluta indifferenza, sottolinea oggi il «Journal de Geneve», nell'esprimere il timore che ciò possa favorire i movimenti xenofobi.

Tutto avviene — scrive oggi il quotidiano ginevrino — come se le iniziative contro l'infestamento appartenessero ormai al patrimonio nazionale: vale a dire che si è imparato a vivere con una Svizzera periodicamente agitata dai demoni della xenofobia. Vi è però da chiedersi — prosegue il «Journal de Geneve» — se questa generale stanchezza potrà giovare agli xenofobi o se, al contrario, essa li precipiterà, a favore del verdetto popolare, nell'abisso dell'oblio.

giornalista e scrittore, già professore di Sociologia negli Stati Uniti, autore di altri due saggi - inchiesta contro la xenofobia nel suo Paese, non ha dubbi: «Ogni voto per Schwarzenbach e per Oehen domenica prossima è un voto di troppo» — dice — «perchè influenza comunque il governo in senso anti-italiano». Willi ricorda che nel famoso referendum del 1970 Schwarzenbach fu sconfitto sì, ma solo con una differenza del 4% dei voti, e la conseguenza di quella sciagurata elezione fu una serie di prov-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *8-3-77*

# Maria, emigrata da 30 anni: madre, operaia e infermiera

Dal nostro corrispondente

**BRUXELLES** — Maria, 43 anni e un viso di ragazza, è emigrata in Belgio dal suo paese del Molise poco più che bambina, negli anni disperati del dopoguerra. Ricorda il giorno di giugno del '47 quando suo padre, che aveva preceduto qui la famiglia, venne a prenderla alla stazione della Louvière, con in mano un paio di scarpe nuove per cambiare quelle di Maria tutte a buchi. «Mi stavano grandi, ma mi sembravano bellissime, così lucide, e le misi subito»: il sogno di un po' di benessere dopo la fame, un sogno che tramonta presto alla vista delle squallide baracche, già usate dalle truppe di occupazione tedesche come campo di concentramento, e poi «generosamente» messe a disposizione come abitazioni per le prime famiglie degli emigrati italiani che arrivano qui a lavorare in miniera.

Maria non restò molto, quella prima volta, nella triste piaga mineraria della regione centrale del Belgio. L'anno dopo il suo arrivo si ritrova, quasi senza saper come, sposa a un giovanissimo minatore pugliese anche lui emigrato. Moglie bambina a quindici anni, Maria è già a sedici vedova bianca e di nuovo «emigrata» questa volta nel paese di lui, a Giovinazzo in provincia di Bari: il marito geloso non la vuole lasciare sola tutto il giorno nella baracca alla periferia della Louvière, e la spedisce a casa dai suoi genitori, dove sarà meglio guardata e protetta. Sola in un ambiente di anziani che la guardano con diffidenza e che parlano un

**Nella difficile esistenza di una donna molisana, un esempio delle pesanti condizioni di vita delle lavoratrici emigrate in Belgio. Quattro figli e un marito stroncato dalla silicosi - In fabbrica, per rivendicare una condizione più umana**

dialetto «ostico quasi come il francese», passano gli anni della giovinezza; alle rare visite del marito si succedono le gravidanze. Quando finalmente nel '57, morta la suocera, il marito le permette di ottenere il passaporto, Maria torna in Belgio con quattro bambini per mano, e si trova in mezzo alla «guerra del carbone», alle grandi lotte dei minatori — gli italiani in testa — per difendere le miniere e insieme il pane di nuovo minacciato in terra straniera.

Nelle lotte operaie gli emigrati si conoscono e si organizzano: nei paesi e nei quartieri delle periferie industriali di Liegi, di Charleroy, della Louvière, le famiglie operaie italiane e belghe vivono fianco a fianco il dramma comune: si intrecciano le conoscenze, prende il via la solidarietà.

Maria partecipa alle manifestazioni delle donne contro il flagello della silicosi che stronca i minatori a quaranta anni: è forse la prima volta che siciliane e pugliesi e molisane scendono in strada insieme nel paese straniero, circondate di simpatia. Nel '62 tocca anche a suo marito: a 37 anni, di cui sedici pas-

sati in miniera, i suoi polmoni sono «pieni di carbone», la silicosi ha cominciato il suo lavoro. Resta a casa, invalido e irrimediabilmente malato, con una pensione di 950 franchi, una miseria di fronte a sei bocche da sfamare. E allora è Maria che entra in fabbrica per la prima volta, spinta dal bisogno più che dal desiderio di indipendenza.

E sono anni in cui migliaia di emigrate italiane, che fino ad allora il pregiudizio meridionale aveva tenuto a casa, percorrono la stessa strada: le spingono al lavoro in fabbrica sia le esigenze accresciute delle famiglie, sia la aumentata ricerca di mano d'opera negli anni del boom, sia l'arrivo di nuove famiglie più giovani, sia il pensionamento precoce degli uomini della prima generazione, falciati dalla silicosi dopo quindici anni di miniera. Ci sono ancora oggi nelle ex regioni minerarie del Belgio decine e decine di piccole e medie fabbriche del vetro, dell'abbigliamento, metallurgiche, in cui la maggioranza della mano d'opera è formata da donne italiane, le vedove della miniera, che la silicosi ha lasciato sole in età ancor

giovane, con i figli piccoli da crescere e una pensione misera, il compenso per aver pagato con una vita umana lo sviluppo di una economia straniera.

«E oggi vorrebbero farci sentire colpevoli di essere disoccupate e straniere per giunta», dice Maria, con un lampo di indignazione negli occhi ancora limpidi di ragazza. Il piano economico del governo belga è basato su drastici tagli alle prestazioni sociali, dagli assegni familiari alla indennità di disoccupazione. Per la disoccupazione anzi l'idea è ancor più raffinata: si vorrebbe cancellare addirittura dalle liste chi è senza lavoro da oltre due anni, e chi non accetta una occupazione giudicata «non conveniente». Il risultato di questa brillante operazione sarebbe duplice: diminuire notevolmente il volume delle indennità, e al tempo stesso «migliorare» le drammatiche statistiche della disoccupazione, facendone sparire con un tratto di penna parecchie migliaia di unità. Le vittime privilegiate di questa operazione sarebbero le donne, che già pagano in Belgio un tributo sproporzionato

Così oggi, su migliaia di donne emigrate, incombe il pericolo di restare senza sussidio, e di vedere il bilancio familiare falciato dal taglio degli assegni. Al tempo stesso va avanti una campagna sottile per colpevolizzare i lavoratori, per scaricare sul livello del salario e sull'assistenza sociale le colpe della crisi: così, in una catena di infamie, se l'operaio è «colpevole» di essere «troppo pagato», il disoccupato lo è due volte perché prende l'inden-



2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio di

nità e non lavora, e la donna disoccupata tre, perchè oltre a starsene a casa ha anche il «privilegio» di passare la giornata a sfacchinare fra i fornelli e coi bambini. Figuriamoci poi se la disoccupata è anche straniera.

La xenofobia vinta in tanti anni di vita fianco a fianco nei quartieri operai, di sacrifici e di lotte comuni, viene di nuovo spregiudicatamente ed irresponsabilmente alimentata da quando la crisi ha avuto inizio.

Per vincerla, e per spezzare il cerchio di paura che rischia di isolare un'altra volta le donne e le famiglie emigrate, Maria, anche lei disoccupata, anche lei ormai sola adesso che il marito ha finito per cedere alla silicosi dopo quindici anni di malattia, conosce il segreto semplice e antico della lotta.

Qualche settimana fa, una bella mattina, le disoccupate della Louvière, invece di fermarsi fuori dell'ufficio del lavoro in coda per farsi registrare come ogni giorno (per «pointer» come si dice qui con un termine diventato tristemente abituale nel linguaggio delle famiglie operaie) sono entrate tutte insieme e hanno occupato per una giornata di protesta gli uffici. Qualche giorno dopo sono scese in massa al ministero del Lavoro a Bruxelles. Mentre una delegazione discuteva negli uffici, per la strada ai vecchi canti del movimento operaio belga si sono intrecciate in siciliano, in pugliese, in calabrese le canzoni delle donne del sud: «Siamo donne, siamo tante...».

Braccate dalla crisi, che rischia di togliere loro anche quei piccoli e precari spazi

di libertà che il lavoro e un po' di benessere hanno solo cominciato ad aprire nelle strutture del vecchio costume familiare del sud irrigidito qui dall'isolamento sociale e culturale, le donne emigrate stanno per trovare il coraggio di darsi la mano, di uscire dal ghetto, di trovar posto nella battaglia? E' una domanda dalla risposta incerta, ma val la pena di porsi perchè da essa dipende in parte l'avvenire di tutti: se, cioè, dalla crisi si sfocerà in una società più umana, e dunque più giusta prima di tutto per le donne, oppure se si riprodurranno i vecchi modelli di una oppressione che ha avuto nell'operaio, nello straniero, nella donna, le sue vittime privilegiate.

Vera Vegetti

... del .....



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *8-3-77*

### REGIONE PIEMONTE

#### Iniziativa del MSI-DN per gli emigrati

Il problema degli emigrati — già al centro dell'attenzione con la proposta di legge popolare che tende a riconoscere agli italiani all'estero il diritto di voto da sempre sollecitato dal MSI-DN — è stato affrontato, in campo regionale, da una organica iniziativa assunta in Piemonte dalla Destra.

L'on. Nino Carazzoni, in fatti, ha indicato con un articolato progetto legislativo una serie di provvedimenti che la Regione Piemonte, a somiglianza di quanto già fatto in altre Regioni, è chiamata ad approvare per garantire tutela morale, assistenza materiale ed elevazione sociale dei lavoratori piemontesi costretti all'espatrio da necessità di lavoro.

La proposta di legge del MSI-DN — intitolata « Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie » — è stata assegnata per l'esame di merito alla Quarta Commissione consiliare.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Cerise dello zero* di *Trilano* del *8-11*

## LA CRISI DELLA FARNESINA IN UN CLIMA DI SFIDUCIA E PARALISI

# Le difficili relazioni fra politici e diplomazia

ROMA — Raimondo Man- ni, segretario generale del ministero degli esteri, do- ve lasciare la carica e la ca- riera diplomatica «inproro- babilmente» il 31 gennaio. Aveva già scritto una lettera di dimissioni al proprio mi- nistro e aveva fatto circolare voce che si sarebbe stabi- to a Parigi per un nuovo lavoro in una società privata. poneva dunque il proble- ma di trovargli un succes- sore sulla massima poltrona della Farnesina. I candidati favorevoli erano vari. Probabilmente ci sarebbe stato un ovvio di titolari in di- verse grandi ambasciate. Ma non entrò prontamente in azione il meccanismo che aveva tutte le decisioni de- terminate.

Il ministro degli esteri Ar- do Forlani ha fatto presi- dere in breve, Manzini è stato convinto a rinviare il suo «a maggio» l'esecuzione del proposito. E ciò ha fatto ragione a quanti sono sempre pronti a vedere miste- riosa retroscena in tutte le vicende. Per questo si è trat- to della soluzione peggior- e. Ora, nell'attesa, tutto è in bilico. Proprio tutto? Se- condo alcuni appunto la fase virtuale interregno — un retario generale dimissio- nario che resta in carica a titolo provvisorio quasi per un favore al ministro — o da un lato facilitare le vicende, certo fornisce ad- di- ti sospetti.

Il clima del ministero de- gli esteri è dunque contras- sato dalla sfiducia e dalla paralisi. I diplomatici fino a certo grado, i giovani in particolare, guardano con dif- fidenza a quello che accade nelle alte sfere. Percepiscono realtà non chiara, rap- porti non limpidi. Nelle de- cise e nelle voci che ricor- rono affiora l'aspetto più de- gno del ministero, costi- to da una poco edificante pa- nte di relazioni di po- tere e d'interessi. Può darsi che si tratti di esagerazioni, non d'invenzioni. Certo è ricorso a lettere ano-

nime — com'è successo — per lanciare gravi accuse, è condannabile. Ma è anche criticabile chi ha lasciato degenerare le cose fino a questo punto. Le denunce nascono su un terreno mal- sano e a loro volta contri- buiscono a appesantire l'at- mosfera, se non si corre ai ripari.

L'effetto della paralisi è doppiamente negativo in alto e in basso. Abbiamo così lo spettacolo di una lotta serrata al vertice, ricca di colpi proibiti, a cui fanno riscon- tro, a un livello inferiore, la disaffezione e il distacco. Molti giovani, per i quali la «carriera» rivestiva un carat- tere prestigioso, la vedono oggi con occhio ben diverso.

Tutto ciò accade quando i condizionamenti internazio- nali sono sempre più forti sulla nostra vita di tutti i giorni, per cui il paese avreb- be bisogno di una diplomazia attiva e efficiente. Tanto più che nello stesso tempo si ve- rifica una circostanza fortu- nata: per la prima volta, dopo molti decenni, le linee di fondo della politica estera italiana non sono argomen- to di divisioni e di contrasti politici interni.

### Gli intrighi

Dunque, il governo non so- lo dovrebbe ma anche *potreb- be fare* in questo campo del- la politica estera più che in altri, se avesse la volontà e un buono strumento. Ma in- vece di avanzare alla luce del sole, la macchina della Farnesina pare avvolta nel- la nebbia degli intrighi che ne paralizza i movimenti co- me le nomine piccole e grandi.

Come si è arrivati a tanto? Certo una parte piuttosto lar- ga della burocrazia ha le sue responsabilità, poiché si è prestata alle manovre e si è lasciata attirare in giochi di potere e in solidarietà d'in- teressi. Ma le colpe più grandi, se non quelle più grandi, appartengono alla classe di- rigente politica. Per questo la spiegazione del malessere della Farnesina non può che

cominciare dalla parte svolta dai diversi ministri degli esteri, che sono stati l'espres- sione della classe dirigente e della valutazione che que- sta dava e dà della politica estera.

Forse bisogna risalire mol- to indietro. Il primo ministro degli esteri che pretese rap- presentare una «rottura» fu Amintore Fanfani. Arrivò, sulla fine degli anni Cinquan- ta, al ministero degli esteri con la smania di fare grandi innovazioni del servizio sul piano dell'efficienza organizza- tiva ma vi portò anche l'idea di utilizzarlo nel suo ambizioso disegno di potere interno. Naturalmente trovò funzionari servizievoli e spre- giudicati pronti a seguirlo e a favorirlo nei suoi disegni contro la carriera. La prova del giudizio in cui Fanfani teneva quest'ultima fu data dalla demolizione del ruolo del segretario generale, come del resto aveva fatto Musso- lini appena dopo aver solli- dificato il proprio potere. Quello fu uno dei primi colpi alla carriera nel dopoguerra. Il risultato fu che Fanfani non rese la nostra diplomazia più efficiente ma la rese più succuba al potere politico.

Il periodo del centro-sini- stra avrebbe potuto rappre- sentare un periodo ricco di nuove iniziative e di ricorso all'immaginazione. Ma non fu così. Il passaggio di Pietro Nenni non lasciò traccia sul piano degli indirizzi. Anche Nenni subiva i condizionamenti della politica interna, era troppo impegnato nella vita di un partito sempre combattuto al suo interno per dedicarsi in pieno all'incarico di prestigio che gli era stato dato. L'unico

fatto nuovo fu che a quei funzionari scopirono in quei giorni di avere un'anima so- cialista, e Nenni li prese. Ma non erano figure di risalto. Così nemmeno il centro- sinistra dette alla diplomazia italiana l'ossigeno sperato, e contribuì invece a avviarla verso la strumentalizzazione.

Giuseppe Saragat aveva il vantaggio di una solida repu- tazione anche internazionale. C'era gente disposta a ascol- tarlo nei consessi internazio- nali come il leader socialista che in Italia aveva fatto «a tempo» le grandi scelte ideo- logiche del secolo. Ma ormai quelle scelte erano state fat- te da anni e sempre più di- minuivano quanti, sia den- tro che fuori i nostri confini, le mettevano in dubbio. Per Saragat la Farnesina si ridusse a un piedistallo per spiccare un volo più alto.

Nessuno mette in dubbio che Aldo Moro sia stato un titolare degli esteri scrupolo- so. Studiava i problemi, leg- geva i dossier e i rapporti degli ambasciatori, annotan-

doli di suo pugno con giudi- zi misurati e pertinenti. Pre- se anche l'iniziativa di viag- gi in Paesi di cui la nostra politica estera si era fino al- lora disinteressata. Ma Moro faceva un doppio sforzo su di sé e lo si vedeva. Prima di tutto perché non si sentiva fatto per il posto di ministro degli esteri, che aveva accet- tato solo per non essere emarginato. In secondo luogo per il carattere timido e in- troverso che veniva fuori soprattutto al momento di sta- bilire un rapporto con gli stranieri. I suoi collaborato- ri ne soffrivano più di lui.

Ciò faceva sì che negli in- contri diplomatici, diventati sempre più intensi, (ormai gli statisti si chiamano fami- liarmente col primo nome) Moro desse l'impressione di trovarsi a disagio e di essere un isolato, e ciò sottolineava visivamente l'isolamento del nostro Paese. Alle difficoltà oggettive dell'Italia, di farsi sentire, si aggiungeva una difficoltà soggettiva. In bre- ve, anche sul semplice piano



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

del contatto umano eravamo in condizioni d'inferiorità.

Moro era andato alla Farnesina in tempi difficili per le già sericchiolanti strutture del ministero, serrate nella morsa di una pressione politica sia dall'alto che dal basso. La novità consisteva nella seconda pressione che ora era esercitata dalla base. Di fronte al fermento dei ranghi ministeriali, Moro pensò di ricorrere alla sua tattica abituale fondata sulla pazienza e sul logoramento, che gli aveva consentito di superare molte battaglie politiche. Era un modo di trattare il ministero come se esso fosse la Democrazia cristiana. Ma quella tattica di cedimenti e di patteggiamenti, applicata a un organismo burocratico, finì col produrre effetti esiziali sul funzionamento della macchina della Farnesina.

Mariano Rumor, che raccolse la successione di Moro, ereditò in pratica una macchina che già perdeva abbondantemente colpi. Per di più arrivò al ministero in un momento particolarmente sfortunato della sua carriera politica. I suoi collaboratori fanno osservare che, nonostante tutto, fu proprio sotto Rumor che la nostra politica estera raggiunse alcuni traguardi: fummo all'ultimo momento accettati a Rambouillet fra i sette grandi dell'economia occidentale e sistemammo definitivamente col trattato di Osimo la vecchia questione con la Jugoslavia. Ma, pure con ciò, la maggioranza dei diplomatici è convinta che Rumor non avesse nessuna vocazione per la politica internazionale, i cui problemi reali lo interessavano poco fin troppo visibilmente. Così egli lasciò ancora di più mano libera ai gruppi e alle combinazioni di anticamera dei funzionari più intraprendenti e portati a usare il loro potere in diverse maniere.

### L'assenteismo

Lo stato in cui il ministero era caduto fece sì che molti guardassero con fiducia all'arrivo dell'attuale titolare, Arnaldo Forlani. Veniva preceduto dalla fama di uomo intelligente e non sprovvisto di doti di contatto umano. Ma col passar del tempo ha ricalcato le linee dei predecessori. Anche lui si sente un « sacrificio » nel grande palazzo sulle rive del Tevere nelle cui sale fredde e disadorne si fa vedere sempre meno. I maggiori esponenti della carriera lamentano il suo assenteismo, lamentano di non trovare un interlocutore. Forlani ha eretto tra lui e i funzionari una specie di muro sul quale ha posto come sentinella un prefetto, che si è portato dietro da altri uffici, e anche questo ferisce la Farnesina.

A questo punto si possono trarre alcune conclusioni. All'origine della crisi della Farnesina stanno il disinteresse e la scarsa considerazione della classe dirigente in blocco per la politica estera nonché la sua propensione a servirsi del ministero per scopi diversi da quelli istituzionali. E questo porta oggi, soprattutto i giovani ma non solo loro, alla tentazione di utilizzare i canali politici per fare carriera, oppure alla frustrazione e al senso dell'inutilità del proprio lavoro. In ogni caso le conseguenze si chiamano scadimento dell'efficienza sulle mansioni e decadenza del costume.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di Paris

del 8-11

## ACTION SOCIALE

### « La Nouvelle Politique de l'immigration »

M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, vient de présenter à la presse une plaquette éditée par ses services, sous le titre : *la Nouvelle Politique de l'immigration*. « Il s'agit là, a-t-il précisé, d'une synthèse des réflexions, des recherches et des projets qui accompagnent l'action entreprise depuis deux ans et demi, à la demande du président Valéry Giscard d'Estaing, pour que les travailleurs étrangers vivant en France y trouvent la place qu'ils méritent ».

Après une période de laxisme, au cours de laquelle une « migration sauvage » a pu se développer librement, la nouvelle politique de la main-d'œuvre étrangère tend, aujourd'hui, à organiser et à contrôler les flux migratoires, qui restent nécessaires au développement de la France. Trois options, a précisé M. Dijoud, ont guidé la mise en œuvre de l'ouvrage, document collectif rédigé sous la direction de M. Moreau-Defarges, secrétaire des affaires étrangères, spécialiste des problèmes de réglementation au secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés : « Faire partager aux Français un certain idéal, une espérance et une inquiétude. » Selon M. Dijoud, la présence en France de quatre millions d'immigrés reste l'un des défis essentiels des prochaines décennies. Tout ralentissement des efforts menés pour l'accueil et l'insertion

des étrangers conduirait à connaître, dans dix ou vingt ans, des difficultés aussi graves que celles qu'ont connues les Etats-Unis avec le problème racial.

L'ouvrage *la Nouvelle Politique de l'immigration* développe une réflexion en quatre étapes : la première situe les données du problème migratoire, « phénomène lié aux conditions du développement économique de la France », ainsi que le climat et les orientations de la politique gouvernementale en la matière. La deuxième porte sur les conditions de cette politique : la stabilisation du nombre des immigrés, une meilleure insertion dans la société française, une meilleure protection des familles. La troisième recense les objectifs et les moyens de cette politique : un cadre de vie pour l'immigré, le droit à la promotion personnelle et professionnelle, la préservation des liens culturels avec le pays d'origine. La quatrième étape est tournée vers l'avenir : le retour de l'immigré au pays d'origine, la place des enfants des migrants dans la société française, l'instauration d'un « rapport plus vrai » entre immigrés et Français par « une mobilisation et une communication ». — J. B.

★ *La Nouvelle Politique de l'immigration* (avant-propos de M. Paul Dijoud). Secrétariat aux travailleurs immigrés, 25, rue Charles-Floquet, 75007 Paris.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mondo* di *Milano* del *9-3-77*

## Cervelli da esportazione

E' vero che i giovani disoccupati con laurea o diploma possono trovare un lavoro all'estero? Quali sono i canali per queste nuove forme di emigrazione? E quali le prospettive di un reinserimento in Italia?

«Imparate le lingue ed emigrate», consigliò ai disoccupati, nell'immediato dopoguerra, l'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi. Alla fine del marzo '49 si calcolò che almeno 4 milioni di italiani avrebbero dovuto emigrare, se si voleva superare la crisi economica ed eliminare la disoccupazione. A quasi 30 anni di distanza, intervenendo alla recente conferenza sull'occupazione giovanile, il presidente del consiglio Giulio Andreotti è tornato a parlare dell'emigrazione (intellettuale questa volta) come rimedio per uscire dalla crisi.

Quanti italiani dovrebbero fare le valigie ancora non è stato calcolato, ma si sa che i giovani fra i 14 e 29 anni, disoccupati o sottoccupati all'inizio del '76, erano 1 milione e 200 mila (di cui 750 mila donne, 105 mila laureati, 425 mila diplomati). Ma se la politica economica italiana non uscirà dall'impostazione puramente restrittiva di oggi, sostiene il professore Luigi Frey del Ceres, il centro studi della Cisi, gli effetti sul lavoro giovanile potrebbero essere disastrosi. Nell'ipotesi più favorevole i giovani disoccupati o sottoccupati aumenteranno nel '77 di almeno 200 mila, di cui 150 mila donne e oltre 100 mila meridionali.

Davanti a un fenomeno di così massicce proporzioni, è per primo il governo che sembra scettico sulle possibilità di soluzioni efficaci. In maniera sfumata, Andreotti ha così invitato i giovani a cercare un lavoro qualificato nell'intero ambito della comunità europea. Ma non sarà facile. Solo la Germania, afflitta da una crisi di natalità, avrà bisogno fra tre o quattro anni di manodopera qualificata a tutti i livelli, ha spiegato Andreotti.

L'ipotesi, sia pure solamente abbozzata, ha perciò immediatamente suscitato reazioni negative. I comunisti hanno definito la proposta inquietante, Frey irrealistica, perché anche gli altri paesi sono afflitti dalla disoccupazione giovanile. Contrari i sindacati: la partenza di insegnanti, medici, ingegneri, tecnici specializzati è per

l'Italia, dove ce n'è molto bisogno, una perdita secca ancora più grave e costosa del passato. Piuttosto che mandarli all'estero, diamo un lavoro nel sud ai giovani meridionali, ha detto il segretario della Cisl Luigi Macario.

Che per la manodopera intellettuale il futuro, più o meno roseo, sia solo all'estero, è però una idea che in questi anni ha trovato sempre maggiori sostenitori: non solo fra i giovani, ma anche fra quelli che hanno già un lavoro sicuro e ben retribuito in Italia (professionisti, dirigenti, tecnici, e anche piccoli imprenditori).

Le correnti migratorie italiane stanno così mutando: più qualificate del passato, dirette verso i paesi d'oltremare o emergenti, più stabili. I dati del ministero degli esteri però non rispecchiano ancora questi cambiamenti. In Brasile nel 1975 ufficialmente c'erano 621 medici e farmacisti italiani, 563 architetti, 516 ingegneri e geologi, 291 consulenti economici, 130 agronomi, 104 biologi e chimici. In Israele c'erano 222 tra medici e farmacisti italiani. In Algeria oltre 1.500 tecnici specializzati; oltre 3.800 in Libia; 1.640 in Nigeria; mille nello Zambia. In Australia gli architetti italiani erano 135; 70 gli ingegneri; 60 i

medici e farmacisti. Sono cifre che devono tutte essere modificate in aumento, perché le strade attraverso le quali si riesce a trovare un lavoro all'estero sono le più svariate, tanto da rendere ardue rivelazioni statistiche

attendibili. Solo in Iran, osservano al ministero del commercio estero, gli italiani arrivati, attraverso cento rivoli, per lavorare sono più di 10 mila. Così nell'Arabia Saudita e in molti altri paesi (soprattutto produttori di petrolio) dove è sempre più numerosa la presenza italiana.

Imprese italiane all'estero, multinazionali, borse di studio universitarie, cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo: sono questi i principali canali dell'emigrazione intellettuale.

Lavorare in imprese italiane impegnate all'estero è la strada più semplice e sicura per quanti vogliono emigrare: medici, architetti, geologi, specialisti in genere. Tutti hanno in tasca contratti che garantiscono una ricollocazione adeguata al rientro in pa-

tria. Ma sono sempre di più quelli che decidono, dopo anni di permanenza, di sistemarsi definitivamente nel nuovo paese, soprattutto se si tratta di nazioni sudamericane.

Secondo il sociologo Francesco Alberoni, questo nuovo fenomeno migratorio nasce dal tentativo della piccola borghesia industriale, tecnica e manageriale, di sottrarsi a quello che sembra il suo destino storico: «l'annientamento per appiattimento, la scomparsa di ogni possibilità di arricchimento e di successo in un sistema che si fa sempre più povero, più burocratico e più egualitario».

In questo diffuso stato di disagio pescano le multinazionali (con filiali in Italia) per dirottare all'estero, nei centri direzionali, i dirigenti, i ricer-

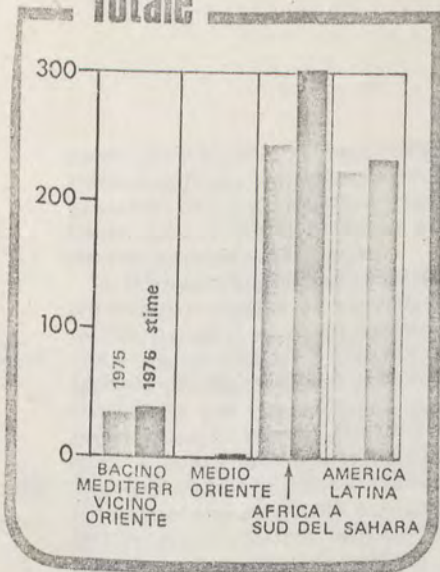
catori e i giovani più qualificati. E' la strategia, per esempio, dell'Ibm, che tratta l'Italia alla stregua di una colonia commerciale. Dei circa 9 mila dipendenti, denunciano i sindacati, solamente lo 0,5% è impiegato nella ricerca (contro il 21% in Inghilterra e il 6% in Francia e Germania). Fra i 50 ricercatori italiani dell'Ibm, quelli che vogliono superare gli angusti limiti del loro lavoro sono così costretti a emigrare negli altri centri dove la multinazionale ha concentrato la ricerca. E' la fuga dei cervelli che continua,

anche se in forma meno clamorosa e sensibile del passato. Alberoni preferisce parlare piuttosto di fuga dell'intelligenza: «Non sono gli scienziati che se ne vanno o pensano di andarsene perché attratti da possibilità di ricerca o di impiego migliore. In questo campo c'è ben poco da esportare». Ma anche nei settori più specializzati, come quello nucleare, c'è oggi disoccupazione. Ai concorsi del Cnen è inutile presentarsi se non si ha un voto di laurea di 110 e lode. Eppure capita che su 20 posti i candidati siano più di 200. «E' un sintomo del nostro mancato sviluppo. Siamo poveri e i cervelli se ne vanno», dicono al Cnen.

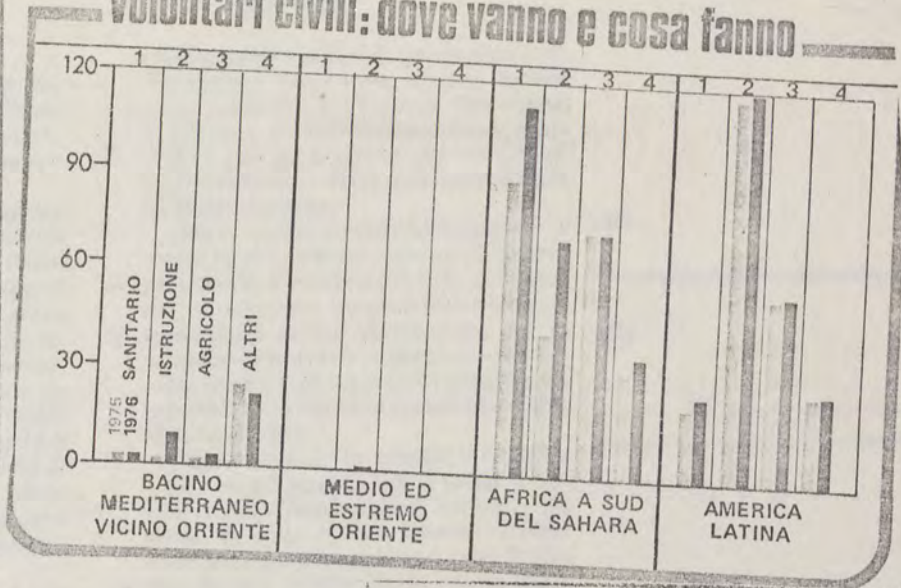
L'emigrazione altamente qualificata a livello universitario passa generalmente attraverso il canale delle



## Totale



## Volontari civili: dove vanno e cosa fanno



borse di studio. Ma anche all'estero le possibilità di lavoro per i cervelli italiani sono oggi estremamente ridotte. Soprattutto negli Stati Uniti, che per moltissimi anni hanno svolto la più massiccia opera di drenaggio. Dal '68, in poi, sotto l'amministrazione Nixon, c'è stata una chiusura ferrea del mercato che ancora oggi continua, per la drastica riduzione dei fondi destinati alla ricerca (come dimostra anche la decisione della Nasa di smobilitare). I pochi italiani che ancora vanno con borse di specializzazione sono fermamente scoraggiati a restare, a meno che non si tratti di elementi di altissima qualità. A una riduzione drastica dell'offerta corrisponde del resto un diminuito interesse degli studiosi e ricercatori italiani, che sono riusciti a inserirsi nelle strutture universitarie italiane.

Anche nei vari centri di ricerca della comunità economica europea c'è stata una inversione di tendenze, in coincidenza con la crisi della idea europea, che ha portato al rientro dei migliori specialisti, emigrati alla fine degli

Anni 50. «E' rimasta quasi tutta zavorra», dicono al consiglio nazionale delle ricerche. In generale, negli istituti europei la presenza italiana è oggi praticamente inesistente agli alti livelli. Spesso non va al di là degli uscieri. Lo scarso entusiasmo a trasferirsi a Bruxelles è dovuto probabilmente alla maggiore rigidità del mercato del lavoro italiano rispetto agli altri paesi, che ostacola un reinserimento qualificato al rientro in patria. E' difficile perciò che chi ha la possibilità di aspirare, sia pure in prospettiva, a posizioni di rilievo in Italia si lasci attrarre dal fugace miraggio di un incarico internazionale.

Il desiderio di ritornare in Italia dopo un determinato numero di anni di lavoro all'estero è largamente presente in tutti coloro che pure sono favorevoli oggi a emigrare. Ma il ti-

## TANTE BORSE COL PASSAPORTO

ANNO ACCADEMICO 1976/'77: BORSE DI STUDIO PER L'ESTERO

Stati e Organismi Internazionali	Numero delle borse	Totale delle mensilità
Algeria	2	20
Australia	5	45
Austria	25	65
Belgio	20	86
Brasile	5	50
Bulgaria		
Canada	40 mensilità per borse da 3 a 8 mesi almeno 15	120
Cecoslovacchia	30 estive 135 mensilità annuali	165
Cina	15	150
Collegio d'Europa (Bruges)	5	40
Consiglio d'Europa	circa 3	circa 12
Corea	1	8
Cuba	3	20
Danimarca	circa 25	90
Rep. Araba d'Egitto	circa 25	150
Finlandia	4	36
Francia	circa 105	circa 390
Rep. Democratica Tedesca	4	4
Rep. Federale di Germania	circa 80	circa 350
Giappone	6 biennali	
Gran Bretagna	circa 25	circa 150
Grecia	4	36
India	3	27
Iran	1	9
Iraq		
Irlanda	54 mensilità per borse da 4 a 8 mesi	42
Islanda	1	7
Israele	3	30
Jugoslavia		
Lussemburgo	15 borse estive a 120 mensilità per borse da 3 a 10 mesi	
Malta	8 mensilità per borse da 1 a 3 mesi	
Messico	40 borse estive e 1 borsa da 10 mesi	76
NATO (Discipline umanistiche)	10	
NATO (C.C.M.S.)	circa 2 per 12 mesi almeno 1	circa 6
Norvegia	6	30
Olanda	25	86
Pakistan	1	9
Polonia	{ 10 borse estive e 200 mensilità per borse da 3 a 10 mesi	
Portogallo	6	24
Romania	{ 20 borse estive e 60 mensilità per borse da 3 a 10 mesi	
Spagna	{ circa 18 borse estive e 72 mensilità per borse da 4 mesi	
Sud Africa	6	60
Svezia	40 mensilità per borse da 3 a 8 mesi	
Svizzera	16	150
Turchia	7	26
Ungheria	{ 60 borse estive e 80 mensilità per borse da 4 a 8 mesi	
Unione Sovietica	20	180
USA	circa 120	

Fonte: ministero degli esteri



more, giustificato, di non potere più rientrare frena drasticamente l'emigrazione della manodopera intellettuale, che a livello di tendenza è invece particolarmente sviluppata.

A ridimensionare facili illusioni ha contribuito inoltre la crisi di alcuni mitici paradisi di occupazione. Paesi come l'Australia o il Canada, che si credeva offrirono possibilità di lavoro illimitate per tutti, hanno praticamente chiuso i confini. La crisi economica è acuta anche oltreoceano e se fino a qualche anno fa i giovani italiani ottenevano contratti ancora prima di arrivare alla laurea, oggi un titolo di studio è un motivo di più per essere respinto. La porta resta aperta solo per alcuni lavoratori manuali altamente specializzati.

In Australia ancora accettano i medici, ma la selezione è molto rigorosa. I titoli di studio italiani (come del resto anche le qualifiche di mestiere) non sono riconosciuti, per le resistenze delle varie associazioni professionali ma anche per una diffusa sfiducia sul livello delle università italiane. I medici italiani che vogliono esercitare in Australia devono perciò superare un esame che si svolge attraverso l'ambasciata statunitense a Roma o direttamente negli Stati Uniti (che offrirebbero, a giudizio degli australiani, migliori garanzie di preparazione). Altrettanto rigorose sono le autorità canadesi, che assegnano a ognuno un punteggio sulla base della specializzazione. E lo stesso discorso altamente selettivo viene fatto dai paesi in via di sviluppo.

Continuare a sostenere che per i giovani italiani c'è a disposizione tutto il mercato del Terzo mondo (dove occorrono 35 milioni di laureati) rischia così di diventare un logoro slogan. «E' da dimostrare che la sovrabbondanza di manodopera intellettuale significa automaticamente lavoro qualificato», osservano al Cnr. «Emigrazione massiccia dei giovani? No di certo, non vogliamo mandarli allo sbaraglio», dicono al ministero degli esteri. «Deve essere personale qualificato, inserito in programmi validi. E poi deve essere bandita ogni tentazione mistico-moraleggiante. I paesi emergenti non vogliono né predicatori, né benefattori».

Per i programmi di cooperazione tecnica, l'Italia invia nei paesi in via di sviluppo esperti, tecnici, consiglieri, istruttori e volontari per il servizio civile (non tutti in alternativa al servizio militare).

Nel 1966 i volontari partiti erano stati 4. Nel 1976 sono stati 575, dei quali 336 in servizio non alternativo (231 donne). In dieci anni i volontari partiti sono stati 1.201 (di cui 918 dal 1972) e ne sono rientrati 626.

I settori dove si sono concentrati i 182 programmi finora realizzati sono sanità, istruzione e agricoltura. Gene-

ralmente si tratta di programmi di dimensioni contenute, a volte invece sono interventi «integrati» che vanno dall'opera di alfabetizzazione, assistenza sociale e igiene preventiva al miglioramento delle più elementari tecniche agricole.

«Ma in questo campo dovremmo fare molto di più, se si considerano il nostro potenziale d'intervento e le richieste dei vari paesi», ammettono al ministero degli esteri. Quest'anno per la cooperazione erano a disposizione appena 24 miliardi e mezzo e i programmi possibili richiedevano invece una spesa almeno doppia.

Per sviluppare la presenza italiana nei paesi emergenti, con i quali il nostro deficit commerciale cresce a un ritmo di circa il 90% l'anno, occorre una vera e propria politica, che l'Italia non ha mai avuto. Nella prima metà del decennio '70 l'aiuto italiano è stato di circa 2 mila miliardi (appena lo 0,6% del prodotto nazionale lordo): ma la componente pubblica, estremamente ridotta, è stata particolarmente sconnessa ed eterogenea negli indirizzi, mentre l'iniziativa privata (che ha rappresentato più del 74%) è completamente disancorata da ogni direttiva del governo. «La Fiat non viene certo a

raccontare a noi i suoi programmi», ammettono sconsolati al ministero degli esteri. «Dobbiamo faticare per avere informazioni e per questo è impossibile un panorama globale delle iniziative italiane all'estero».

E' evidente che in queste condizioni creare dei canali per una emigrazione organizzata e consistente di manodopera intellettuale non è possibile. Tanto più che per legge il ministero degli esteri non può inviare direttamente i volontari ma deve appoggiarsi agli organismi privati autorizzati: l'associazione Mondo Giusto, il centro comunitario di servizio cristiano, il centro laici italiani per le missioni, i fratelli dell'uomo, l'associazione giovani per il terzo mondo, terra nuova, eccetera.

Ancora più difficile è organizzare i ritorni. Oggi i volontari che sono rimpatriati non hanno incontrato eccessiva difficoltà nella ricerca di un lavoro. Difficilmente però hanno trovato una sistemazione adeguata alla specializzazione, spesso notevole, maturata all'estero. E' uno spreco che diventerebbe ancora più grave nel caso l'esodo verso il Terzo mondo acquistasse le dimensioni da molti auspiccate.

Paolo Cervone

IALI

VII

del .....

Rit



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *9-3-77*

## Le indicazioni di un'indagine (2)

di Franco Foschi

# Proteggere gli emigrati che rientrano in Patria

Nel precedente articolo ho fornito un quadro generale della dinamica emigratoria del nostro paese nei suoi più rilevanti aspetti politici e sociali. Nell'ambito di tale quadro va esaminata l'attuale situazione delle forze di lavoro italiane all'estero. I dati statistici, al di là delle inevitabili inesattezze, permettono di rilevare alcune interessanti tendenze, dalle quali si possono trarre utili indicazioni.

Per quello che riguarda la mole complessiva delle partenze e dei rientri, si è assistito quest'anno, per la prima volta, al verificarsi di un «saldo positivo»; i rientri cioè sono stati più numerosi delle partenze.

Una analisi più approfondita mostra che l'emigrazione si è diretta per tre quarti verso paesi europei; ma non soltanto verso le tradizionali mete costituite dalla Germania e dalla Svizzera: il Belgio, la Francia, La Gran Bretagna hanno visto aumentare il flusso di emigrati italiani. Va rilevato che la composizione per età degli espatriati nel corso dell'anno mostra un addensamento intorno alle età infantili e più avanzate. Ciò è sintomo di una tendenza ai ricongiungimenti familiari, messa in atto da emigrati che hanno visto stabilizzarsi la loro situazione nel paese di accoglimento, dove intendono per il momento restare. In questi casi, l'azione di sostegno che dovrà essere svolta consisterà in un aiuto al loro inserimento nella collettività locale, senza obbligatorie rinunce all'esercizio di diritti civili e senza, soprattutto, che la mancanza di attivi colle-

gamenti con la madrepatria renda irreversibile la scelta della nuova residenza. Sarà quindi necessario garantire la presenza di scuole, la possibilità di esercitare pienamente i diritti sindacali e di associazione, l'effettiva mobilità come libera scelta.

Verso i paesi extra europei si è diretto circa un quarto degli emigrati; ma il flusso ha riguardato, anziché i tradizionali paesi transoceanici, soprattutto i paesi del Terzo mondo: Africa, Asia, America Latina.

Anche la composizione di questo gruppo presenta alcune interessanti particolarità, che non riguardano l'età ma il settore di attività ed il livello professionale. Ai paesi emergenti si sono diretti per lo più lavoratori dell'industria e del terziario, ad un livello professionale mediamente molto elevato. Benché il fenomeno riguardi, per il momento, un numero di persone relativamente modesto, esso è indicativo di una nuova interessante tendenza della nostra emigrazione e merita di essere seguito e sostenuto. Non si tratterà in questo caso di proteggere, di offrire una tutela giuridica o una protezione finanziaria: l'azione pubblica dovrà consistere nell'offrire un supporto ed un incentivo agli imprenditori, e in interventi che servano di stimolo alle loro iniziative.

A fianco di coloro che nel 1975 si sono diretti all'estero, vi sono i lavoratori che nello stesso anno ne sono tornati, non già richiamati da migliori prospettive di occupazione nella madrepatria, ma il più spesso costretti al ritorno dalla mancanza di lavoro nel paese di elezione.

per essere espressione di concreti ed immediati bisogni, forniranno agli organismi responsabili le più preziose indicazioni.

Da questi apporti deriverà al Governo una maggiore forza e una miglior sicurezza nell'affrontare i problemi dei lavoratori all'estero, inserendone la soluzione in un piano pluriennale, le cui priorità saranno razionalmente stabilite in considerazione delle attese e delle proposte delle forze rappresentative dell'emigrazione.

Gli interventi assumeranno le più varie forme, ma essi dovranno essere tesi a due essenziali obiettivi, difficili ma non rinunciabili: che la emigrazione non sia una dolorosa necessità, ma derivi da una libera scelta; e che le condizioni degli italiani all'estero siano prive di discriminazioni culturali, civili, economiche, sindacali o politiche.

Franco FOSCHI  
sottosegretario  
per gli Affari esteri

E' pressoché impossibile accertare quanti rientri siano direttamente collegabili alla crisi occupazionale e non debbano invece essere ascritti ad una scelta non forzata, e quanti dei lavoratori rimpatriati abbiano poi trovato lavoro in Italia.

Quello che si può certamente affermare è che, in un piano di sviluppo economico, la priorità degli interventi deve riguardare una politica attiva del collocamento, accompagnata da incentivi e provvedimenti finanziari diretti alla creazione di nuovi posti di lavoro.

In questa opera, il Governo dovrà avere a fianco, quali alleati indispensabili, le organizzazioni sindacali, le Regioni e le stesse comunità di italiani all'estero.

Ai sindacati infatti spetta il ruolo fondamentale di pro-

mozione e di tutela degli interessi dei lavoratori, e non solo dei lavoratori in Italia: da intese con organizzazioni sindacali degli altri paesi deriverà non solo una migliore protezione dei nostri emigrati ma, soprattutto, la creazione di un clima di solidarietà e di intesa tra lavoratori di ogni nazionalità, che è presupposto essenziale agli accordi tra governi.

Alle regioni, che già si sono fatte carico di preziose iniziative in favore degli emigrati e delle loro famiglie, e che già hanno affrontato il grave problema dei rientri, spetterà di continuare nella opera intrapresa, cui dovrà essere fornito un sostegno ed un collegamento a livello centrale.

Gli emigrati stessi, attraverso il nuovo Comitato che sostituirà il C.C.I.E. ed i cui membri saranno espressione diretta e democratica delle collettività all'estero che li eleggeranno, saranno chiamati ad orientare e confortare l'opera governativa, con suggerimenti e proposte che,



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Giornale*

di *Milano*

8-111

Ritaglio dal Giornale

La pressione dell'opinione pubblica per salvaguardare un diritto costituzionale

# Il voto agli emigrati e le manovre del Pci

visioni esatte è perciò assai difficile. Ritengo tuttavia che ci sia un obbligo morale da parte delle Camere di discutere il voto all'estero in tempo per le elezioni europee.

## Decisioni

La presentazione il prossimo 4 aprile di circa 200 mila firme in calce al disegno di iniziativa popolare potrà accelerare il processo?

Sì, nel senso che sta a dimostrare un forte interessamento dell'opinione pubblica per la questione. Ma in vista dell'opposizione che il progetto incontra da parte del Pci, sarà necessario che la pressione popolare venga mantenuta fino a quando non si arriverà a una decisione.

Il Pci muove al progetto una serie di obiezioni di carattere giuridico, costituzionale e politico. Affermerebbe essere rispettata la legge elettorale; che in certi paesi non ci sarebbe la possibilità di condurre una regolare campagna propagandistica; che il voto postale non offre le necessarie garanzie di segre-

tezza. Può replicare a questi argomenti?

Non vedo perché soltanto l'Italia debba arenarsi davanti a difficoltà che obiettivamente esistono, ma che altri paesi hanno già risolto. Se, come prevede la nostra proposta, gli emigrati fossero iscritti nelle liste elettorali del comune di nascita, e ricevessero da questo una carta elettorale sul modello di quella francese, molti ostacoli cadrebbero automaticamente. Per la costituzione dei seggi e la nomina dei presidenti, degli scrutatori e dei rappresentanti di lista bisognerebbe ovviamente ricorrere agli stessi emigrati. Dopo il voto, le schede dovrebbero essere aperte in loco, suddivise per circoscrizioni e scrutinate; i verbali relativi sarebbero poi inviati per corriere diplomatico agli uffici competenti per zona. Gli inconvenienti sarebbero qualche minore alle disposizioni attuali e un breve ritardo nella conoscenza dei risultati completi.

Per quanto riguarda la seconda obiezione, non c'è nessuna norma che legga la possibilità di ricevere in toto la propaganda dei

partiti all'esercizio del diritto di voto; se ci fosse, non si sarebbe potuto dare il voto neppure ai carcerati, i quali — se non evadono a bella posta — non sono evidentemente in grado di partecipare a comizi o dibattiti di loro scelta. Ovunque risiedono, gli emigrati hanno invece la possibilità di assumere tutte le informazioni necessarie a votare con conoscenza di causa perché nel mondo intero esistono giornali, stazioni radio e perfino stazioni televisive in lingua italiana. Non si può neppure — come fanno i comunisti — subordinare l'esercizio di un diritto al clima politico esistente nei paesi d'emigrazione. Sarebbe fin troppo facile ribattere che sotto questo rispetto anche in certe località italiane il clima non è, al momento delle elezioni, dei più salubri.

## Frazioni

La riserva circa la costituzionalità del voto postale è egualmente inaccettabile. Lo stesso cittadino sarebbe il miglior garante della serietà e della regolarità del suo voto, attraverso la dichiarazione giurata. Il

ta — superiore anche ai cinque milioni di cui comunemente si parla. Ritengo necessario definire anzitutto con maggior precisione il concetto di cittadinanza?

Se sarà necessario, la definiremo. Dal momento tuttavia che la iscrizione nelle liste elettorali richiederà, da parte dell'emigrato, una precisa iniziativa di volontà di partecipare alla nostra vita politica, con tutte le conseguenze giuridiche relative, possa essere il criterio più valido.

Secondo lei, quanti degli aventi diritto esercitano effettivamente il diritto di voto?

Poco più della metà. La percentuale sarà naturalmente più elevata in Europa e più bassa oltremare, dove c'è molta emigrazione antica e permanente. Ma io non amo fare questi calcoli: qui non si tratta di vedere tanto a vantaggio di chi tornerà il voto degli italiani all'estero, quanto di estendere a tutti i nostri connazionali il processo di partecipazione democratica.

Livio Caputo

voto postale — invece — risulterebbe brillantemente risolto. Il problema pratico del sovraffollamento delle sedi diplomatiche e consolari e quello della ulteriore discriminazione che si rischierebbe di introdurre tra gli emigrati residenti nei grandi centri urbani e quelli che vivono in località isolate.

Il Pci afferma anche che, anziché far votare gli italiani all'estero, sarebbe meglio agevolare finanziariamente il loro rientro in patria. Che cosa ne pensa?

La proposta ha chiarezza lo scopo di aiutare a votare solo alcuni emigrati, non tutti. Fare rientrare anche solo 2 milioni e mezzo di italiani per le elezioni (a parte la impossibilità materiale di farlo) costerebbe infatti dai 500 ai mille miliardi. Facendoli votare all'estero, pur prevedendo la costituzione di 5.000 seggi, ce la caveremo con una minuscola frazione di questa somma.

In base alla legge del 1912, ha la nostra cittadinanza non solo chi è nato in Italia, ma anche chi è nato all'estero da genitori italiani. Il numero degli aventi diritto al voto è perciò — almeno sulla car-

# A Berna nuovo referendum

**AL LAVORO I MINISTRI**

**DEGLI ESTERI DELLA GEE**

Esperire entro dieci anni 300 mila persone dal Paese. Trentamila all'anno, dieci persone al giorno da scegliere tra il milione di stranieri che ora si trovano in Svizzera: questo il punto centrale dell'ultima iniziativa del padano della « lotta all'inforestamento », quel James Schwarzenbach che già negli anni '70 ha scatenato in tutta la Confederazione la lotta al straniero. Ed il popolo svizzero dovrà di nuovo recarsi alle urne per decidere se accettare o no le proposte degli ambienti nazionalisti dell'estrema destra, dei gruppetti isolati e di scarso peso elettorale che però sanno conguagliare molto bene l'insoddisfazione sociale ed i pericoli che la crisi economica ha creato per la Svizzera.

Domenica le iniziative degli xenofobi passeranno così sotto il giudizio popolare come già è avvenuto due volte, con esito negativo, nel giugno del 1970 e nell'ottobre del 1974.

Ora sono ben tre le proposte sul tappeto. La prima, quella di cui abbiamo parlato all'inizio, è stata lanciata dal Movimento Repubblicano di Schwarzenbach e fa riaccolto 53 mila firme, tremila in più di quante sono necessarie perché un'iniziativa sia sottoposta al voto del popolo. Con essa si propone una revisione costituzionale in cui si mira a far sì che la Confederazione non ammetta che gli stranieri residenti superino il 12,5 per cento della popolazione svizzera. In pratica, entro dieci anni (questo il termine di tempo fissato), non solo dovrebbero essere espulsi 300 mila stranieri, ma dovrebbe essere completamente bloccata ogni nuova immigrazione; inoltre, non

potrebbero essere trasformati in permessi definitivi di dimora gli attuali permessi stagionali che non danno diritto alla riunificazione delle famiglie.

L'attuazione di queste misure — ha sottolineato il governo invitando il popolo a respingere l'iniziativa — richiederebbe la denuncia dei trattati di domicilio conclusi dalla Svizzera con numerosi stati esteri (tra cui l'Italia, n.d.r.). Fatto che potrebbe indurre le autorità di tali paesi a prendere provvedimenti di ritorsione nei confronti dei 300 mila svizzeri che vivono all'estero».

## Il prezzo della

### crisi economica

Il Consiglio federale ha fatto inoltre notare come negli ultimi anni, facilitato in questo anche dalla crisi economica, il numero degli stranieri non abbia fatto che diminuire, scendendo alla fine del 1976 per la prima volta dopo otto anni ai di sotto del milione di unità. In effetti sono stati proprio gli stranieri a pagare il prezzo di una crisi economica che ha provocato in tre anni un perdita di 370 mila posti di lavoro di cui sicuramente 300 mila erano occupati da stranieri.

La seconda iniziativa sembra, a prima vista, meno brutale nei suoi contenuti, ma i suoi effetti umani sono ancora più discriminanti. Lanciata dall'Azione nazionale contro l'inforestamento del popolo e della Fa-

tria, un movimento fondato da un fuoruscito dal partito di Schwarzenbach, Valentin Oehen, questa iniziativa ha raccolto oltre 40 mila firme. Essa chiede che la Confederazione limiti a quattromila ogni anno le nuove naturalizzazioni, cioè l'acquisto della cittadinanza svizzera da parte di stranieri.

Per darsi la patina di proprietaria della Patria, l'iniziativa aggiunge che il limite dovrà restare valido sino a quando la Svizzera abbia una popolazione superiore a 5 milioni e mezzo di abitanti (ora sono più di sei milioni) e « la produzione delle derrate alimentari prodotte dai mezzi propri della stessa Svizzera non basti ad approvvisionare la popolazione residente ». In pratica si cerca di far passare gli stranieri non solo come persone capaci di togliere il lavoro ai cittadini svizzeri, ma anche di toglier loro, letteralmente, il pane di bocca.

## L'acquisto della

### cittadinanza

Il governo è stato chiaro in merito: « L'iniziativa non apporta alcun contributo alla lotta contro l'inforestamento. Essa produce l'effetto contrario, limitando inoltre la competenza dei Cantoni e dei comuni in materia di naturalizzazione e significa una discriminazione irrisolvibile nei confronti degli stranieri accolti nel nostro Paese e contraria agli interessi dello Stato ».

Già ora l'acquisizione della cittadinanza svizzera è sogget-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di Milano del

(11)

Ritaglio dal Giornale

# anti stranieri

**La maggior parte dei provvedimenti potrebbero colpire gli italiani**

**di GIANFRANCO FABI**

ta ad enormi difficoltà: bisogna aver soggiornato almeno dieci anni, dimostrato di conoscere non solo la lingua, ma a volte anche il dialetto, di essersi integrati nella popolazione e di conoscere le norme giuridiche fondamentali, inoltre bisogna pagare una tassa proporzionale al proprio reddito che può raggiungere anche il valore di alcuni milioni di lire. Pur con queste limitazioni circa ottomila persone hanno ottenuto lo scorso anno la cittadinanza svizzera. Se l'iniziativa venisse approvata ci vorrebbero 290 anni perché tutti gli stranieri ora residenti possano sperare di diventare svizzeri a tutti gli effetti, senza contare che rimarrebbero stranieri in patria per tutta la vita anche i figli di stranieri svizzeri. Svizzera e che hanno compiuto tutto il corso degli studi.

Ma non basta. Il popolo dovrà anche rispondere ad una terza iniziativa uscita dalla mente di Schwarzenbach, più sottile e più subdola, ma ugualmente finalizzata alla lotta contro lo straniero. In essa si propone di rendere favorevole al blocco delle

possibile sottoporre a referendum popolare tutti i trattati internazionali, anche quelli già in vigore da anni. L'obiettivo degli xenofobi è quello di rimettere in discussione soprattutto gli accordi tra Svizzera ed Italia, che dopo lunghe trattative hanno permesso di migliorare la condizione giuridica e la posizione previdenziale del lavoratori italiani. Anche se in concepibile ed assurda sul piano giuridico, perché in nessuno Stato al mondo vi è il diritto del popolo di giudicare la politica estera dei governi, l'iniziativa di Schwarzenbach verrà posta in votazione.

Tutti i maggiori partiti politici hanno già invitato gli elettori a respingere con fermezza questa nuova ondata di xenofobia, con l'augurio che sia l'ultima volta che il popolo venga chiamato a decidere su simili problemi. Un sondaggio d'opinione compiuto da un mese dalla Zurigo ad una mese dalla votazione ha comunque previsto che mentre l'iniziativa di Schwarzenbach, quella delle 300 mila espulsioni, verrà respinta, la maggioranza del popolo sembra essere favorevole al blocco delle



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEI

naturalizzazioni proposto da Oehen. La pubblicazione di questo sondaggio ha immediatamente messo in moto la macchina propagandistica di quanti lottano contro queste iniziative. Si ha infatti la chiara impressione che la tendenza favorevole del popolo sia dovuta principalmente ad una mancanza di informazioni.

E' chiaro tuttavia che, grazie alle intemperanze ed al razzismo di pochi xenofobi, la Svizzera sta correndo il rischio di essere emarginata dalla comunità internazionale. Misure di espulsione, zaka della manodopera estera a cui si è garantito un lavoro distruggerebbero definitivamente quell'immagine di una Svizzera umanitaria ed accogliente già compromessa dalla spregiudicata politica delle « multinazionali » e dalle troppe manovre finanziarie ai limiti della legalità.

# Dodici miliardi italiani hanno perduto tutto nel «crack» della Weisscredit a Chiuso

**Un ammanco di ottanta miliardi - Il direttore generale arrestato - Mandati di cattura per il presidente del consiglio di amministrazione e per il titolare della filiale in Australia**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**CHIASSO** — Potremmo chiamarla la fabbrica dei sogni perduti. La sede di Chiasso della Weisscredit è al piano terreno di un edificio moderno a cinque piani, che fronteggia la stazione ferroviaria. Grandi finestre dai cristalli ombreggiati a scacchiera rigurgianti di sempreverdi e pini nani. Potrebbe sembrare un simbolo dell'opulenza e della onestà svizzera, se sull'ingresso principale non fosse affisso il seguente avviso: «La commissione federale delle banche ha ritirato l'autorizzazione a esercitare l'attività bancaria e ha ordinato la chiusura degli sportelli della Weisscredit, banca commerciale di investimenti. Lugano, 1 marzo 1977».

Dietro a queste parole si nasconde un crack che significa la rovina per migliaia di risparmiatori italiani, circa dodicimila per l'esattezza, la maggior parte dei quali lombardi. La decisione delle autorità svizzere di chiudere la banca è stata motivata dalla scoperta di un ammanco di 80 miliardi di lire nel bilancio del 1976. Sono circa un miliardo i clienti italiani che, in un ultimo disperato tentativo, si sono presentati agli sportelli della banca per reclamare i crediti.

Purtroppo non sono riusciti a riavere i loro soldi. Adesso la banca è chiusa. Ci sono gli impiegati, ma soltanto per preparare i conti del fallimento, secondo le direttive

della corte d'appello di Lugano. Questo organo ha disposto una moratoria concordataria all'amministrazione dell'istituto, della durata di sei mesi, con la quale i responsabili del crack avranno la possibilità di «accontentare» i creditori con una restituzione del 10-15 per cento delle somme dovute.

A Chiasso giungevano i risparmiatori italiani, allestiti dalla promessa di tassi di interesse elevati: 7-8% contro il 3-4% offerto in media dalle altre banche svizzere. Già questo fatto avrebbe dovuto metterli in allarme. Infatti la Weisscredit si era messa in contrasto con il pool delle banche svizzere che, in casi del genere, si aiutano a vicenda con un fondo comune.

Una coppia di coniugi che è scesa da una vettura targata «BO» siede nel ristorante di fronte alla banca e riesce a mandar giù l'esperienza del loro colloquio. Sospirano e mormorano sulla santina. Accosentono a parlare soltanto a condizioni che non si facciano i loro nomi.

«Per carità — dice il marito — non siamo grandi esportatori clandestini di valuta, ma abbiamo portato qua i nostri risparmi un po' alla volta. Li abbiamo poi tutti da un'altra banca per versarli alla Weisscredit, allestiti dal forte tasso di interesse. Adesso abbiamo perduto tutto. Chiassà se riusciremo a recuperare qualcosa...».

In banca non si può entrare. Proviamo a telefonare e un funzionario risponde che non è autorizzato a fare alcuna dichiarazione perché la intera cosa è nelle mani del

datori. L'accusa di truffa per i più alti dirigenti della Weisscredit, Rolando Zoppi, suo padre Elio e Renzo Di Piramo parla chiaro: sono stati loro a sottrarre gli 80 miliardi di lire per investirli in una società finanziaria del Liechtenstein, la «Finanz und Vertrauens Handelsanstalt» di Schaan, che agiva sul mercato di titoli azionari.

Non si aspettava certo di vedere i genitori nella sua villa da mille e una notte il direttore generale della Weisscredit Rolando Zoppi. Ma la polizia svizzera non ha esitato ad arrestarlo nella sua abitazione sul lago di Morcote, nei pressi di Ponte Tresa. Sono stati spiccati mandati di cattura anche per il presidente del consiglio d'amministrazione, Elio Zoppi, e per Renzo Di Piramo, titolare della filiale australiana della Weisscredit che ha sede anche in Indonesia e a Singapore.

Di Piramo si trova in Australia, mentre Elio Zoppi ha fatto in tempo a scappare in Italia. Personaggio misterioso e inafferrabile della «vicenda Weisscredit», il dottor Renzo Di Piramo, come il padre e il figlio di Zoppi ha precedenti interessi. Aderì alla repubblica di Salò e rimase in Italia fino verso il 1973, quando se ne andò all'improvviso, lasciando un «buco» di circa quattro miliardi nel cotonificio Olcese. Trasferitosi in Australia, conta fra le sue attività anche la gestione di un giornale per emigrati italiani: «La Fianzina». Fu lui che tenne l'orazione funebre in occasione della morte del principe Valerio Borghese.

Coloro che devono avere soldi dalla Weisscredit hanno formato un comitato di cre-

Un altro comitato di creditori è stato nel frattempo formato anche per la Austria del Liechtenstein. Esso si è riunito l'altro ieri per esaminare la situazione alla luce delle più recenti vicende e ha annunciato che alla finanziaria di Schaan è stata concessa una moratoria concordataria di quattro mesi. Commissario del concordato è il dottor Herbert Batliner di Vaduz.

F. S. Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *9-3-77*



Ministero degli Affari Esteri <sup>T</sup>

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Folio* di *Milano* del *9 - III*

## La disoccupazione in Germania diminuita a febbraio

NORIMBERGA, 8  
Per la prima volta dal mese di settembre la disoccupazione in Germania ha segnato un regresso. L'Ufficio federale tedesco del lavoro di Norimberga ha registrato in febbraio un calo del 2,8 per cento rispetto al mese di gennaio. I senza lavoro sono scesi così a 1,213 milioni, pari ad un tasso di disoccupazione del 5,3 per cento, contro il 9,9 del febbraio del 1976.

Il direttore dell'Ufficio di Norimberga, Stingl, ha dichiarato tuttavia che non vi è motivo di ottimismo perché il regresso della disoccupazione è da attribuirsi soprattutto al clima particolarmente mite registrato a febbraio e che d'altra parte è aumentato il numero dei lavoratori ad orario ridotto, tornando ai livelli di 281.200 unità, pari al 4,6 per cento. Quest'ultimo fatto dipende essenzialmente alla situazione di crisi nel settore dell'edilizia.

Un elemento positivo sul mercato del lavoro è costituito dall'aumento dei nuovi posti, che in febbraio sono stati 224.500. Secondo Stingl, comunque, il traguardo stabilito dal governo di Bonn, di ridurre cioè la

disoccupazione in Germania entro la fine dell'anno a 850.000 unità, sarà difficilmente raggiunto. Sarà necessario comunque che il governo porti ad attuazione al più presto il suo piano per stimolare gli investimenti e per creare quindi nuovi posti di lavoro.

Particolarmente preoccupante appare ancora la situazione del lavoro femminile. Il regresso della disoccupazione è andato infatti quasi interamente a favore dei lavoratori uomini, e per quanto riguarda il lavoro part time, esso concerne soprattutto le donne. E' diminuita invece, se pure, lievemente, la disoccupazione tra i giovani, con 109.800 senza lavoro.



IV

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Rome* del *9-3-77*

## Eletto ieri a Strasburgo

# Colombo presidente del Parlamento europeo

NOSTRO SERVIZIO

Strasburgo, 8 marzo

L'on. Emilio Colombo è il nuovo Presidente del Parlamento Europeo. La sua elezione è avvenuta al terzo scrutinio, nel quale egli ha ottenuto 85 voti, rispetto al quorum richiesto di 82, corrispondente alla maggioranza assoluta dei votanti. Nella terza e decisiva votazione, erano rimasti in lizza soltanto due candidati: l'on. Colombo, designato ufficialmente dal gruppo democratico cristiano, e l'on. Yeats, un deputato irlandese appartenente al gruppo gollista.

Il candidato dei socialisti, George Spenale, Presidente uscente, era stato ritirato al termine del secondo scrutinio, nel quale aveva ottenuto 72 voti. I socialisti, che costituiscono il gruppo più numeroso dell'Assemblea, dichiaravano che nella votazione successiva avrebbero riservato i loro

U. P.

voti sull'on. Yeats. I comunisti, che nei primi due scrutini avevano concesso il loro appoggio all'on. Spenale, si sono astenuti, rendendo indirettamente possibile l'elezione dell'on. Colombo. Per quest'ultimo hanno votato i deputati liberali e conservatori. L'esito dello scrutinio è stato il seguente: Colombo 85, Yeats 77, schede bianche 14.

La seduta inaugurale della sessione si era aperta sotto la presidenza del decano, il senatore liberale francese Houdet che, con i suoi 77 anni, è il più anziano dei 193 membri del Parlamento Europeo. Il decano comunicava che erano state presentate tre candidature e precisamente quelle degli onorevoli Colombo, Spenale e Yeats.

L'esito del primo scrutinio era il seguente: Colombo 81, Spenale 74, Yeats 19, schede bianche 3. In questo scrutinio la maggioranza richiesta era di 83 voti. Si rendeva perciò necessario un secondo turno che si è svolto nel pomeriggio. In questo scrutinio restavano in lizza gli stessi tre candidati. Ecco il risultato della votazione: Colombo 85, Spenale 72, Yeats 19, schede bianche 2.

Ha ottenuto 85 voti contro i 77 del candidato sostenuto da gollisti e socialisti — Dichiarazioni di Zaccagnini, Andreotti, Fanfani, Ingrao e Granelli

Alla ripresa dei lavori chiedeva la parola l'on. Fellermaier (socialista) il quale annunciava che il suo gruppo ritirava il proprio candidato, avendo deciso di far convergere i voti sul parlamentare gollista. Secondo Fellermaier, l'on. Yeats era la persona più indicata a succedere a Spenale, data la esperienza acquisita al Parlamento europeo e dato il fatto che egli appartiene ad uno dei tre Stati membri, l'Irlanda, entrati a far parte alcuni anni fa della Comunità Europea. Si svolgeva quindi lo scrutinio decisivo i cui risultati abbiamo riportato all'inizio. La proclamazione del nuovo presidente era accolta da un caloroso applauso da tutti i settori della Assemblea.

L'on. Colombo ha rivolto quindi all'Assemblea il tradizionale discorso di insediamento, ringraziando i parlamentari per la fiducia accordatagli. Egli si è detto consapevole del fatto che il suo mandato di Presidente copre una fase di passaggio di importanza storica verso l'elezione diretta del Parlamento Europeo, prevista dai Trattati. Il Presidente ha così proseguito: « Se il Parlamento Europeo è oggi l'Assemblea che guida la politica della Comunità Europea, se le relazioni del nostro Parlamento con il Consiglio e la Commissione evolvono in senso sempre più democratico, lo dobbiamo all'opera costante e fiduciosa delle personalità politiche che vi hanno partecipato ». Fra gli altri, egli ha citato i nomi di Spaak, De Gaspe-

ri, Pella, Martino, Schuman, Scelba. Un omaggio particolare è stato riservato da Colombo al Presidente uscente Spenale che nei due anni del suo mandato ha conferito all'Assemblea un nuovo prestigio, non solo nell'ambito della Comunità, ma anche nei rapporti con i Paesi terzi.

Il Presidente Colombo ha poi affermato che la costruzione comunitaria è giunta ad un momento cruciale, in una Europa e in un mondo per tanti versi disturbati da un'ondata destabilizzatrice di carattere politico, economico, psicologico e morale. Dobbiamo saper guardare con grande tensione ideale, ma anche con lucidità e realismo, al compito che ci attende: un compito difficile e tuttavia esaltante, soprattutto se sapremo convogliare l'impegno delle generazioni più giovani.

La visione politica europea deve fare un più intenso assegnamento sui giovani: sollecitare e integrare il loro apporto. La maggioranza dei giovani europei ha più cultura, più maturità e più tolleranza delle generazioni precedenti, ma fatica ad esprimersi politicamente.

L'on. Colombo è quindi passato alle relazioni tra l'Europa e il mondo mediterraneo, riscontrando al riguardo un'evidente complementarità. Si tratta di un problema più che mai attuale, nel momento in cui nuove domande di adesione alla Comunità vengono formulate. I problemi delle democrazie dell'Europa mediterranea potranno essere risolti gradualmente nel quadro di una accresciuta solidarietà europea.

Il Presidente ha poi accennato all'importante ruolo svolto dall'associazione con i Paesi africani firmatari della convenzione di Lomé e con il continente latino-americano.

Colombo ha così concluso: « Il cammino verso l'Unione politica potrà accelerarsi se il nostro sforzo di uomini di buona volontà si svilupperà su tutti i piani aperti al lavoro comune ». Commento all'elezione di Emilio Colombo, il Segretario politico della Democrazia Cri-

stiana, on. Zaccagnini, ha rilevato che essa « non può non essere accolta con soddisfazione da tutta la DC ». « Rappresenta infatti — ha aggiunto — un riconoscimento sia al ruolo del nostro Paese nella costruzione europea, sia all'opera di Emilio Colombo come uomo di governo e come democristiano. Sono certo che, nell'alta carica, egli saprà garantire lo sviluppo della collaborazione europea, oltremodo necessaria nell'attuale congiuntura ».

A sua volta, il presidente del Consiglio, Andreotti, ha detto: « Sono molto contento che un italiano, e in modo particolare Colombo, presieda il Parlamento europeo in questa fase di preparazione alle elezioni a suffragio universale ».

All'on. Colombo, il presidente del Senato Amintore Fanfani, insieme al presidente della Camera on. Ingrao, ha inviato il seguente telegramma: « Esprimiamoti felicitazioni vivissime tua elezione presidente Parlamento europeo. Consideriamo questa elezione riconoscimento tuo costante impegno europeistico e auspichiamo sicuro rafforzamento istituzioni comunitarie, imminente elezioni dirette Parlamento europeo ».

Il dirigente dell'Ufficio relazioni internazionali della DC, on. Granelli, ha detto: questa elezione è per noi un confortante motivo di soddisfazione come europei, come italiani e come democratici cristiani. Si è trattato di una candidatura autorevole, qualificata da intenti costruttivi e da una forte volontà di rilancio europeistico, priva di spirito di contrapposizione verso altre candidature, che ha ottenuto il necessario consenso senza alterazione alcuna di una sempre confermata vocazione democratica, riformatrice, aperta alle più ampie collaborazioni politiche su chiari programmi.

U. P.





# Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 9-3-77

## Emigrante: invischiato nelle maglie della burocrazia

Nel 1971, dovendo inoltrare domanda di pensione in Argentina, mio padre chiese tramite il Patronato Acli di Buenos Aires il duplicato del suo libretto personale; dopo 14 mesi circa, non avendo ancora ricevuto nulla, mi scrisse d'interessarmi per sollecitare quanto richiedeva. In possesso pure del duplicato dell'Inps italiana, mio padre fece domanda di pensione in base alla convenzione italo-argentina, e il 5 gennaio 1975 gli fu comunicato che la sua domanda era stata accolta a partire dal 13-11-74. Da allora mio padre ogni mese si reca a Buenos Aires per sollecitare presso l'ufficio Pensioni; però non ha ottenuto ancora nulla. Nel frattempo, io mi sono recato a Forlì, dove ci sono gli uffici preposti alla convenzione italo-argentina per avere spiegazioni di tanto ritardo. Qui mi dicono che è colpa di quelli di Buenos Aires, e quelli di Buenos Aires danno la colpa a Forlì. Conclusione: in agosto mi recai nuovamente a Forlì dove disero d'essere disposti a corrispondere la pensione, però fino a che l'Argentina non spediva la risoluzione presa nei confronti di mio padre, loro non potevano dar corso al pagamento. Finalmente verso la fine del 1976 ho ricevuto una lettera di mio padre e anche i documenti ricevuti dall'istituto argentino. Ora che succederà?

Maurizio Zaccanti, Bologna

Dobbiamo pregare i lettori di non inviare lettere originali e atti che potrebbero avere col tempo la loro importanza

(e che in questa occasione restituiamo a parte).

La difficile situazione in cui versa un nostro connazionale, costretto a emigrare, ci ha spinto eccezionalmente ad attingere informazioni direttamente alla fonte. Il Centro regionale Inps per le pratiche in convenzione internazionale che risiede a Forlì, ha chiarito che il padre del lettore non possiede sufficienti contributi per la concessione della pensione in base alla legislazione italiana. L'Inps, pertanto, un anno fa ha richiesto all'Istituto assicuratore argentino quali e quanti contributi può far valere il richiedente la pensione in quel Paese. Nonostante due solleciti, inviati quest'anno, l'Istituto assicuratore argentino non ha fornito al Centro Inps di Forlì — come è stato riferito — alcun documento che provi, in maniera inoppugnabile, l'esistenza di contribuzione che, cumulata con la contribuzione italiana, risulti sufficiente ad acquisire diritto a pensione in base alla convenzione esistente tra i due Paesi. In altre parole, pare che l'Inps non possa pagare la pensione, in quanto non è affatto sicura che il padre del lettore ne abbia diritto. Si ferma qui (perché altro non è possibile fare) il nostro aiuto ad un connazionale all'estero, cui va tutta la nostra comprensione, invischiato come è nelle pantegane della burocrazia. La questione, con tutta la documentazione italiana ed estera finora acquisita, potrà più accuratamente essere esaminata da un Patronato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di San Paolo del 8 - III

## Le difficoltà della stampa d'emigrazione al convegno di Zurigo Quel foglietto è privilegiato

I grossi calibri annunciati — Giorgio Bocca, Giorgio Galli, il senatore Zito — non sono venuti. Si son fatti rappresentare, alcuni, da una telegrafica giustificazione circa «improvvisi impegni di lavoro», lasciando delusi coloro che al convegno sulla stampa organizzato a Zurigo dall'Avvenire dei Lavoratori c'erano venuti attirati dalla «prelibatezza» offerta. Un male, un bene? Difficile dirlo senza la verifica. Quel che è importante sottolineare, comunque, è che nessuno, alla fine dei lavori, è andato via deluso del tutto. Ce n'era per tutti i gusti, e l'iniziativa del foglio socialista è stata giudicata altamente positiva da chi si è ritrovato sabato pomeriggio del 26 febbraio scorso, e la mattinata della domenica successiva, a seguire il programma dei lavori, che necessariamente ha dovuto subire delle variazioni. Tutto liscio il sabato pomeriggio, con le annunciate relazioni e gli interventi di giornalisti che operano nella stampa d'emigrazione.

Ha cominciato Giuseppe Fabretti, che ha parlato su «La stampa italiana nell'emigrazione», di cui ha tracciato un ampio quadro generale, mettendo a nudo alcune sintomatiche situazioni. Una, per esempio: i contributi del Ministero degli Affari Esteri sono insufficienti e distribuiti con estrema parzialità, per cui qualche foglietto ciclostilato, che non fa che riportare testi redazionali pubblicati da altri giornali, riesce ad avere un contributo di 3 milioni all'anno; mentre, per contro, giornali che di emigrazione s'interessano veramente — per motivi politici o comunque organizzativi — sono ignorati o ricevono un contributo assolutamente indecoroso, rispetto a quanto riceve il ciclostilato, sia per la qualità della stampa sia per la tiratura complessiva, l'una e l'altra certamente superiori.

Fabretti ha fatto delle proposte concrete circa la ristrutturazione dell'im-

portante settore; proposte delle quali occorrerà tener conto, ma anche dibattere ancora, sulle quali soffermarsi.

Attilio Pandini, corrispondente da Ginevra della RAI-Radiotelevisione Italiana, ha ampiamente trattato il problema della riforma dell'importante organo d'informazione italiano, di cui ha tessuto qualche elogio ma che non ha risparmiato dalle critiche per quanto ancora poco fa in direzione dei lavoratori emigrati, per le pesanti pressioni che lo condizionano, per i giochi di potere che vi si verificano, tutti condizionamenti, questi, ad una libera, democratica, civile informazione.

Massimo Pini, editore, giornalista, scrittore, si è messo dalla parte di chi produce mezzi d'informazione e si è vivisezionato attraverso un'analisi attenta, fredda, lucidissima, di questo importante servizio pubblico quale è la stampa, dei suoi drammi quotidiani, della lotta giornaliera che essa conduce in contrapposizione ai condizionamenti oggettivi che vengono dall'esterno.

Ci sono poi stati interventi di colleghi

che operano a contatto di gomito con l'emigrazione: Guido Zenari, che conduce la trasmissione «35 minuti per i lavoratori italiani»; Franco Chiaro, direttore di «Emigrazione Italiana»; Marco Tognola, che vive ogni giorno la realtà dell'emigrazione attraverso il suo lavoro di giornalista e di sindacalista e che ha fatto un'ampia panoramica della stampa svizzera in genere e delle distorsioni, o dei silenzi, di cui si rende spesso complice.

Meno frizzante, per certi aspetti, l'edizione domenicale del convegno, alla quale ha preso parte il senatore Paolo Vittorelli, direttore dell'Avanti! E' stato forse un condizionamento all'analisi della situazione attraverso le domande del pubblico, che generosamente — ed è abbastanza logico — si è rivolto all'illustre ospite, che non si è fatto pregare ed ha, attraverso una lunga serie di aneddoti, peraltro affascinanti, sciorinato tutto un campionario di notizie, sconosciute ai non addetti ai lavori, sulle difficoltà della stampa quotidiana in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* di *Lugano*

del

9-3-77

### FCLI: aperto il dibattito precongressuale

Di due anni in due anni — è cosa nota — la Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) tiene il suo congresso nazionale. Tira, cioè, compiutamente le somme del lavoro svolto, si interroga sull'ottenuto e sugli obiettivi mancati, imposta per la tornata biennale successiva. Simile "stagione" è ora del presente e ve n'era ben donda. Della necessità della riflessione ci si convince al solo sguardo dei problemi che sono sul tappeto: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma quali le priorità, come affrontarle, con quali strumenti; cosa promuovere e cosa contrastare, con quali aggregazioni operative per incidere, per contare di più come emigrati e come lavoratori al fine della soluzione appunto di quei problemi? Nell'ambito della FCLI, dei suoi organismi dirigenti, l'esame è iniziato ormai da parecchio ed ha cominciato a dare risultati, il primo dei quali è pubblicato in questa edizione del giornale. Su quattro temi: "Programma di legislatura e realizzazione della CNE", "Scuola e formazione professionale", "Situazione svizzera", "Problemi organizzativi", sono stati costituiti altrettanti gruppi di lavoro che hanno riflettuto e che, da oggi e per altri tre numeri di "Emigrazione Italiana", propongono a tutta l'emigrazione una linea. Se per la FCLI l'esame si concluderà tra mesi — in sede congressuale: Winterthur, 28 e 29 maggio p.v., — la FCLI è ad ogni emigrato, ad ogni organizzazione di lavoratori che si rivolge con una richiesta di contributo, di collaborazione, di giudizio perché nell'unità che ha sempre creduto e che sempre persegue. Il suo dibattito precongressuale è ora aperto e a tutti dice: intervenite, ognuno dica la propria, cerchiamo e troviamo assieme la linea, la strada migliore da seguire.

G. BRESADOLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *L'Espresso* del *9-3-77*

## Ancora sui CoCoCo

Nella scorsa edizione di "Emigrazione Italiana" il Direttore del nostro giornale ha inteso portare un personale contributo al dibattito sui comitati consolari. In sostanza egli teme il pericolo che "l'obiettivo primario della democratizzazione dei Co.Co.Co." possa essere allontanato dal peso eccessivo che talune forze vorrebbero dare al riconoscimento delle elezioni di giugno, mentre, "nella pratica, sarebbe possibile il funzionamento democratico dei Co.Co.Co."

Mi sembra che il ragionamento sia vizioso. Le votazioni a suffragio universale svoltesi a Zurigo, Basilea e Argovia avevano e devono avere tuttora, per l'ampio schieramento unitario che le ha promosse e volute, un preciso significato politico: 1) affidare alla collettività emigrata e soltanto ad essa la scelta dei propri rappresentanti; 2) abolire di conseguenza l'arcaico istituto delle nomine consolari; 3) sollecitare, sulla base delle indicazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'adozione di una legge innovativa che regoli tutta la materia ampliando e qualificando le funzioni dei comitati consolari. Questo e non altro significa "democratizzazione dei Co.Co.Co.". Dopo tante battaglie non si può tornare indietro. Invece le direttive impartite dall'on. Foschi escludono il riconoscimento reale dei risultati delle elezioni di giugno; permettono ai consoli di intervenire discrezionalmente, modificandola, sulla struttura degli organismi eletti; ripropone il ritorno della legge dietro la porta, come se fosse lecito gabbellare gli emigrati all'infinito. Se, per sbloccare la situazione, è necessario giungere a un compromesso, questo deve essere onorevole e non un cedimento all'arroganza del potere della DC. La cooptazione di alcuni elementi nelle tre segreterie dei comitati eletti, che tenga conto delle forze "autoescluse", può, secondo il mio parere, avvenire soltanto trovandoli, e ci sono, nell'ambito stesso dei 41, dei 31 e dei 19 e, con una autonoma e sovrana decisione dei comitati medesimi.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia S.I.H. (Stampa Italiana Roma) di nel mondo del 9-11-77

#### IL 1977 E IL MAE

Tra l'indifferenza generale, il 1977 segnerà un evento importante nella storia dell'emigrazione italiana: il decesso della direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli Affari Esteri.

Quello che finora è stato l'organo cui competeva l'elaborazione e la sede tecnica della politica dell'emigrazione è stato ormai in pratica svuotato delle sue funzioni.

Poco importa che ogni organismo, se perde il proprio peso e la propria importanza, denuncia indirettamente di essere stato superato dai tempi, di non essere stato all'altezza dei compiti affidatigli.

Da quest'anno invece due nuove voci, importanti, avranno la possibilità di dire la loro e di imporre le loro scelte, nel settore dell'emigrazione: si tratta del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e del Consiglio Italiano dell'Emigrazione.

Cerimoniere di questo trapasso di poteri sarà il Comitato Ristretto per gli Adempimenti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che ha ispirato la creazione dei due nuovi organismi.

In pratica, si tratta dell'ingresso diretto - buono o cattivo che sia - delle forze politiche nel settore dell'emigrazione, forse nella stessa stanza dei bottoni, o in un posto molto vicino, in luogo dell'azione delegata svolta autonomamente con scarso successo, finora dalla direzione generale dell'Emigrazione.

In altri tempi, nel 1919, gli organismi tecnico-burocratici avevano già escogitato il modo per inserirsi con più forza e vivacità nel settore dell'emigrazione. Lo testimonia il testo unico della legge di emigrazione del 13 novembre: appunto del 1919, il quale nel capo primo e proprio nel primo articolo stabilisce la creazione presso il Ministero degli Esteri di un Commissariato Generale "al quale è attribuita la competenza per tutto ciò che si riferisce all'emigrazione e nel quale sono concentrati i servizi ad essa attinenti".

Iniziative come queste sono oggi considerate probabilmente troppo rivoluzionarie da una burocrazia clerotizzata. La fantasia non è il forte dei nostri ministeri. Ma l'incapacità di mettersi al pari degli eventi si paga: ed oggi la Direzione Generale dell'Emigrazione non fa che cominciare ad assumere anche ufficialmente quel posto di secondo piano cui via via è andata adeguandosi nel corso degli anni.

Oggi è troppo tardi anche soltanto per chiudere la stalla, visto che i buoi sono scappati.

Per farli tornare sarà necessario un lungo e duro lavoro, che forse nessuno ha voglia di fare.

gaetano benozzo



Ministero degli Affari Esteri

III - IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di lavoro di lavoro del 9 - III

# NEGATO IL VOTO agli emigrati dal regime partitico che non governa l'Italia

«...È probabile che sia già pronta la messa funebre che celebrerà l'on Foschi all'indirizzo del Ccie...» scrivevo (sotto il titolo «Marcia funebre e marcia nuziale») nel giornale del 16 febbraio, dieci giorni prima che l'evento, così previsto, si compiesse alla Farnesina, pur senza accompagnamento di grande orchestra.

Scrivo quelle parole, perché già si delineava il grande successo del «referendum indetto» dall'ANA per il progetto di legge per la concessione del voto a tutti gli italiani residenti all'estero. A tale concessione il Partito Comunista italiano è contrario e, per conseguenza, anche la Democrazia cristiana si opporrà. Opporsi ma come? Era molto semplice: l'unico organo statale sul quale gli emigrati potevano contare era il Comitato consultivo degli italiani all'estero. Solo quello poteva recare formali proteste a livello governativo, solo il Ccie avrebbe potuto controbattere l'azione dilatoria parlamentare per la non presentazione alle Camere della proposta di legge.

Quale via dunque, da seguire? La immediata soppressione del Ccie.

Ed è avvenuto, con un rapido piano, preordinato e concertato con la maggior disinvoltura politica.

Un brano dell'intervento del consultore Patuelli riporta alcune indicazioni sui sottosegretari agli Esteri per l'emigrazione della questione del voto. Eccole in due parole:

sen. Oliva (1967): «Senza volontà politica questo nodo non verrà sciolto»;

sen. Elkan (1973): Ha posto un quesito alla Corte Costituzionale, la quale indica i poteri che dovranno stabilire le modalità per garantire l'esercizio di voto a tutti gli italiani lontani. Dopo questo passo ebbe fine il suo mandato di sottosegretario..

on. Granelli (1975): Malgrado il sen. Fanfani avesse fatto una dichiarazione di voto favorevole agli italiani all'estero, il Granelli ha perduto l'autobus con la famosa Conferenza Naz. delle Emigrazione di sua invenzione;

on. Foschi ('76): Durante la visita a Bonn, ribadisce l'esigenza che si giunga al superamento degli ostacoli affinché i lavoratori possano esercitare il loro diritto di voto nel luogo di residenza.

Come si vede parole e parole.

Il fatto reale è che il voto a tutti noi è invisibile a tutti i partiti democratici ed è invisibile a tutti i partiti che si dicono democratici...

:: ::

Il fatto reale è che anche la pur breve gestione di Foschi del Ccie ha dimostrato il più assoluto disinteresse del sottosegretario ai reali problemi che riguardano i figli lontani dalla Patria.

In una lettera aperta che ho indirizzato a lui alla vigilia dell'apertura della Commissione geografica per l'America Latina del Ccie, invocavo, chiedevo, a nome di tanti fratelli italiani che egli si occupasse a fondo per la sistemazione degli italiani vessati in Etiopia da governi rivoluzionari. Nessuna risposta.

È pur vero che il consultore per l'Etiopia, architetto Arturo Mezzedimi si è dato da fare recando il suo ausilio a profughi d'Etiopia ed ha provocato riunioni ed incontri al ministero degli Esteri per preparare la missione governativa italiana che gli italiani in Etiopia ATTENDONO DA DUE ANNI. E la stessa non ha potuto compiersi, per contrasti vari provocati, sovente dall'Etiopia. Gli rispondo che i viaggi, quando agli Esteri vengono proget-

tati, si compiono sempre, specialmente se hanno mèta attrattive. Quando non è del Terzo Mondo, un paese che si rispetti, interviene AD OGNI COSTO E CON OGNI MEZZO quando è in giuoco la vita e l'esistenza dei propri figli. La Farnesina attuale è quella che ha subito, senza batter ciglio, gli affronti inumani di un certo colonello libico. Ed è da aggiungere, dico all'amico Mezzedimi, che tutti sanno come niente sia stato ancora fatto, anche perché, gli «organi speciali» del ministero del Tesoro, non hanno ancora trovato la forma di fissare misure pecuniarie sia per i profughi italiani che SI DEVONO FAR RITORNARE dall'Etiopia, che per il riscatto che si dovrà pagare ai pirati ed ai terroristi abissini, degni successori del loro sovrano che hanno soppresso.

Il consultore amico, alla mia rampogna può opporre solo un accorato silenzio.

In quelle giornate ed in quelle riunioni romane che, se non nascondessero bassi scopi di sottogoverno e volontà mascherate di partiti nonché interessi di speculatori sulla emigrazione, potrebbero solo far ridere, abbiamo avuto, ancora una volta, la misura della situazione odierna.

Solo il più duro sarcasmo si potrebbe esprimere per l'umoristico e pietoso comportamento di alcuni che hanno preferito riunire la propria firma, invece di assumere la più rigida e fiera responsabilità. E la maggior parte si è nascosta con il pretesto della «forma» di un intervento, duro ma necessario ed assolutamente lodevole del consultore del Marocco. Come? in un ambiente politico come quello delle riunioni consultive, noi assistiamo da anni, ai più svergognati atteggiamenti che, sotto l'apparenza di cortesia, celano accordi preventivi ed inganni ad ogni livello; dove tutto viene trattato in base a «strategie» (oggi si dice così...) che rivelano insipienza, improvvisazione, impreparazione, timori, debolezze e paura; dove tutto è preparato per svirilizzare interventi su argomenti di eccezionale importanza per gli italiani all'estero; dove l'inganno dà di gomito alla frode allo scopo di provocare ed ottenere sussidi, quattrini, soldi; in quell'ambiente dove la forma non è più neppure un abito, si invoca la «forma» di un intervento per dissentire. Quando gli scagnozzi degli attuali gerarchi urlano «dissentite»... dobbiamo udire qualche collega che invoca la forma?

Per fortuna a questi ingenui colleghi, la risposta l'ha data lo scagnozzo del grosso gerarca che rimpiangeva di non aver dato una «coraggiosa» avventagliata di mitra nella schiena di colui che criticava uno dei firmatari il quale, successivamente dissentiva da ciò che aveva appena sottoscritto.

L'unico rimprovero che mi sento di rivolgere a Patuelli è questo: «...Sei stato terribilmente cortese, potevi e dovevi ricorrere a parole ben più dure e brutali... Pensa che parli a coloro che, sopprimendo il Ccie, affossano qualunque speranza di voto per oltre cinque milioni di nostri fratelli che, con noi, lavorano e vivono lontani dall'Italia...»

Altro che «forma».

Le sedute romane alla Farnesina che hanno veduto lo strangolamento progressivo e la morte del Ccie hanno segnato il trionfo della illegalità, la violazione consapevole di tutte le leggi relative agli emigranti, illegalità e violazioni compiute con la...più dolce e serena impassibilità da un sottosegretario al ministero degli Affari Esteri e sanzionate con una disinvoltura che pizzava di assoluto disinteresse dal rappresentante autorizzato del Partito comunista italiano.

Gli italiani all'estero è ora che capiscono che la Democrazia cristiana e Partito comunista non vogliono neppure pensare di sopportare la minaccia dei nostri voti, di cinque milioni di italiani, di Serie B. Per questo non indietreggieranno davanti ad altre illegalità, violazioni ed usurpazioni. Se lo ricordino tutti. Cerchiamo di non dimenticare questa squallida provocazione funeraria. Ecco perché, con questo regime, non saremo ammessi al voto. Ricordatevi degli usurpatori del nostro più sacrosanto diritto.

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia S.I.M. (Stampa Ital.) di Roma del 9 - 111



UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA (U.C.E.I.)

ORGANO ESECUTIVO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (C.E.I.)

Rappresentante in Italia della International Catholic Migration Commission (i. c. m. c.)

PROT. N. 198

ROMA 15.2.1977

Dr. Gaetano BENOZZO  
Direttore S.I.M.  
Via dei Gracchi 187  
00100 ROMA

Caro Direttore,

nel nr. 5/6 del 9 febbraio c.a. di "Selezione SIM" unitamente alla pubblicazione dello statuto della FISCE vien detto: "non comprendiamo il perchè della costituzione della FISCE, la quale si è data uno Statuto dove si riscontrano molte analogie con quelle della F.M. S.I.E. soprattutto nelle indicazioni delle finalità."

Vorrei con la presente spiegarLe che il motivo fondamentale della nascita della FISCE è la natura pastorale, o, se si vuole, socio-pastorale, dei bollettini delle Missioni Cattoliche Italiane all'estero e delle delegazioni UCEI d'Italia, caratteristica che ben ci fa abbinare alla FISCE italiana la Federazione dei settimanali cattolici.

D'altra parte i bollettini di missione, che come diffusione superano tanti altri periodici di emigrazione non sono mai stati accettati dalla FEDEREUROPA né penso che lo sarebbero dalla FMSIE, che si muove su un altro versante, quello socio-politico e comporta un pluralismo ideologico che non è concepibile tra fogli pastorali. Quindi, come vede, nessuna volontà da parte nostra e conseguentemente nessun timore di chiacchieria per concorrenze fuori posto. Quanto alle affinità di finalità credo che queste siano inevitabili per quanto riguarda la parte generica (mezzo di espressione), non certo per quella specifica (contenuti).

Grato per l'attenzione e nella convinzione di avere dato plausibili spiegazioni, porgo cordiali saluti.

Cordiment

L. Ridolfi  
(mons. Silvano Ridolfi)  
vice-direttore

N.d.R. - La SIM non può aver alcun timore concorrenziale dall'istituzione della FISCE, al contrario auspica un aumento della diffusione; semmai questo timore potrà riguardare la Fedeuropa e la F.M.S.I.E. ma mai personalmente il Dr. Gaetano Benozzo quale Direttore Responsabile della SIM.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Corriere di Lavoro* di *Lavoro* del 8-11

### AI DIRETTORI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

La stampa in Italia, come tutti sanno, è ormai afflitta da anni da paralisi progressiva economica grazie anche agli scioperi frequentemente... costanti. Per questo, ma certo anche in obbedienza agli ordini dei partiti sovvenzionatori, detta stampa non ha dato notizie dello scempio compiuto alla Farnesina contro il Ccie e quindi contro il voto agli emigrati, cose totalmente ignorate in Italia.

SOLO LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO potrà far conoscere tutto questo, riproducendo le nostre informazioni ed inviando in Italia, come fa il nostro giornale, molte copie delle pubblicazioni che si uniranno alla nostra protesta.

L'UNICA SPERANZA di una protesta collettiva, è ora solo in mano nostra. Collegi sparsi in tutto il mondo, contribuite a fare udire la vostra voce e la protesta di tutti gli emigrati.



# Il regime di Roma seppellisce il voto agli emigrati con il funerale del C.C.I.E.

Preghiamo i colleghi Direttori dei giornali italiani all'estero di riprodurre liberamente questa pagina sia nella sua totalità che parzialmente.

È una dura campagna che ha inizio con questo scritto che deve costituire la più legittima protesta di tutti noi a favore dei nostri connazionali all'estero e di tutti i nostri lettori.

IL CORRIERE DI CARACAS

## CRONACA AMARA di due giornate

ROMA - Gli ultimi giorni del febbraio, testé concluso, hanno veduto una successione di fatti svoltisi al ministero degli Affari Esteri, alla Farnesina, nel salone delle Conferenze Internazionali. I fatti sono importanti e, a nostro giudizio, di un'estrema gravità.

Non solo perché sono avvenuti senza... l'ombrello giuridico che serve ad evitare ricorsi, proteste e peggio, ma perché coinvolgono la personalità morale, sociale e politica di oltre cinque milioni di connazionali che, sparsi in molti paesi del mondo, sono e si sentono italiani come noi: uguali a quelli che vivono nella Penisola.

Quanto è avvenuto in quei giorni alla Farnesina costituisce, a parere di molti rappresentanti, una grave lesione, oltre che un insulto volgare per tutti noi. Si è trattata di

vuol soffocare le sue airole. Si cammina verso l'assissia.

Il fatto è che - per i cataclismi politici che squassano la Dc - Granelli deve andarsene, non prima però di aver seminato una «Commissione Ministeriale per l'Emigrazione» e un «Consiglio dell'Emigrazione».

Granelli medita la soppressione pura e semplice del Ccie: sebbene messo - solo per poco - a riposo nei ranghi della Dc, in breve tempo riconquista una Commissione per la politica estera ed un'altra per l'emigrazione.

A Granelli succede, come sottosegretario, l'on. Foschi che gli darà una mano per l'esecuzione del Ccie.

### ( NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARI ADE )

#### ALLARME PER I «REFERENDUM» SULLA CONCESSIONE DEL VOTO

Frattanto lasciano dormire il Ccie che avrebbe dovuto venir convocato «per legge» entro il 31 dicembre 1976. Ma ecco scoppiare la notizia del «referendum» per presentare la legge a favore del voto politico degli italiani all'estero. Lo lancia l'Anna la benemerita Associazione Nazionale degli Alpini e segue un altro dell'associazione sorta a Parma: il Giornale nuovo di Milano sostiene la campagna e si raccolgono oltre 200 mila firme tre volte di più del necessario.

Il consultore del Marocco, Oscar Patuelli, delegato responsabile della Confederazione Associazioni Italiane all'Estero, chiede telegraficamente la convocazione del Ccie.

La convocazione arriva prontamente: il Ccie si riunirà «a partire dalle ore 16 di venerdì 25 febbraio e si concluderà sabato 26». L'ordine del giorno per le discussioni non serve.

#### NONCONTANTE LA SOPPRESSIONE DELL'ESECUZIONE RIESCE SOLO A METÀ

Quattro ore di seduta il venerdì, altrettante sabato e tutto sarà liquidato. Il parere dei sessantasette consultori non conta. Basterà lasciare il tempo al sottosegretario Foschi per... abbattere i consultori con un bel discorso di un paio d'ore, un'altra oretta per i valorosi rappresentanti sindacali della trimurti, con due o tre visite ai «grandi» di Roma,

I consultori eletti sono 34, altri 12 verranno «inserirli» su disposizione del sottosegretario agli Esteri, 7 sono i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato, 3 vengono «inserirli» e salutati con grande ossequio: sono i tre rappresentanti della trimurti sindacale. Gli esperti in materia di emigrazione del Comitato di vecchia e «nuova» adozione sono 9, i rappresentanti della stampa italiana all'estero sono due. Sessantasette in tutto. E già un bel numero.

Il Ccie, in sede ministeriale, è un «tolterato»: tutto quanto chiede e propone è ascoltato ma sepolto. Finché si arriva al sottosegretario Luigi Granelli che inventa la Conferenza dell'Emigrazione. L'iniziativa è costituita da una gigantesca macchina burocratica, che gli permette di «allargare». Per evidenti motivi politici e clientelari egli riesce a creare un nuovo corpo di cosiddetti esperti della emigrazione. Per mezzo della rete diplomatica, rintraccia nomi simbolici di vecchie società di emigrazione italiane a sapore politico. Non gli è difficile mettere in marcia il carrozzone della conferenza ricomposto da decine di... importanti personaggi cercati e scoperti fra le carte polverose di società di mutuo soccorso o di altro, che sono rimasti ai vessilli rossi del primo novecento.

Assistiamo così al divertente spettacolo di una conferenza ove tutti i membri del Ccie «allargato» da Granelli sommerge tutto e tutti sotto diluvi di parole retoriche, di rievocazioni insensate e proposte che se non sono in sensate, sono sciocche.

Bene o male il primo Comitato si riunisce durante 5 anni cui succede il secondo, eletto per tre anni e prorogato fino ad oggi con decreti successivi.

È per una idea generatrice di Amintore Fanfani che viene creato il Comitato Consultivo Italiano degli Italiani all'Estero. Nel corso di numerosi viaggi in lontani paesi, il sen. Fanfani ha ripetuti contatti con le comunità italiane all'estero. Egli ha modo di sentire la nostalgia e la forza del loro amore per la Patria lontana: il capo democratico prepara lancia e fa approvare il Ccie.

Esso, per legge, deve essere formato dai rappresentanti che tutte le comunità sceglieranno fra i connazionali delle varie società italiane sparse per il mondo, che segnalano al governo, attraverso le ambasciate. Un consultore per ogni 200 mila italiani. È una forma di elezione indiretta su segnalazione da lontano, che il governo seguirà per scegliere fra una terna di nomi. SCELTA dall'alto a... metà dunque, con il progetto di perfezionarla nei tempi successivi.

COME E PERCHÉ E NATO IL CCEE

Il Ccie, in sede ministeriale, è un «tolterato»: tutto quanto chiede e propone è ascoltato ma sepolto. Finché si arriva al sottosegretario Luigi Granelli che inventa la Conferenza dell'Emigrazione. L'iniziativa è costituita da una gigantesca macchina burocratica, che gli permette di «allargare». Per evidenti motivi politici e clientelari egli riesce a creare un nuovo corpo di cosiddetti esperti della emigrazione. Per mezzo della rete diplomatica, rintraccia nomi simbolici di vecchie società di emigrazione italiane a sapore politico. Non gli è difficile mettere in marcia il carrozzone della conferenza ricomposto da decine di... importanti personaggi cercati e scoperti fra le carte polverose di società di mutuo soccorso o di altro, che sono rimasti ai vessilli rossi del primo novecento.

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Caracas di Caracas del 9-3-77



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## NASCONO LE COMMISSIONI PER IL "PURO VUOTO"

Granelli, applauditissimo, coglie l'occasione e ordina di procedere alla catalogazione di migliaia di fogli zeppi delle parole di quei discorsi, totalmente inconcludenti.

E tiene subito a battesimo la «Commissione per l'attuazione dei disposti della Conferenza dell'emigrazione».

Nuove scelte, nuovi membri, qualche commissione «ristretta», poi di nuovo molto allargata.

## IL CCIE IN CONDIZIONI DI ASFISSIA

Così a tutte le riunioni del Ccie, ecco arrivare intere legioni di consulenti, di esperti, di persone che sanno tutto. Alle sedute intervengono individui, per lo più barbati, mai visti né conosciuti, che di solito neppure si presentano, che tentano qualche intervento oratorio, lasciano il tempo che trovano e se ne vanno. Tutto a spese delle... pingui casse statali.

Il Ccie è ormai un organismo atrofico, farraginoso, che non riesce a liberarsi dalla gramigna che

la cosa sarà fatta. E la vita del Ccie chiusa. Per sempre.

Il piano funziona con il sottosegretario Foschi. Il quale ci dà pacata lettura delle settantasei pagine del suo discorso. Che è una approssimativa ripetizione di tutti i discorsi da lui già detti, l'ultimo dei quali religiosamente ascoltato a Caracas.

Le parole, moderate, non dicono della progettata esecuzione, ma la lasciano prevedere. Di voto non se ne parla.

Tutti capiscono l'antifona.

Con tono moderato, ma abbastanza chiaro, i primi consulenti si succedono alla tribuna. E fra essi BREDA MEZZEDIMI BRAVIN, RICCARDI, VECCHIARELLI ECC.

## LA PRIMA BORDATA ACCOLTA ED APPLAUDITA

Segue ora, il comm. GIUSEPPE BOSI, consulente per l'Australia, che ha bene il diritto di venir chiamato «la voce dell'Australia» non solo perché è famoso, fra i connazionali di quel paese ma anche per le radioconversazioni che egli vi tiene periodicamente.

Comincia col dire che siamo ormai al secondo periodo di cinque anni che si chiude con un nulla di fatto. Non perché, si badi, i consulenti non abbiano compiuto il loro dovere, ma solo perché chi li ha ascoltati, sulle loro relazioni e sulle loro proposte, si è ben guardato dal muovere un dito per attuare almeno qualcuna delle proposte nonostante che, numerose fra queste si fossero rivelate importanti ed utili nei riguardi delle collettività rappresentate.

Un'altissima personalità che ha ricevuto i consulenti, ha detto parole mirabili ed ha ricordato loro, sull'emigrazione, versi di Carducci e di Pascoli nonché espressioni di Virgilio. Tutto bene questo ma i consulenti non possono limitarsi, al loro ritorno, a dire queste cose ai loro connazionali, sia pure per ricordare l'abbraccio tra un anziano ex combattente e consulente, Luigi Breda di San Paolo, ultraottantenne, che egli ha ricevuto dall'altissima personalità. Gesto certo commovente ma che, ai fini dell'operato del Ccie, non costituisce prova di concreta attività.

Sfoggiando uno stile, formato dalla critica sorridente che concede molto però anche al sarcasmo, Bosi riafferma il diritto che hanno tutti gli italiani emigrati di potere partecipare con il loro voto alle elezioni politiche

Il discorso è tutta una serie di bordate e suscita, alla fine, lunghi applausi ben più prolungati e calorosi di quelli che hanno salutato, sia pure per sola educazione, altri interventi di... maggiori gerarchie.

Prima di salire alla tribuna degli oratori, Oscar Patuelli vuole avere «le carte in ordine». Per questo raccoglie le firme dei consulenti che aderiscono alle due mozioni che egli presenterà alla presidenza della sessione dopo il suo intervento ed a conclusione di questo.

Riproduciamo, in questa pagina, il testo delle due mozioni con l'indicazione delle firme dei consulenti che vi hanno aderito.

Subito dopo il comm. OSCAR PATUELLI (consulente per il Maroc-

co e Delegato responsabile della Confederazione delle Associazioni Italiane all'Estero) incomincia il suo intervento che è, indubbiamente, pesante per i responsabili del ministero degli Esteri che si sono

succeduti e per lo stesso governo.

Egli dichiara che oggi non sono più possibili ulteriori scantonamenti per quanto concerne la legge del Ccie. Esistono solo due organi creati per legge e giuridicamente validi per i problemi dell'emigrazione: il Ccie e il Comitato Interministeriale, nitato ristretto, creato dall'on. Granelli nel '76, nella filosofia delle intenzioni e mantenuto in essere, dilatato da 1 a 4 e poi fino a 15 consulenti, non ha alcuna legalità e le sue proposte e decisioni sono nulle. Noi collettività non lo riconosciamo.

## UNA DURA MA LEGGITIMA DICHIARAZIONE

Le decisioni che ci concernono, debbono essere prese in un confronto serio fra collettività e governo al di sopra delle parti. Che il governo se la veda pure con i partiti e con chi vuole, al di fuori di noi, ma non vediamo perché nel nostro problema dobbiamo essere compartecipi di un continuo gioco che ci esclude nei fatti.

Il Ccie - continua Patuelli - è stato creato per legge - male non per colpa nostra - ma lo accettiamo e lo viviamo in attesa che possa succedere un altro organismo, MA NELLA LEGALITÀ E SENZA VUOTO DI DIALOGO.

Noi, a nome della collettività, rifiutiamo di sottoscrivere una fine prematura del Ccie a vantaggio di un comitato non coperto da una legge o da altra normale copertura.

## NOI VIVIAMO "NELLA" EMIGRAZIONE E NON COME MOLTI ALTRI "SULLA" EMIGRAZIONE

Varie organizzazioni romane che cercano - anche con ritardo - di prendere l'autobus della emigrazione si accorgeranno presto che non ci perdiamo nei problemi clientelari, di feudi e di baronie che se funzionano qui, non funzionano all'estero.

Siamo cittadini italiani al di sopra delle parti e vogliamo rimanere perché all'estero, nella generalità dei paesi, non possiamo fare politica e DAREMO QUINDI IL NOSTRO VOTO in funzione non delle pressioni, ma della qualità di uomini competenti che dimostreranno capacità nella gestione controllata della cosa pubblica, nel rispetto dei diritti civili e nella vera essenza della democrazia, nella giustizia e nella libertà. A differenza di quanto avviene in Italia CHI SI DIMOSTRERÀ NON CAPACE VERRÀ RIMANDATO A CASA.

Il potere politico e legislativo attuale ha volutamente emarginato con presunte caccie alle streghe, milioni di cittadini all'estero obbligandoli ad un sistema farraginoso e soprattutto ad oneri impossibili per venire in Italia a compiere

il proprio diritto-dovere civico.

Se esistono delle leggi-truffa, quelle che avete fatto sul voto non possono meglio definire quel termine. Mentre proprio con la caccia

alle streghe, in 48 ore si è fatta la legge onde permettere il voto ai diciottenni ed a qualche decina di migliaia di carcerati in attesa di giudizio (legge voluta ad ogni costo dal Pei e dalla Dc, che come sempre, sbagliava i suoi calcoli ndr). Con ugual rapidità si è fatta la legge per il finanziamento ai partiti, nuovo abuso in atti di ufficio sulla finanza pubblica, per evitare un «processo nazionale» a migliaia di responsabili politici. Ciò dimostra - continua Patuelli - che in Italia si guarda solo all'interesse personale e non alla vera giustizia nell'interesse dei cittadini.

Queste ed altre parole, cominciano a suscitare segni di nervosismo fra i «professionisti politici dell'emigrazione». Segni che si accentueranno dopo che l'oratore avrà dato lettura delle due mozioni, suriportate.

## PER RIPARARE A UN DANNO CREATO DAL "MURO DELLA VERGOGNA"

Patuelli continua il suo intervento dicendo che «se qualcuno vuol persistere a credere che solo i cittadini dentro le frontiere sono i soli e veri cittadini dello Stato, si sbaglia ma, sbagliandosi non si opponga alla difesa dei diritti dei cittadini che vivono fuori del Paese. Qualora non ottenessimo una giusta riparazione al danno che abbiamo subito in questi ultimi trent'anni, a causa della discriminazione politica che non ci ha concesso il voto, chi potrà un giorno impedirci di denunciare questo Stato anche davanti agli organismi internazionali abilitati a constatare, in fatto e in diritto che i politici italiani succeduti al governo, hanno violato i diritti politici e civili di milioni di italiani?»

IL NODO DEL VOTO DEVE ESSERE SCIOLTO CON QUALUNQUE MEZZO SENZA ALCUNA CONSIDERAZIONE DI PARTE. Reclamiamo la restituzione di quello che ci è stato illecitamente tolto perché è un nostro diritto».

Dopo altre considerazioni il consulente Patuelli conclude:

«Deponiamo al tavolo della presidenza le seguenti due mozioni».

Durante la lettura delle due mozioni che egli legge, il nervosismo fra i politici fasulli della emigrazione aumenta a vista d'occhio. Alcuni di loro escono dall'aula a confabulare e ritornano dopo pochi minuti.

## DOVE SI PARLA DI "SVENGIAGLIATE DI MITRA" DEMOCRATICHE...

Si sono accordati. Mentre Patuelli, legge ad uno ad uno, i nomi dei firmatari della prima mozione e quindi quelli della seconda, si alzano varie voci rabbiose:

«Dissentite!», «dissentite!». Si vede dall'espressione del viso di qualcuno dei firmatari che l'invito, che ha il tono di un ordine, verrà accolto; c'è anche qualche sacerdote tra i firmatari, ma, per la verità, ad esprimere dissenso totale è uno solo dei quattro. Qualcuno chiede a questi il motivo del suo dissenso e gli vien risposto: «Sai, ho letto in fretta, non ho capito bene ed ho firmato...»

L'interrogante si limita a rispondere con aria severa: «Io prima si firmare leggo e cerco di capire e quando firmo, mi taglierei la mano piuttosto che ritirare la mia firma».

Queste parole sono udite da un attento reggicoda di un grosso gerarca democristiano che si interrompe nell'ordine - invito rabbioso «dissentite» - per dire, a quello che

la propria firma non la ritirerebbe mai: «Se l'incontravo quand'ero partigiano una sventagliata di mitra nella schiena non te la toglieva nessuno...»

Al che, l'aggredito risponde pacatamente:

«Dubito assai che tu sia stato un vero partigiano, che i testi assicurano non superarono la cifra di 3000 unità. Tu dovevi essere fasullo come tale e invece, con quanto hai detto, dai la prova di essere un perfetto fascista, ma rosso rosso...»

Il factotum viene democraticamente allontanato mentre i dissensi... a posteriori si rivelano più diretti al tono ed alla forma dell'intervento tumultuoso di Patuelli che non alle sue richieste che rimangono, specialmente la prima che domanda perentoriamente il voto per gli italiani all'estero.

È opportuno porre in rilievo che, dopo l'intervento di Patuelli prendono la parola numerosi oratori: di... originale dicono solamente che la forma dell'intervento del consulente rappresentante il Marocco era... deplorabile. Nessuna critica è stata fatta sul fondo dei vari argomenti dibattuti. È anzi da aggiungere e da porre, nel dovuto rilievo l'intervento dell'ex on. prof. Maria FEDERICI della Associazione Naz. Famiglie degli Emigrati (Anfe). Con la massima calma essa dichiara la sua adesione ai

F. P.

concetti esposti da Patuelli, si associa ad essi e particolarmente per la questione del voto è d'accordo in quanto «sono 25 anni che lei si batte per il voto degli italiani all'estero». Le ferme parole della prof. Federici suscitano una viva impressione fra i presenti.

## LA CONSUETA... DOLCE SORPRESA DI CHIUSURA

È ormai una classica tradizione, inaugurata dall'on Granelli che ai consulenti (che hanno tutti... nella schiena una media di 10 ore o più di viaggio aereo, gli australiani ne hanno trenta...) venga servito come «dessert» finale la dolce oratoria dell'ex on. Giuliano Paietta. A proposito di ex, il cronista che qui scrive interroga la bionda, impellicciata signorina che, con un giovane compagno robusto, accompagna l'ex deputato comunista. «Scusi, signorina, ma Paietta è ancora deputato in carica a Montecitorio? Lei tra una boccata e l'altra di profumate e lunghe sigarette risponde sicura: «Sì, sì, è ancora deputato alla camera».

La risposta è talmente pronta, da provocare un dubbio nel cronista, che si dà ai controlli, con varie analoghe domande e numerosi «esperti» politici.

La risposta è uguale da tutti: «No, Giuliano Paietta non è più deputato. Non è stato rieletto. Ora si occupa di emigrazione...» Appunto. Vediamo come si occupa della dolce sirena immigratoria.

Nell'intervento fatto nella precedente seduta conclusiva del Ccie, Giuliano era giunto con l'aria, la voce ed il gesto marziale. Energico, secco, e duro con una voce che non permetteva equivoci, Rieccolo ora: deve aver fatto una cura... rieducativa. Tono dolce, voce leggera, sinuosa, pretesca si direbbe, un



3

gesto molto morbido (viene in mente certa oratoria controllatissima di Togliatti) fa pensare alla dolcezza di parola di Cappuccetto rosso. Ma guarda a che punto miracoloso ti fa arrivare la politica militante. Dunque non ci sono contestazioni da fare: certo una riforma del Ccie era augurabile, il problema dei comitati consolari merita molto studio ed il voto... Il voto poi, per gli italiani all'estero costituisce materia complessa, in linea di principio 'sto voto gli italiani all'estero lo devono avere. Ma bisogna studiare, occorre una commissione con tutti i partiti, che studi e lui parla e sorride e accarezza dolcemente l'aria con le due mani. È un vero piatto dolce per la fine sessione: un dolce tutto miele e vasellina. Da rilevare l'intensa attenzione di tutti i politici professionali che vivono sull'emigrazione ed anche di qualche raro consultore pentito: pareva bevessero le parole dell'ex onorevole che, dal suo pulpito, faceva una dolcissima predica.

L'ultima dolcezza ce la riserva il sottosegretario on. Foschi (questo davvero deputato in carica) con le parole conclusive: non è colpa sua, ma egli ha il triste compito dell'uf-

Ritaglio dal Giornale

*Amatori*  
**A** ufficiale civile addetto ai... decessi: deve dichiarare defunto definitivamente il Comitato consultivo degli italiani all'Estero per il quale defunto pronuncia un dolciastro elogio funebre circa il contributo costruttivo che durante dieci anni esso ha dato ai problemi della emigrazione ecc. ecc. Non essendo necroforo egli rinuncia a deporre nella fossa questa bara che forse, un giorno, potrà rivelarsi pesantissima. Preme al cronista porre in rilievo che durante l'elogio funebre **IL SIGNOR SOTTOSEGRETARIO HA ACCURATAMENTE EVITATO QUALSIASI ACCENNO AL VOTO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO.**

FARI SOCIALI

FFICIO VII

..... del .....

Così, con la bara del Ccie è calato in fondo nella profonda tomba, il voto degli italiani all'estero con referendum o senza. Come volevasi dimostrare.

Un'ultima osservazione: per rispondere alle veementi e più che giustificate parole del consultore Patuelli, il sottosegretario non ha perduto l'occasione per rivelare una... tecnica governativa. Egli ha detto press'a poco così: è vero, soppresso il Ccie, l'emigrazione non ha, per il momento, un organismo legale per sostituirlo verso i 5 milioni di emigrati: vuoto di potere e dialogo interrotto. Ma quando, nella politica di oggi, si vuol creare un organo sostitutivo, la prima cosa da farsi senza perder tempo è seppelire definitivamente l'organo da sopprimere. «Con il tempo, poi...» e sovente l'iter si prolunga per mesi od anni, si giunge alla formazione del nuovo e più che necessario organismo. Col tempo e con la paglia... Ecco perchè ha dovuto morire il Ccie.

Credo che tutti noi abbiamo capito la lezione dello psichiatra eminente che, come uomo politico, eminente proprio non è. Tutt'al più un vice Granelli.

La cronaca può chiudersi con la notizia delle seguenti visite che alcuni consultori hanno fatto. All'inizio della sessione essi si sono recati al Quirinale dove sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica. A metà dei lavori alcuni di essi hanno fatto una breve visita all'on. Andreotti a Palazzo Chigi. Dopo la sepoltura del Ccie hanno recato la ferale notizia a Palazzo Madama, all'on. Fanfani, presidente del Senato al quale si riconosce, per la storia, la paternità del Comitato Consultivo per gli italiani all'Estero.

F.P.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affari "Aise"* di *Roma* del *9-3-77*

a.i.s.e. - La federeuropa deplora il ritardo della concessione dei contributi a favore della stampa d'emigrazione

bruxelles (aise) il consiglio di presidenza della federeuropa (associazione dei giornali per emigrati italiani editi in europa) si e' riunito sabato 5 marzo 1977 a Londra, in occasione della celebrazione del 30 esimo anniversario di fondazione de "la voce degli italiani", per l'esame dell'attivita' programmata dalla associazione nel corso dell'anno 1977.

il consiglio ha anche trattato di diversi problemi d'attualita'. riguardo ai contributi ai giornali italiani editi all'estero previsti nel quadro della legge 6 giugno 1975 n. 172 il consiglio deplora il ritardo intervenuto nella distribuzione delle contribuzioni conseguente alla non ancora avvenuta convocazione della commissione incaricata di stabilire i criteri di assegnazione. cio' non mancherà di incidere gravemente sul gia' precario bilancio di molte testate che attendono ormai da quasi due anni un contributo tanto sperato. la presidenza della federeuropa ritiene comunque che il ritardo nella convocazione dei commissari non puo' essere in alcun modo addebitato alla stampa italiana all'estero e men che meno a quella edita in europa.

nel compiacersi che il progetto di riforma e di aiuto all'editoria italiana preveda nei prossimi anni la rinnovata concessione di un contributo anche alla stampa italiana all'estero nella misura di 1 miliardo di lire annue, il consiglio di presidenza della federeuropa ritiene che nelle commissioni all'uopo stabilite dallo stesso progetto di legge, entrino a far parte anche qualificati rappresentanti delle federazioni e associazioni della stampa italiana all'estero e in particolare della federeuropa che raggruppa la grande maggioranza dei giornali in lingua italiana editi in europa per gli emigrati italiani.

sempre sul tema della rappresentanza diretta della stampa italiana all'estero, nel prendere atto del rapporto presentato dalla sottocommissione "stampa e informazione, scuola e cultura" del comitato per l'attuazione dei deliberati della conferenza nazionale della emigrazione, il consiglio di presidenza, dopo averne esaminato le proposte, non puo' che rammaricarsi che in qualsiasi momento non si sia giudicato opportuno in tale sede di chiamare a collaborare allo esame del problema della stampa italiana all'estero e alla stesura del successivo rapporto nessun giornalista o dirigente qualificato della stessa stampa italiana all'estero ed in particolare della federeuropa (aise)

# La cinquième initiative contre l'emprise étrangère Obsession aveugle face à un risque inexistant

même temps ressortissant d'un canton et d'une commune. La nationalité suisse s'acquiert à la naissance, par filiation. Toutefois, la Suisse a admis, jusqu'ici, qu'elle pouvait renforcer sa population par la naturalisation d'étrangers. Pas n'importe lesquels: ceux dont « les attaches avec notre pays et notre peuple sont devenues si étroites qu'ils faudrait ressentir comme contraires à la nature des choses qu'ils n'aient pas la nationalité suisse ». Cette formule au vague relent paternaliste figure dans le message du Conseil fédéral aux chambres, message relatif à la cinquième initiative xénophobe. Elle illustre parfaitement la doctrine suisse en matière de naturalisations.

La législation fédérale prescrit que le nombre total de naturalisations ne peut pas dépasser le chiffre de 4000 par an. Cette limitation reste valable aussi longtemps que la population totale de résidence de la Suisse est supérieure à 5 500 000 et que la production de denrées alimentaires assurée par les moyens propres du pays ne suffisent pas à approvisionner la population de résidence en denrées d'usage courant. C'est le texte de la cinquième initiative contre l'emprise étrangère. Il sera soumis, dimanche 13 mars, au double verdict du peuple et des cantons. « Tout citoyen d'un canton est citoyen suisse est en l'article 43 de la Constitution fédérale. Inversement, chaque citoyen suisse est en

sans même qu'ils aient besoin de le demander. Rétroactivement, les jeunes gens de moins de vingt-deux ans, qui rempliraient les conditions prévues, pourront exiger du nouveau droit.

La quatrième initiative contre l'emprise étrangère exclut des mesures de limitation les enfants aux- quels la révision du code civil accordé la naturalisation facilitée. La cinquième initiative ne prévoit aucune exception de ce genre. Le contingent de 4000 comprend aussi bien les naturalisations ordinaires que les naturalisations facilitées. Comment expliquer cette intransigeance? A tout prix, les promoteurs de la cinquième initiative veulent empêcher que l'emprise étrangère, ce qu'ils appellent l'emprise étrangère, ne soit combattue par une augmentation des naturalisations. Ils veulent empêcher que les étrangers naturalisés ne soient remplacés par de nouveaux immigrants, ce qui entraînerait un surpeuplement du pays.

## Pierre-André Stauffer

La naturalisation n'est pas un droit dont l'étranger pourrait se priver. L'Etat choisit, parmi les étrangers qui s'abritent à l'ombre de son bras puissant, ceux qui méritent, à ses yeux, d'obtenir un passe-port rouge à croix blanche. Le critère est la qualité de l'étranger. Et comment se mesure cette qualité? Aux liens, aux attaches que le futur naturalisé aura nouées avec son pays d'adoption. Autrement dit, l'Etat choisit les étrangers qui, au cours des années, auront suffisamment, si possible complètement, oublié leurs caractères étrangers.

En Suisse, l'Etat présente un triple visage. Commune, canton, Confédération. En vertu des règles qui régissent la nationalité, cantons et nouveaux immigrants, ce qui entraînerait un surpeuplement du pays.

communes jouissent des principales compétences en matière de naturalisation. Sans doute, la Confédération édicte-elle les dispositions applicables à l'acquisition et à la perte de la nationalité suisse. Du coup, toute naturalisation suppose une autorisation fédérale préalable. Mais, quand même les conditions du droit fédéral seraient-elles remplies, les autorités cantonales et communales décident librement, selon leurs propres prescriptions, si elles veulent ou non naturaliser l'étranger. Depuis l'adoption l'an dernier des nouvelles règles sur la filiation dans le code civil, il existe, à côté de la naturalisation ordinaire, la naturalisation dite « facilitée », gratuite et relevant de la seule Confédération. Mais elle ne concerne que les enfants nés sur territoire suisse d'une mère suisse et d'un père étranger. Peu importe si leurs parents sont unis ou non par les liens sacrés du mariage, ces enfants seront suisses de plein droit.

Ministero degli Affari Esteri



ENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Journal de Genève *Genève* del 9-3-77

## Même pas 1% de la population étrangère

En réalité, bien qu'elles s'élèvent aujourd'hui à quelque 10 000 par an, les naturalisations étrangères influent insignifiquement sur le nombre des étrangers installés en Suisse et sur celui de la population. Le nombre des naturalisations accordées au cours de ces dernières années ne correspond même pas, annuellement, à un pour cent de la population étrangère. Il reste bien au-dessous de l'excédent des naissances parmi les étrangers, lequel dépasse 20 000 par année. La situation personnelle et professionnelle du naturalisé reste la même. Donc, malgré les craintes de l'Action nationale, il n'existe aucun raison, a priori, pour remplacer un étranger naturalisé par un autre étranger.

## Superbe ignorance du fédéralisme

La limitation des naturalisations ne pourrait pas être appliquée sans entorse grave à la souveraineté cantonale et communale. C'est la Confédération qui devrait dicter à chacun des 25 cantons leur contri-

TF



Ministero degli Affari Esteri

LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

gent d'étrangers naturalisables. Ensuite, chaque canton devrait répartir le contingent octroyé par Berne entre ses communes. Les difficultés pratiques sont faciles à imaginer.

L'Action nationale s'estime plus Suisse, plus soucieuse du bien de la Suisse, plus respectueuse des traditions suisses que n'importe quel autre parti ou mouvement. Mais, dans la cinquième initiative contre l'emprise étrangère, l'Action nationale administre la preuve qu'elle ignore superbement l'organisation fédéraliste du pays, dont tous les partis, sauf elle et l'extrême gauche admettent qu'elle a permis à la Suisse d'exister et de durer.

Le syndic d'Aubonne:

«Pour la Côte: un désastre»

M. Humbert Gaggio, syndic d'Aubonne, nous reçoit dans un tout petit bureau, moderne et fonctionnel, de la vénérable Maison de Ville. La cinquantaine, athlétique, l'œil d'abord méfiant, seul son élocution un peu rocailleuse trahit, pour qui est prévenu, des origines italiennes dont il ne parlera, brièvement, qu'au terme de l'entretien. M. Gaggio est entrepreneur; avant la crise, il occupait 130 ouvriers, étrangers pour la plupart.

Entretien: Françoise BLASER

FB - Que pensez-vous de ces deux nouvelles initiatives contre l'emprise étrangère?

HG - Il y a très longtemps que mon opinion est faite: je suis contre. Je n'ai pas étudié ces deux-là dans le détail. Ici à Aubonne, nous les avons toutes repoussées.

FB - Y a-t-il beaucoup d'étrangers à Aubonne?

HG - Aubonne compte environ 2000 habitants. D'après les chiffres, les étrangers doivent représenter un peu plus de 18% de la population. S'ils devaient s'en aller, ce serait catastrophique. Ici, comme sur toute la Côte, c'est le désastre: le bâtiment, l'agriculture, la viticulture et la petite industrie manquent de main-d'œuvre. Pour la première fois cette année, l'hôtel du Lion d'Or a dû fermer pendant les fêtes, faute de personnel. Depuis la crise, je n'ai plus que quarante ouvriers. Aubonne manque de logements, mais nous manquons de capitaux pour construire. Dans le bâtiment, par exemple, il est très difficile de trouver de la main-d'œuvre qualifiée suisse. Il n'y a que les étrangers. Même bien payés, les jeunes suisses préfèrent aller en ville.

FB - Que pensez-vous de la limitation annuelle du nombre des naturalisations?

HG - Que cela n'est pas normal. Mon père à moi était italien et ma mère vaudoise; moi, je me sens plus vaudois que les Vaudois. Beaucoup d'étrangers sont domiciliés à Aubonne depuis des années, leurs enfants vont à l'école ici. Au bout d'un certain temps, c'est juste qu'ils puissent devenir Suisses. Il n'est pas correct de dire à ces gens: «On a besoin de vous pour faire la saleté, mais on ne vous veut pas».

FB - Que pensez-vous de l'expérience neuchâteloise qui donne le droit de vote aux étrangers en matière communale?

HG - C'est une bonne idée, mais le droit de vote n'est pas accordé aux saisonniers. Il est réservé à ceux qui sont bien établis. Moi, comme syndic, je ne voudrais pas.

FB - Pourquoi?

HG - Parce que.

LA A

LA A  
«phobes»: un moralisme intransigeant  
ché aux vertus d'une Suisse éternelle

« nous nous apprêtons à retourner aux urnes pour décider du sort de deux nouvelles constitutionsnelles visant à réduire l'emprise étrangère sur notre pays, il nous a paru intéressant de rendre compte de l'étude menée par deux sociologues genevois, MM. J.-M. Jaeggi et J. Windisch, étude qui analyse le contenu de plus de 500 lettres envoyées spontanément aux journaux genevois et à la Télévision romande au sujet de l'initiative de l'Action nationale d'octobre 1974 contre la surpopulation étrangère. Au terme de cette analyse, il apparaît que le débat entre partisans et adversaires de l'Action nationale à propos des étrangers est en fin de compte un débat sur la Suisse et les Suisses. S'y opposent deux images de la Suisse, de son organisation, de ses valeurs, deux images qui pourtant s'alimentent souvent au même fond commun: une conception morale de l'histoire et des rapports sociaux.

Cela est particulièrement vrai pour les tenants de l'Action nationale pour lesquels il s'agit avant tout de distinguer entre les «bons» Suisses (les vrais) et les «mauvais» Suisses (les étrangers, les naturalisés). S'engageant en gardiens des valeurs nationales menacées, ils ne se soucient guère d'être minoritaires, persuadés qu'ils sont de défendre la «vraie Suisse» contre leurs concitoyens mais par des intérêts égoïstes et matériels. Vu en négatif, dévalorisé, l'étranger devient le bouc émissaire, le révélateur indirect des frustrations, de l'anxiété et des problèmes qui affectent certains groupes sociaux. Posant que l'on ne peut comparer Suisses et étrangers, les partisans de l'Action nationale se défendent d'être xénophobes: cela ne serait pas moral, donc pas suisse.

Emigrer, c'est trahir

Refusant aussi de replacer l'immigration dans un contexte historique et économique, ils n'en retiennent qu'un aspect moral: chaque individu est lié moralement à son pays. Quelles que soient les circonstances, émigrer c'est donc, d'une certaine façon, trahir son pays.

S'ils s'opposent à une immigration jugée excessive, les xénophobes en finissent pour responsables les «gros», patrons, autorités, financiers, spéculateurs, qui, toujours d'un point de vue moral, sont accusés de vouloir réaliser le maximum de profits possibles sans souci de l'intérêt national, incarné par les «petits», ouvriers, salariés et petits commerçants.

Ascétisme salutaire

Défendant la norme et la tradition face au changement, les xénophobes ont en outre une conception purement quantitative de la réalité sociale: agir sur le nombre des étrangers suffirait à résoudre tous les problèmes: pollution industrielle (et morale), crise du logement, emploi, etc. Les objections que l'on pourrait soulever à cet égard sont balayées d'avance: même si le départ des étrangers devait avoir de fâcheuses conséquences économiques, l'ascétisme auquel nous serions condamnés serait salutaire et nous ramènerait plus vite à «la vie simple du bon vieux temps».

Les deux sociologues distinguent trois courants de partisans de l'Action nationale:

- Les nationalistes xénophobes pour qui existe de toute éternité une solidarité organique entre ressortissants d'une même nation et pour lesquels les étrangers sont les perturbateurs. Face à ces perturbateurs, les nationalistes xénophobes distinguent les bons Suisses qui s'insurgent et les mauvais Suisses qui les ont fait venir.

- Les nationalistes populistes affichent, eux, une conscience de classe exclusivement nationale. Pour eux, les travailleurs étrangers sont cause de détériorations des conditions de travail.

- Les nationalistes technocrates, enfin, jugent l'immigration acceptable aussi longtemps que le profit que l'on peut en tirer est supérieur aux charges qu'elle occasionne.



*Ministero degli Affari Esteri*

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**Les adversaires**

Quant aux adversaires de l'Action nationale, leurs positions sont plus vagues. Il ne font que réagir à la question posée par l'Action nationale: faut-il ou ne faut-il pas expulser les étrangers?

Sur le fond, une partie d'entre eux rejoint parfaitement les options des partisans de l'AN. Tenants d'une conception utilitaire de la présence des étrangers en Suisse, ils contestent simplement le bien-fondé de l'analyse de l'Action nationale. Pour eux, le départ de ces étrangers aurait des conséquences catastrophiques. Il faut donc l'éviter.

D'autres avancent des arguments humanitaires: la Suisse - terre d'accueil - appelée par vocation (implicitement, il est admis qu'elle est meilleure que les autres) à se pencher sur le malheur des peuples, ne peut pas faillir à ses idéaux. Il en va d'ailleurs de sa réputation. Certains s'inquiètent seulement à l'idée de ne plus oser voyager en Italie.

Plus humanistes, d'autres s'inquiètent du sort réservé aux travailleurs étrangers ici. Ils admettent que les étrangers ne sont pas en Suisse de par leur seule volonté mais qu'ils ont souvent été contraints de s'expatrier. Ils ont en conséquence droit au respect de leur dignité humaine.

Affichant un niveau de critique plus radical, certains réclament la reconnaissance de droits égaux aux immigrés. Une minorité enfin s'en prend au système capitaliste et, faisant appel à la solidarité de classe, dénie toute valeur à la notion de nationalité.

Françoise Blaser

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

**Texte de l'initiative IV**

I. Article 69 quater (nouveau) de la Constitution fédérale

1. La Confédération veille à ce que le nombre des étrangers résidant en Suisse qui bénéficient d'une autorisation d'établissement ou de séjour ne dépasse pas 12,5% de la population suisse de résidence.

2. Lorsque le nombre des étrangers bénéficiant d'une autorisation d'établissement ou de séjour dépasse 12,5% du nombre des ressortissants suisses dénombrés lors du dernier recensement de la population, les dispositions suivantes entrent en vigueur par dérogation à l'article 69ter:

La Confédération limite la validité de toutes les nouvelles autorisations de séjour et de toutes les prolongations de manière que l'étranger ne puisse faire valoir aucun droit à l'établissement.

3. Comme seule mesure admise pour lutter contre l'excès de population étrangère en facilitant la naturalisation, le Conseil fédéral peut disposer, en vertu de l'article 44, 3e alinéa, de la Constitution, que l'enfant de parents étrangers acquiert la nationalité suisse dès sa naissance lorsque sa mère était ressortissante suisse par filiation et que les parents ont leur domicile en Suisse lors de la naissance de l'enfant.

4. Ne sont pas comptés dans le nombre des étrangers et sont exceptés des mesures contre l'excès de population étrangère: les

saisonniers, les frontaliers, les enseignants et les étudiants des établissements supérieurs d'instruction, les réfugiés politiques, les malades, les membres de représentations diplomatiques et consulaires, les fonctionnaires d'organisations internationales.

5. Il y a lieu d'accorder de préférence du personnel étranger aux établissements préstant des services importants à la communauté, tels qu'hôpitaux, maisons de retraite et autres établissements hospitaliers, aux services publics, à l'agriculture, à l'industrie hôtelière, aux entreprises assurant l'approvisionnement en denrées alimentaires, aux petites entreprises artisanales et au service de maison.

6. La Confédération dispose qu'aucun salarié suisse ne doit être licencié d'une entreprise par suite de mesures de rationalisation ou de limitation de l'exploitation aussi longtemps que des étrangers appartenant à la même catégorie professionnelle sont occupés dans cette entreprise.

II.- a) L'article 69ter entre en vigueur sitôt après son acceptation par le peuple et les cantons et la publication de l'arrêté fédéral relatif au résultat de la votation populaire.

b) Quant à la mesure prévue sous le chiffre I, la normalisation de l'effectif des étrangers ramenant leur part à 12,5% doit être réalisée dans l'espace de dix ans.

**Texte de l'initiative V**

Art. 44 alinéa 2 bis (nouveau) de la Constitution fédérale)

1. La législation fédérale prescrit que le nombre total des naturalisations ne peut dépasser le chiffre de 4000 par an. Cette limitation reste valable aussi longtemps que la population totale de résidence de la Suisse est supérieure à 5 500 000 et que la production de denrées alimentaires assurée par les propres

moyens du pays ne suffit pas à approvisionner la population de résidence en denrées d'usage courant.

2. L'article 44, al. 2 bis, entre en vigueur dès son acceptation par le peuple et les cantons et l'adoption de l'arrêté fédéral relatif au résultat de la votation populaire.



Ministero degli Affari Esteri

11-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso ANSA di Roma del 3-11

ZCZC

n. 430/3

ester

italiani ricercati da polizia svizzera

(ansa) - ginevra, 9 mar - la magistratura ginevrina ha lanciato tre mandati di cattura internazionali contro tre italiani. si tratta di biagio campagnolo di 27 anni, carlo grua, di 23 anni e luigi chignoli, di 36 anni.

i tre uomini sono stati formalmente identificati quali componenti di una banda che il 22 febbraio scorso ha assalito a ginevra due agenzie bancarie e ferito, nel corso di uno scontro a fuoco, due agenti di polizia. i tre uomini - ha detto il giudice istruttore ginevrino - sono pregiudicati, noti alle polizie di diversi paesi.

h 2147 ph/car

nnnn



# «La barca è piena»?

Il referendum proposto dall'estrema destra xenofoba - Schwarzenbach vuole che in dieci anni siano espulsi oltre 250mila emigrati. Valentino Oehen chiede che ogni anno non si facciano più di 4000 naturalizzazioni e che venga rimesso in discussione l'accordo bilaterale italo-svizzero sull'emigrazione firmato nel 1964 - Preoccupante silenzio a due giorni dalla consultazione elettorale

«La barca è piena». A scandenze ricorrenti gli svizzeri si scambiano questa parola d'ordine, ormai entrata nell'uso comune. La barca era piena di immigrati già negli anni '30, poi di ebrei sfuggiti al nazismo durante la guerra, adesso ancora di Gastarbeiter, i lavoratori stranieri transiti dalla crisi. Quando è piena (e sono loro, gli svizzeri, a deciderlo com'è comprensibile) la barca va svuolata. Il termine ufficiale è «Abbau» che si può tradurre con «sfoltoimento».

I sistemi per realizzare un rapido e calcolato «Abbau» sono collaudati da mezzo secolo di esperienza. Nel paese più democratico del mondo basta raccogliere sessantacinquemila firme per indire un referendum, su qualsiasi argomento. Se la tesi dei promotori viene sconfitta con un margine non eccessivo di voti, il governo centrale si fa premura di adottare in parte le richieste dei perdenti. Non è insomma un semplice e drastico «sì» o «no» come ad esempio in Italia per il divorzio, ma un meccanismo più complesso (e in principio più democratico) di rapporti tra maggioranza e minoranza. In casi particolari però la faccenda si risolve in un gioco delle parti, con il governo centrale attestato in difesa di una linea liberale ma «costringito» da una forte minoranza a fare marcia indietro.

Seicentomila lavoratori italiani sopravvissuti alle grandi purghe degli ultimi tre anni, e quattrocentomila tra greci, turchi, jugoslavi, portoghesi e spagnoli della nutrita «legione straniera» svizzera, temono con ragione che il fenomeno possa nuovamente ripetersi domenica prossima. Quel giorno quattro milioni

di svizzeri voteranno tre iniziative firmate dall'estrema destra xenofoba e razzista del paese. La proposta di James Schwarzenbach, che chiede l'espulsione in dieci anni di oltre 250mila stranieri dalla Svizzera; la prima proposta dell'azione nazionale di Valentino Oehen, che chiede la riduzione delle naturalizzazioni a 4.000 l'anno; e la seconda proposta del movimento diretto come vedremo, a rimettere in discussione l'accordo bilaterale italo-svizzero sull'emigrazione del 1964. I pronostici sono incerti, non per eccesso ma per difetto di polemiche. Sette anni fa l'iniziativa di Schwarzenbach, questo miliardario aristocratico dell'Engadina diventato cattolico intransigente, da protestante che era, malato di nostalgia per il medio evo ammiratore del generale McArthur e ora «cacciatore di siranieri», spacò in due il paese, provocò crisi di coscienza, riempì per

mesi le pagine dei giornali, e costrinse gruppi tradizionalmente discreti a uscire allo scoperto e a prendere posizione. Stavolta, invece, un silenzio di piombo accompagna le ore della vigilia. Tacciono nei tempi finanziari della Bahnhofstrass i favolosi «gnomi» di Zurigo, tace la chiesa, parlano poco i sindacati preoccupati di garantire lavoro e benessere agli indigeni e il «Journal de Geneve», regitando con preoccupazione tanto disinteresse, ottiene perfino dai diretti interessati, i Gastarbeiter, risposte smorzate. Un rappresentante delle colonie libere italiane, interpretando il pensiero di tanti connazionali, ha parlato di «un sentimento di paura, che si unisce a una specie di stanchezza. Alcuni arrivano fino al punto di augurarsi che le proposte vengano accettate, anche se dovrò andarsene. Almeno le cose finiranno per essere definitivamente risolte e chiarite».

Eppure il problema è grosso e i suoi termini sostanziali sono in genere ignorati. Da noi si pensa che gli svizzeri non hanno poi tutti i torti quando licenziano i lavoratori siranieri, in un periodo di crisi, per salvare il posto ai locali. E se la questione fosse questa, certo se ne potrebbe discutere. Ma non è così. Quello che è in gioco in Svizzera non è infatti il numero dei lavoratori stranieri da im-

piegare ogni anno, ma il loro «status», e cioè il complesso dei diritti salariali, sindacali, politici e civili di cui possono godere.

Da questo punto di vista la situazione è disastrosa, e le proposte di Schwarzenbach e di Oehen tendono a renderla tragica. Attualmente, infatti, i lavoratori siranieri sono divisi in due categorie principali: quelli «domiciliati» (una minoranza) che hanno gli stessi diritti degli svizzeri, e quelli che domiciliati non sono (annuali, stagionali, frontalieri e clandestini) che vivono in condizioni di «apartheid». Tra questi ultimi gli annuali godono di qualche privilegio, gli altri potrebbero essere assimilati — fatte le opportune differenze formali — ai negri in Sud Africa. Non hanno diritti politici né sindacali, non

possono cambiare né cantone né posto di lavoro, non possono affittare a proprio nome un appartamento, non possono portare in Svizzera la famiglia; il datore di lavoro (come nel settore dell'edilizia) può licenziarli con un preavviso di sole 24 ore, sono sottoposti a un corpo paramilitare, la polizia degli siranieri, creato apposta per loro con pieni poteri amministrativi.



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Mattino di Napoli del 10-3-77

o

vi, godono infine (si fa per dire) di una assistenza sanitaria limitata allo stretto periodo di tempo del contratto di lavoro, il che significa nella pratica che quando si ammalano perdono contemporaneamente il posto e la previdenza. Pagano inoltre tasse relativamente più alte degli altri lavoratori perchè il loro salario viene moltiplicato a fini fiscali per undici mensilità, mentre la legge impone loro di lavorarne solo nove ogni anno, anzi ora anche meno.

Le conseguenze di questo «statuto speciale» che non ha paragoni nemmeno lontani in Europa e che contraddice nello spirito e nella lettera la dichiarazione dei diritti dell'uomo, sono tremende: i nostri lavoratori vengono alloggiati dai datori di lavoro nelle tristemente note baracche lontane dai centri urbani, oppure in edifici destinati alla demolizione. Circa quindicimila bambini, «contrabbandati»

in Svizzera, vivono nascosti nelle baracche e nelle case, senza istruzione, assistenza, amicizie, minacciati insieme alle loro famiglie di rimpatrio immediato se scoperti. Esistono ancora locali, come in Germania, che vietano l'ingresso «ai cani e agli italiani».

Una sola speranza è lasciata a queste centinaia di migliaia di persone: quella di «assimilarsi» al paese ospite ottenendo il permesso di soggiorno (etablisement) dopo una lunghissima e abbiamo visto quanto penosa trafila. E' una speranza che l'accordo bilaterale con l'Italia del 1964, migliorato nel '72, aveva fatto intravedere, ma che è tramontata nella pratica nel giro di pochi mesi. L'accordo impegnava il governo elvetico a trasformare in «annuali» tutti i lavoratori italiani che avessero soggiornato per cinque anni consecutivi in Svizzera. Ma un decreto nel luglio 1973 rendeva praticamente impossibile questa «promozione» stabilendo in otto mesi e tre settimane il periodo massimo di impiego annuo degli stagionali. Le proteste italiane furono deboli e tardive: si perse tra l'altro l'occasione di ottenere dalla Svizzera un comportamento più corretto quando il governo di Berna chiese ed ottenne di firmare un trattato di libero scambio con la CEE, che il

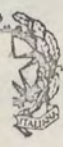
nostro paese poteva sottoporre a condizioni.

Di fatto venne creata con il decreto del luglio 1973 una nuova categoria: quella degli stagionali «a vita». Adesso la proposta di Oehen tende ad ufficializzare quel provvedimento dandogli anche una veste giuridica. Per spiegarla occorre premettere che in Svizzera il governo centrale può firmare, senza ricorrere al referendum, solo trattati bilaterali di durata non superiore ai quindici anni. L'azione nazionale chiede domenica agli elettori di votare perchè anche questi trattati vengano sottoposti a consultazione popolare obbligatoria. Quello con l'Italia scade tra due anni e il governo sembra intenzionato a rinnovarlo (anche perchè è innocuo): se passa l'iniziativa Oehen non se ne parlerà più. Secondo Victor J. Willi, un sociologo svizzero che abita da molti anni in Italia, proprio questa proposta è quella che ha maggiori probabilità di vittoria.

Il perchè ci riporta al discorso sul «gioco delle parti» tra autorità centrali e minoranze xenofobe. Un sociologo di Zurigo, il prof. Thomas Hufte, ha compiuto nei tardi anni '60 una interessante ricerca confrontando argomenti e tesi pubblicate dall'annuario di Schwarzenbach «Volk und heimat» (popolo e nazione) con le dichiarazioni ufficiali del governo di Berna. Arrivò alla conclusione che la sostanza era identica! Willi ritiene di poter identificare le spinte xenofobe di larghi strati della popolazione elvetica con quello che definisce il «controfascismo svizzero»; una sorta di meccanismo di protezione dalle influenze del fascismo italiano e dell'allora nascente nazismo tedesco, che mise radici nella Confederazione nel corso degli anni '30. Schiacciati da tante «razze superiori», ai confini, gli svizzeri si rifugiarono in un loro specifico «complesso di superiorità» che aveva le stesse caratteristiche razziste degli altri. La guerra ha provveduto a spazzare via fascismo e nazismo, ma ha risparmiato la Svizzera che per questo, ancora, non si è liberata di certi miti.

Questo complesso, del resto, traspare senza incertezze da cento dichiarazioni ufficiali, e perfino da documenti. Nel 1973 la commissione federale consultiva degli stranieri (trac-cio l'«excursus») che il lavoratore straniero deve seguire fino al momento, «s'il parvient a ce but extreme, ou il devient suisse». L'ultima fase assume toni mistici: «se concretise dans la vie interieure de l'etranger... Il perd finale-ment son identite culturelle originelle et devient suisse».

Con quali risultati? Una recente ricerca tra gli italiani della seconda generazione ha dato risultati sconcertanti.



...

IONE

URA

... di

Nati in Svizzera, educati in scuole svizzere, integrati ormai nella società di quel paese, senza problemi di «domicilio» da risolvere o di lavoro da difendere, due italiani su tre rifiutano la cittadinanza confederale. Spiegano di sentirsi «offesi», perchè a scuola e nella vita hanno subito pressioni unilaterali contro la cultura e la identità nazionale del paese d'origine della loro famiglia, appunto l'Italia. Per onestà c'è da aggiungere che questi strani cittadini godono di tutti i diritti degli svizzeri ma non hanno doveri: per esempio sono esentati dal servizio militare.

Naturalmente però il discorso sulle spinte xenofobe della Svizzera sarebbe incompleto se non si accompagnasse a quello economico. Il lavoro di centinaia di migliaia di stranieri è stato necessario, e lo è ancora, per garantire il decollo economico del paese e la promozione sociale dei suoi abitanti, diventati ormai quasi tutti «colletti bianchi». Lenin esule a Zurigo scriveva nel lontano 1916: «Il carattere specifico dell'imperialismo in Svizzera è lo sfruttamento crescente degli operai stranieri privati dei diritti della borghesia di questo paese, che fonda le sue speranze sulla divisione di queste due categorie di operai». Mezzo secolo più tardi la situazione non sembra cambiata molto: fa sempre molto comodo all'economia svizzera disporre di un esercito di mercenari del lavoro, sottopagati e senza diritti, da poter regolare nel numero a piacere secondo le mutevoli esigenze della congiuntura. Non a caso infatti Schwarzenbach e Oehen mentre chiedono drastiche misure contro le naturali «razioni», vogliono liberalizzare il mercato degli stagionali e dei frontalieri. Diceva Frischte: «Abbiamo chiamato braccia, e sono arrivati uomini». Quanti se ne sono accorti in Svizzera?

Maurizio Mengoni

el .....



14

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 10 - VII

## Dichiarazioni di Emilio Colombo

# Dal voto popolare il rilancio europeo

Il neo-eletto presidente dell'Assemblea di Strasburgo rileva il significato dell'elezione diretta del 1978 — Incontro con il premier portoghese Soares

DAL NOSTRO INVIATO

Strasburgo, 9 marzo

La prima giornata di lavoro del nuovo presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, è stata molto intensa: incontri con il primo ministro portoghese Soares, in visita di cortesia a Strasburgo al Parlamento comunitario, e con il presidente della Commissione Jenkins; predisposizione dei programmi di lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni; dichiarazioni alla stampa, e così via.

Avvicinato in una pausa di questi contatti, Colombo ha rilasciato per «Il Popolo» la seguente dichiarazione:

«Il Parlamento deve avere come obiettivo il rispetto dell'impegno delle elezioni a suffragio universale. Si tratta di un punto di svolta fondamentale ai fini della costruzione europea. L'Europa, carica di tutti i suoi problemi, delle difficoltà incontrate sinora in direzione dell'integrazione, ma anche dei successi conseguiti, torna ai popoli, si rimette alla volontà degli elettori per proseguire la marcia verso l'unificazione, attendendosi dal mandato popolare nuova linfa vitale ed una accelerazione dei tempi della integrazione. L'Italia ha grande interesse a perseguire questo obiettivo».

Colombo ha ringraziato Soares dell'atto di cortesia che egli ha voluto compiere facendo tappa a Strasburgo per prendere contatto con il Parlamento europeo e con il suo nuovo presidente. Nel corso del colloquio personale, seguito alla visita ufficiale, Colombo e Soares hanno avuto una lunga discussione durante la quale sono stati affrontati i temi dell'adesione del Portogallo alla CEE.

Da parte di Colombo sono state espresse parole di particolare apprezzamento per l'azione svolta da Soares in difesa e per lo sviluppo degli ideali democratici del Paese. Sono stati poi affrontati i problemi che l'adesione del Portogallo alla Comunità pone. Problemi economici, soprattutto in relazione ai rapporti con i Paesi del Mediterraneo, e problemi politici nascenti dall'allargamento della Comunità. Lo sviluppo delle trattative, ha detto Colombo, dipende naturalmente dall'atteggiamento che assumeranno i vari governi dei Nove; i gruppi del Parlamento europeo sono, comunque, favorevoli ad una partecipazione del Portogallo alla CEE.

Colombo si è poi incontrato con il presidente della Commissione Jenkins. È stato anche questo un incontro di cortesia, ma altresì l'occasione per rinsaldare un'amicizia che ebbe modo di svilupparsi allorché Jenkins era cancelliere dello Scacchiere e Colombo ministro del Tesoro.

Luca LAURIOLA



Ministero degli Affari Esteri IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*10 - 11*

Sono circa 5 milioni

## La CEE intensifica l'azione a favore dei disoccupati

Un nuovo meccanismo permetterà una più rapida localizzazione delle offerte di lavoro nello spazio comunitario

Uno dei problemi più seri e urgenti che la Comunità europea è chiamata a risolvere, è quello della disoccupazione. Attualmente, nei Paesi del MEC, i senza lavoro sono circa 5 milioni e quasi un terzo di questa cifra è costituito da giovani al di sotto dei 25 anni.

In questo quadro — così preoccupante — si inserisce, tuttavia, il fenomeno paradossale dell'esistenza in Europa di circa 500 mila offerte di lavoro non soddisfatte. La sorprendente presenza di mezzo milione di posti di lavoro, che non si riesce a coprire, riflette le anomalie di questo settore, che si conducono soprattutto alla discrepanza tra l'offerta e la domanda di lavoro e alle difficoltà di mettere in contatto chi domanda e chi offre lavoro.

Infatti, al momento nessun servizio nazionale è in grado di indicare ad un lavoratore se esista negli altri Paesi della Comunità un'offerta di impiego che possa interessarlo. Ed è proprio su questo particolare aspetto del problema che la Commissione europea si è soffermata, mettendo a punto un sistema di scambio di informazioni e di coordinamento tra i servizi dell'occupazione dei «No-ve».

Questo sistema, denominato

Sedoc, consentendo uno scambio rapido di dati sulle disponibilità di manodopera e sul fabbisogno del mercato europeo, metterà gli uffici nazionali del lavoro in grado di assolvere i loro compiti al di là della frontiera nazionale.

Il regolare scambio di informazioni secondo il sistema Sedoc permetterà di avere una visione chiara e diversificata del mercato del lavoro europeo. Statistiche omogenee consentiranno di seguire nel tempo l'evoluzione dell'occupazione, le disponibilità all'interno dell'Europa e i fabbisogni di manodopera non nazionale. Sulla base di queste statistiche, si potranno anche fare studi più approfonditi per individuare le tendenze del mercato e predisporre quindi appropriati correttivi. Il Sedoc, che in pratica sarà un codice, vuole anche essere un rimedio contro l'emigrazione selvaggia offrendo a tutti coloro che decidono di espatriare il massimo di informazioni tecniche e finanziarie.

Il sistema è attualmente in fase di sperimentazione, e dalle prime esperienze si conta di depurarlo dalle eventuali difficoltà e punti di rottura allo scopo di renderlo — come programmato — funzionante a pieno ritmo nel 1978.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Democristiano*

di

*Roma*

del

*10-11*

Belgio. Il governo democristiano travolto dalle misure anti-crisi ricorre alle elezioni anticipate

# Di stangata si muore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCOIVALDO

Bruxelles, 9 marzo

La crisi politica scoppiata in Belgio la settimana scorsa (mentre il paese era semiparalizzato da un'ondata di scioperi e di agitazioni sociali) a causa della clamorosa decisione presa dal «premier» democristiano Leo Tindemans di costringere due ministri valloni ad accettare le forzate dimissioni, estromettendoli dal governo, è giunta oggi al suo epilogo.

Dopo il Consiglio ministeriale straordinario, Tindemans (noto negli ambienti della Comunità per il suo contestato rapporto sull'Europa a due marce) ha annunciato lo scioglimento delle Camere e la convocazione di elezioni legislative anticipate per il 17 aprile, cioè un anno prima del previsto.

Il «premier» è stato ricevuto in udienza in mattinata da re Baldovino. Il sovrano ha firmato l'atto di dissoluzione delle Camere. Il governo Tindemans non si è dimesso: ormai minoritario rimane in carica per il disbrigo dell'amministrazione ordinaria fino al 17 aprile, quando sei milioni e mezzo di belgi si recheranno alle urne per eleggere 212 deputati e 108 senatori.

Il governo è comunque giunto alla fine della sua parabola dopo tre anni di vita incerta e contrastata. Il centro-destra (i democristiani si avvalevano dell'appoggio del Ressement Wallon, il partito federalista vallone e dei liberali) non ha resistito di fronte all'aggravarsi della crisi socio-economica, che ha accentuato la spaccatura del paese, inasprendo i dissidi fra i due gruppi etnici, fiamminghi e valloni.

La Vallonia si è trasformata negli ultimi anni in una sorta di deserto industriale. I suoi centri carbo-siderurgici, dove lavorano alcune migliaia di emigrati italiani, hanno subito un rapido declino. Le Fiandre, una specie di Vandea, serbatoio tradizionale di voti «bianchi», hanno per contro beneficiato di un progresso industriale nel quadro di un ammodernamento delle strutture agricole e sono usciti

te meglio dalla crisi striscianti. Il dissidio fra il nord e il sud, esasperato dalle disparità economiche (il problema meridionalistico belga è aggravato in Vallonia da una carenza demografica e dall'invecchiamento della popolazione, da qui, nonostante il perdurare della crisi, il ricorso alla manodopera straniera) è stato ultimamente reso più complesso dai negoziati di riforma in vista di una maggiore autonomia delle due regioni.

Perfino i ministri del raggruppamento vallone avevano criticato la politica antisociale perseguita dal democristiano Tindemans. Egli aveva reagito «dimissionando» d'autorità i due ministri valloni. Ma ha perso ugualmente la partita. Il bilancio dei tre anni di potere è quasi fallimentare. Trecentomila i disoccupati su una popolazione attiva di quattro milioni di persone; un'inflazione del 12 per cento annuale.

Il governo di centro-destra negli ultimi tempi era divenuto il bersaglio di critiche e attacchi convergenti da parte di tutto lo schieramento dell'opposizione e, in particolare, dei socialisti e dei comunisti. I sindacati gli rimproverano lo stillicidio di misure antisociali che vanno dalla «stangata» fiscale sulle categorie a reddito fisso, sul ceto medio, sulle classi lavoratrici, i «ritocchi» impopolari delle voci della scala mobile, il blocco dei salari, l'inerzia di fronte ad un apparato burocratico e clientelare che si è sovrapposto alle strutture produttive, provocando «buchi» per decine di miliardi di franchi nelle casse dello Stato.

E' probabile, secondo gli osservatori, che dopo le elezioni di aprile una formula di centro-sinistra (con la partecipazione dei socialisti al governo) subentrerà al centro-destra ormai «bruciato» di Tindemans.



IV - VII

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sulbo d' Italia di Luna del 10 - III

I giudizi della stampa tedesca

## Ambiguità dei comunisti per il voto degli Italiani all'estero

La stampa tedesca si è interessata del problema del diritto di voto agli italiani all'estero, in un recente articolo apparso sul quotidiano «Frankfurter Allgemeine», firmato da Vorst si legge:

«I cinque milioni di italiani residenti all'estero dovranno ottenere il diritto elettorale. Sebbene non si disponga ancora di cifre precise, la proposta di legge d'iniziativa popolare, presentata a tale scopo, ha registrato un primo successo. Sono state ampiamente superate le firme richieste dalla Costituzione. Il relativo disegno di legge sarà inoltrato alla Camera ai primi di aprile. Il Presidente del Consiglio si è pronunciato in favore del diritto al voto agli italiani residenti all'estero, soprattutto in vista dell'elezione al Parlamento Europeo. Ad esprimersi più prudentemente è stato il capo del gruppo parlamentare democristiano Piccoli, a causa delle difficoltà tecniche e giuridiche della riforma. Ma numerosi deputati della DC e di altri partiti hanno fin d'ora assicurato il proprio appoggio

Il PCI assume un atteggiamento ambiguo. Uno dei portavoce del PCI, Pajetta, ha da un canto riconosciuto di massima il diritto elettorale agli italiani residenti all'estero, negandone però la possibilità di attuazione pratica.

E' noto che i voti degli emigrati fatti affluire in Italia con treni straordinari (si parla di paesi europei) vanno in buona parte al partito comunista. Nessuno in Italia nega che la regolamentazione del diritto elettorale per gli italiani all'estero racchiude notevoli difficoltà pratiche. Vi è da accertare una volta per sempre quali italiani residenti all'estero possiedono ancora la cit-

tadinanza italiana e chi no. L'alternativa tecnica è o votare per lettera oppure sul territorio extraterritoriale delle rappresentanze diplomatiche.

Questo problema, come è lecito ritenere, si presenterà anche alla Repubblica federale di Germania in connessione all'elezione al Parlamento Europeo. I cittadini tedeschi all'estero, a prescindere dai funzionari in servizio, non sono finora in grado di esercitare il diritto elettorale».

L'ambiguità comunista nei confronti di una giusta istanza reclamata dai nostri emigrati, è così evidente che anche gli osservatori stranieri non possono fare a meno.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*10-3-77*

« Mafia »: una parola da non pronunciare — Il ministro della Giustizia USA, Griffin Bell, ha utilizzato, « forse per disattenzione », la parola « mafia » — messa all'indice nel linguaggio governativo americano dal 1970 — che ha offeso i venti milioni di americani di origine italiana. L'incidente risale al 24 febbraio scorso. La « gaffe » di Bell è valsa alle autorità di New York una valanga di leggere proteste. Davanti allo sdegnato malcontento degli italo-americani, il sindaco della città Abraham Beame ha inviato al presidente Carter una lettera « per chiedergli di intervenire »



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROSA di Napoli del 10-III

### CREDERE NELL'ITALIA

Nel 1975 ritornai dagli Stati Uniti d'America, lasciando laggiù quattro figli sposati e diciannove nipoti. Sono tornato, solo, nella meravigliosa terra natia, unica grandezza del mondo, ricca di una tradizione insuperabile di civiltà e di storia.

Non ho titoli, nè qualità, salvo il vanto e il piacere di essere ritornato in Patria. Consideratemi un operaio, un piccolo artigiano, un medio pensionato: un cittadino perduto e ritrovato che adora ancora l'Italia. E dico ai fratelli, nuovamente miei connazionali che tutto il mondo progredito è convinto che, in questo anno, l'Italia e gli Italiani, tutti uniti, faranno giusti e coscienti sacrifici per ridurre la spesa pubblica; coopereranno nella produzione; agiranno in solidarietà con le forze dello Stato contro la delinquenza. Tutti gli italiani di buon senso, l'ottantacinque per cento, è stanco di questo boicottaggio che deteriora il nostro patrimonio. Riprendere nel mondo il posto che ci compete è un nostro dovere prima che un sacrosanto diritto. Lavoriamo per questo fine e otterremo il frutto della più bella vittoria.

Michele Bizzozzaro  
Caserta





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Afenzie "Italia"* di *Roma* del *10-3-77*

/ n.92/b

econo/regin

sicilia: positivi commenti su istituzione consulta emigrazione (agi) - palermo, 19 mar - l'assemblea regionale siciliana ha approvato la legge che, modificando quella del giugno 1975, rende possibile la costituzione della consulta regionale della emigrazione.

il dirigente del servizio studi ed informazione dell'unione nazionale tra le associazioni degli immigrati ed emigrati, piero carbone, ha sottolineato che con la costituzione della consulta potrà avere piena operatività la legge in favore degli emigrati siciliani e delle loro famiglie che sottopone all'approvazione dell'organismo rappresentativo dell'emigrazione le norme di attuazione del provvedimento stesso.

la consulta consentirà agli ottocentocinquantamila siciliani costretti a vivere lontani dall'isola per garantire a se stessi ed alle loro famiglie quella sopravvivenza che la loro terra non è stata in grado di offrirgli, di inserirsi a pieno titolo, attraverso le loro qualificate rappresentanze, nella vita della regione non solo per una più giusta visualizzazione delle loro condizioni e della problematica che ne deriva, ma di partecipare ai dibattiti sui tempi più impellenti della crescita occupazionale e dello sviluppo socio-economico, portandovi il loro contributo di esperienze e di proposte in aggiunta a quello, che hanno sempre dato, sul piano finanziario con i risparmi che fanno affluire dall'estero ai loro paesi di origine.

h 1715/g/ds/bm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie ANSA* di *Roma* del *10-3-77*

nomine ambasciatori

(ansa) - roma, 10 mar - a seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, recentemente deliberate dal consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'italia a dublino, pasquale ricciulli; a lussemburgo, marcello cavalletti di oliveto sabino; ad abidjan, paolo valfre' di bonzo; ad al koweit, paolo tarony. lo rende noto un comunicato del ministero degli esteri.

l'ambasciatore pasquale ricciulli e' nato a milano il 29 novembre 1914. laureatosi in giurisprudenza all'universita' di milano nel 1936 e' entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso, il 15 novembre 1940. console a basilea dal marzo 1951, e' stato destinato all'ambasciata a bonn nell'ottobre del 1954 e all'ambasciata a tokio nel giugno 1957. all'ambasciata a londra dal luglio 1962, dal marzo 1972 ricopriva la carica di vice direttore generale degli affari economici. l'ambasciatore ricciulli sostituisce l'ambasciatore biondi morra.

l'ambasciatore marcello cavalletti di oliveto sabino, e' nato a roma il 17 marzo 1915. laureatosi in giurisprudenza all'universita' di roma nel 1938, e' entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso, il 15 maggio 1940. vice console a sarajevo dal luglio 1942, e a monaco di baviera dal maggio 1943, nel giugno 1945 e' destinato al consolato di italia a parigi. distaccato al consiglio d'europa a strasburgo, dal marzo 1955 al luglio 1960, quale capo delle relazioni estere presso il segretariato generale, e' destinato alla nostra ambasciata a bonn dall'agosto 1960 al novembre 1966. dall'aprile 1971 era console generale a monaco di baviera. l'ambasciatore cavalletti di oliveto sabino sostituisce l'ambasciatore riccardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 10-3-77

ester

ambasciatore gaja in visita a princeton

(ansa) - washington, 10 mar - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja, accompagnato dal console generale a filadelfia onofrio solari bozzi, ha visitato l'universita' di princeton.

nel corso della visita a quello che e' considerato uno dei piu' prestigiosi atenei degli stati uniti, l'ambasciatore gaja si e' incontrato con il presidente dell'universita', william g. bowen, e con numerosi membri del senato accademico, nonche' con il rettore e i membri del consiglio direttivo della "woodrow wilson school of public and international affairs", che hanno offerto un ricevimento in suo onore.

al termine del ricevimento, l'ambasciatore gaja ha tenuto una conferenza sul tema: "la situazione politica ed economica nell'italia d'oggi", che e' stata seguita con vivo interesse da un pubblico qualificato. il rappresentante italiano ha infine risposto a varie domande dei presenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie ANSA* di *Rome* del *70-3-77*

ester  
responsabili uffici consolari italiani negli usa oggi in  
riunione a washington

(ansa) - washington, 10 mar - avra' inizio oggi nella sede  
dell'ambasciata d'italia a washington l'annuale riunione  
dei titolari degli uffici consolari italiani negli stati  
uniti.

nel corso della riunione, che sara' presieduta dall'ambascia-  
tore roberto sala, saranno presi in esame i problemi connessi  
al miglioramento delle attivita' degli uffici, con speciale riguar-  
do ai rapporti tra gli uffici consolari e le comunita' italiane  
esistenti nel paese.

la presenza al convegno dei responsabili di importanti uffici  
dell'istituto del commercio estero e dell'enit in america,  
nonche' del direttore dell'istituto italiano di cultura di new  
york, consentira' inoltre di prendere in esame le misure atte  
a sviluppare i rapporti fra italia e stati uniti nei settori  
economico, turistico e culturale.



Ministero degli Affari Esteri

1-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 10.3.77

ester  
traffico manodopera clandestina scoperto in francia -

(ansa) - parigi, 10 mar - un traffico internazionale di manodopera clandestina che coinvolge duemila lavoratori italiani e jugoslavi e' stato scoperto a st. raphael, nel var, sulla costa mediterranea francese.

dietro lo schermo di una societa', la "tragemi" (travaux generaux du midi) acquistata da cinque anni, un profugo politico jugoslavo, slobodan pavlovic, di 43 anni, offriva a grandi societa' edilizie della costa azzurra, di mulhouse, stoccarda, monaco e basilea, personale provvisorio in situazione illegale a tariffe orarie che sfidavano qualsiasi concorrenza.

gli jugoslavi e gli italiani illegalmente introdotti in francia, in svizzera e in germania, erano pagati 13 franchi l'ora dalla tragemi che fatturava poi i loro servizi 30 franchi l'ora alle societa' che li impiegavano.

la polizia di st. raphael e' giunta alla scoperta dei traffici di pavlovic in seguito alla scoperta, nel gennaio scorso, di una camionetta con a bordo sette immigranti clandestini alla frontiera italo-francese.

ester  
traffico manodopera clandestina scoperto in francia (2) -

(ansa) - parigi, 10 mar --

quando la polizia ha scoperto l'abitazione di pavlovic, a valescure, nei pressi di st. raphael, lo jugoslavo era fuggito. in un'automobile abbandonata sul posto, tuttavia, e' stata trovata tutta la contabilita' che rivela la vera attivita' della "tragemi". e' stato inoltre arrestato l'assistente di pavlovic, il ventottenne daniel rochin. un mandato di cattura internazionale e' stato inoltre spiccato contro slobodan pavlovic.

quest'ultimo, secondo gli inquirenti, ha creato una societa' anche in italia, la "polygone s.a.", con sede a milano, apparentemente incaricata del reclutamento della manodopera.

traffico manodopera clandestina scoperto in francia (3)

(ansa) - milano 10 mar - a milano non e' stato possibile rintracciare la societa' "polygone s.a.". l'unica societa' che ha un nome simile a questo si chiama polygon (senza la "e" finale) ed opera nel settore farmaceutico. il suo direttore ha dichiarato che gli e' "assolutamente sconosciuto" il nome di slobodan pavlovic. anche presso la questura di milano il nome dello jugoslavo e' risultato sconosciuto. /

# Gli svizzeri diranno no alle proposte degli xenofobi

I promotori delle nuove iniziative, già sconfitti nel '70 e nel '74, tornano a proporre, con drastiche riduzioni dei lavoratori stranieri, un'immagine chiusa e autarchica del loro Paese — L'invito del governo federale a respingere il tentativo — Il deciso sostegno delle forze cattoliche ai lavoratori stranieri

## Una dichiarazione di Granelli

«Non è la prima volta che il popolo svizzero respinge con saggezza e con senso civico e democratico le contro proposte di riduzione della manodopera straniera. Il nostro augurio è quello già altre volte espresso e cioè che la ragione, il rispetto delle norme internazionali, prevalgono rispetto alle ondate xenofobe e ad una visione miope, provinciale, degli stessi interessi della Confederazione elvetica.

Non è in discussione il diritto-dovere degli svizzeri di stabilizzare la loro popolazione, tradizionalmente composta e ricca di un positivo apporto italiano, ma la pretesa di considerare la manodopera straniera come un corpo estraneo da regolare a piacimento nell'esclusivo interesse nazionale inteso in senso corporativo.

«Il flusso della manodopera esterna è regolato, di fatto, dalle possibilità di rapporto dell'economia e solo una frasca collaborazione tra l'Italia e la Svizzera, al di qua e al di là della frontiera, può evitare distorsioni, discriminazioni, fenomeni da lavoro nero, ma nella misura in cui tale flusso si manifesta senza impedimenti pregiudiziali di ordine giuridico la parità dei diritti, che equivale alla liquidazione di ogni velleità xenofoba, non può essere intaccata.

Lo esige non solo la ferma tutela, in virtù di accordi bilaterali e multilaterali, dei molti italiani che hanno contribuito allo sviluppo dell'economia svizzera e possono contare sul piano internazionale».

Il 13 marzo, domenica prossima, sarà una brutta giornata per la storia dell'emigrazione in Svizzera. L'elettorato del Paese è chiamato a pronunciarsi con un referendum popolare su due iniziative xenofobe tendenti, sia pure in modo diverso, a ridurre in modo drastico la presenza dei lavoratori stranieri in nome di una sorta di salvaguardia autarchica non tanto della «razza» svizzera quanto del sentimento, delle tradizioni più chiuse delle diverse popolazioni che vivono nei 25 Stati che compongono la Repubblica federale svizzera.

È sempre difficile un pronostico elettorale su un simile tema. Sulla base dell'esperienza, è da ricordare che le due precedenti iniziative xenofobe che portarono a un referendum furono respinte la prima, il 7 giugno del '70, con un margine ristretto, di circa il 6 per cento, e la seconda, il 20 ottobre '74, con uno scarto maggiore, del 16 per cento. La linea di tendenza è dunque positiva e va



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa a cura dell'ufficio VII

Il Popolo

di Roma

del 11-3-77

detto che il Consiglio federale, cioè il Governo svizzero, anche stavolta si è pronunciato chiaramente contro le proposte di riduzione degli emigrati, così come ha fatto la gran parte dei partiti e della stampa svizzera.

L'incognita maggiore ai risultati di domenica prossima è data dalla modesta percentuale di votanti che viene prevista, inferiore al 50 per cento. L'impegno di tutte queste ultime settimane è stato quindi quello di sensibilizzare il maggior numero possibile di cittadini a votare, e votare naturalmente contro le iniziative xenofobe. Citiamo la prima pagina de Il Lavoro, settimanale dell'organizzazione cristiano sociale ticinese: «Seppelliamo sotto una valanga di voti negativi le vergognose e nefaste proposte di un pugno di xenofobi che ancora una volta si fanno beffe degli elettori svizzeri».

Sono oltre un milione gli emigrati coinvolti nel referendum di domenica e rappresentano circa il 16 per cento della popolazione. Gli italiani (e i loro familiari) residenti in territorio svizzero con contratti fissi o stagionali sono 546 mila, oltre a 43 mila frontalieri, cioè lavoratori che ogni giorno varcano la frontiera, lavorano in Svizzera e alla sera tornano a dormire di qua dal confine. Gli italiani rappresentano oltre il 50 per cento del totale degli emigrati.

Gli xenofobi hanno presentato due diverse proposte di riduzione della manodopera straniera. La prima, registrata con il titolo «per la protezione della Svizzera», fa capo a James Schwarzenbach, noto perché protagonista da diversi anni di questa politica contro gli emigrati. Schwar-

zenbach, 66 anni, deputato federale di un piccolo partito, quello repubblicano, è in Svizzera una sorta di simbolo negativo della «tradizione» intesa come difesa a oltranza da ogni inevitabile dinamismo sociale. Quest'uomo politico, appartenente a una famiglia di industriali di Zurigo, è ritenuto persona di una certa levatura culturale per i suoi studi storico filosofici: deriva da questo la presa delle sue opinioni sugli ambienti conservatori svizzeri.

In breve, la sua proposta è quella di fissare un tetto massimo in modo che il numero degli stranieri residenti in Svizzera non superi il 12,5 per cento della popolazione (oggi come abbiamo detto questa percentuale è del 16 per cento). La proposta, se accettata, significherebbe in pochi anni l'allontanamento dalla Svizzera di circa 300 mila emigrati.

La seconda proposta fa capo al deputato di Azione nazionale, altro piccolo schieramento politico, Valentin Oehen. La richiesta è che il numero totale delle naturalizzazioni non superi la cifra di 4 mila l'anno, finché la Svizzera avrà una popolazione superiore ai 5 milioni e mezzo di persone e non sarà in grado di provvedere completamente al proprio fabbisogno di derrate alimentari.

Oehen, ex compagno di partito di Schwarzenbach, dal quale si è allontanato negli



IR.

A

....

anni scorsi per divergenze tattiche sul come condurre la campagna contro gli emigrati, gode di minor prestigio culturale dell'altro xenofobo. Eppure un settimanale svizzero, il Die Weltwoche, ha pubblicato nei giorni scorsi il risultato di un sondaggio secondo cui il 57 per cento degli elettori voterebbe a favore della proposta di Oehen: i consensi maggiori verrebbero dalle zone di montagna e dalla Svizzera francese. Una eventuale accettazione dell'iniziativa, poiché questa intende ridurre la popolazione svizzera a 5 milioni e mezzo di residenti, costringerebbe a partire circa 800 mila lavoratori stranieri.

Al di là delle differenze tecniche delle due proposte xenofobe, esse sono il frutto di una medesima mentalità, riflettono medesimi obiettivi e rivelano eguali miopia e cinismo. Il dato forse più drammatico riguarda il modo puramente quantitativo, numerico, di affrontare un problema i cui risvolti umani e sociali sono enormi. Tutto è sacrificato invece a una logica funzionale che si vorrebbe di salvezza delle popolazioni locali.

Strumentale è, da parte degli xenofobi, anche il richiamo alla storia della Svizzera, come elemento giustificatore delle iniziative. Si giunge a ricordare il Patto del Grutli del 1291 (quello che nei secoli ha fatto da fondamento

all'attuale struttura federativa del Paese) e a riproporne uno spirito che oggi sarebbe tradito dal massiccio inforestieramento. L'esigenza della difesa del popolo svizzero dal pericolo del predominio straniero diventa qui l'occasione per una visione autarchica e chiusa della Svizzera.

Ecco quindi che torna a precisarsi il senso reale delle proposte degli xenofobi. Esse non hanno giustificazioni di carattere economico. E' stata la crisi, in questi ultimi anni, a ridurre in Svizzera la presenza dei lavoratori stranieri anche oltre quel che vorrebbero ora gli ambienti conservatori: nel '71 gli stranieri facenti parte della popolazione attiva erano 865 mila, nel '74 erano scesi a 551 mila, quindi oltre 300 mila in meno. Il punto di forza delle iniziative è la difesa di una sorta di ecologia culturale di un Paese la cui divisione in 25 Stati rende subito l'idea del senso geloso delle tradizioni locali, delle mentalità locali, delle religioni, delle lingue, delle scuole: rispetto a tutto questo gli emigrati rappresentano l'elemento perturbatore che viene temuto e combattuto.

Non così si affronta un problema che è certamente centrale, ma che va risolto insieme con gli emigrati e non contro di loro e contro tutto l'apporto di sviluppo non solo economico al Paese che questa grande forza-lavoro rappresenta. Le iniziative xenofobe sono in questo senso un nuovo, penoso ostacolo lungo il cammino lento, ma già intrapreso con buoni risultati, per impostare in termini positivi le tante questioni poste dalla presenza degli emigrati.

Il riferimento è da un lato alla politica governativa in questo settore, e dall'altro alle iniziative delle forze sociali che rappresentano gli stranieri, specie quelle di ispirazione cattolica. Per quanto riguarda il Governo sono da ricordare, fra l'altro, i messaggi del Consiglio federale con i quali si invitano il popolo e i Cantoni a respingere le due iniziative di domenica prossima. Sono relazioni di grande interesse per la logica che le anima e per la complessità degli impegni che documentano. Altrettanto vale per gli studi compiuti dall'EKA, la Commissione consultiva federale per i problemi degli stranieri.

A questo si sommano le

iniziative delle forze sociali. Sorto nel '75 per iniziativa del K.B.A (Katholische arbeiter bewegung, ossia movimento lavoratori cattolici) esiste oggi un vasto movimento — composto di svizzeri — per una iniziativa popolare a favore di una politica organica verso gli emigrati. L'iniziativa, chiamata Mitenand, essere solidali, è già a quota 53 mila firme: presto la petizione sarà inviata al controllo degli organismi federali perché diventi la base di interventi legislativi.

Lungo questa direttrice di una corretta collaborazione si muovono da tempo e in modo unitario le stesse Chiese svizzere. Il documento delle 7 tesi, sui problemi che l'emigrazione pone ai lavoratori stranieri e agli svizzeri, porta la firma del presidente della federazione delle Chiese protestanti e quella del presidente della Conferenza dei vescovi cattolici.

La dottrina sociale cattolica, le sollecitazioni che essa provoca anche in campo politico, trovano qui un duro banco di prova. Pensiamo solo a chi compone la popolazione italiana degli emigranti: oltre 15 mila sono gli anziani che hanno superato i 65 anni ed hanno bisogno di assistenza; oltre 81 mila i ragazzi dai 6 ai 14 anni per i quali un problema come quello scolastico segna in modo tanto più odioso, perché si tratta di emigrati, la discriminante fra chi sarà condannato a restare emarginato e chi potrà avere una istruzione sufficiente ad aprirgli nuove prospettive di vita.

L'impegno su questi temi, spesso angosciosi, fa da sfondo alla mobilitazione che nelle ultime settimane c'è stata in Svizzera contro gli xenofobi, impegno che ha visto significativamente in primo piano anche i sindacati cristiani svizzeri, oltre a tutte le forze che rappresentano gli emigrati. La portata di questa lotta sta nella speranza, come ha affermato l'Ucei, l'Ufficio centrale emigrazione italiana, «che il senso di responsabilità personale e politica del popolo elvetico, e soprattutto la sua crescente coscienza della dignità umana, stroncheranno, questa volta definitivamente, la visione economicistico-utilitaristica della persona umana e delle sue prestazioni. Xenofobia, infatti, e razzismo si incontrano nella riduzione dell'uomo a merce».

Giuseppe SANGIORGI



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Ugolini del 11-3-77

LA CONSULTAZIONE DI DOMENICA SARA' LA TERZA DAL 1970

# Svizzeri alle urne per avallare la «cacciata» degli stranieri

Il progetto di legge sostenuto da piccole ma vocianti organizzazioni nazionaliste - Un editore di Zurigo ed un maggiore dell'esercito tra gli xenofobi più feroci

GINEVRA, 10

I nemici dello straniero sono tornati alla carica in Svizzera: per la terza volta dal 1970, gli elettori elvetici saranno chiamati domenica a pronunciarsi su un progetto di legge sostenuto da piccole ma vocianti organizzazioni nazionaliste per la cacciata di centinaia di migliaia di stranieri dal paese.

Nello stesso giorno, si voterà su altre due proposte: limitare il numero degli stranieri che possono ottenere la cittadinanza svizzera e riconoscere agli elettori il diritto di revocare trattati internazionali.

Tutte e tre le proposte, nate da cosiddette «iniziative popolari» che automaticamente impongono il referendum quando siano sostenute da almeno 50.000 firme, sono partite dai repubblicani e dall'azione nazionale che controllano appena sei seggi sui 200 del consiglio nazionale.

Il primo progetto di legge, che limiterebbe il numero totale degli stranieri al 12,5 per cento della popolazione entro un decennio, è stato elaborato dai repubblicani capeggiati dall'editore di Zurigo James Schwarzenbach, xenofobo incallito, famoso per il referendum sulla stessa questione imposto nel 1970, tra molte feroci polemiche e conclusosi con esito negativo. La limitazione chiesta da Schwarzenbach al numero degli stranieri, che sono ora il 15,3 per cento dei 6,3 milioni di abitanti, significherebbe l'espulsione di circa 250.000 persone in scagioni di 25.000 all'anno.

La seconda proposta, mirante a imporre per la naturalizzazione di stranieri un tetto di 4.000 all'anno, è partita dall'azione nazionale, il cui leader Valentin Oehen, maggiore dell'esercito, ruppe con Schwarzenbach anni fa per dar vita a un suo partito. Nel 1975, sono stati 10.515 gli stranieri naturalizzati in Svizzera e si ritiene che nel 1976 quel numero sia stato superato.

Gli oppositori delle due proposte si appellano a motivi umanitari e al fatto che nel sistema federale svizzero le naturalizzazioni sono prerogativa delle autorità cantonali.

La terza proposta, promossa anch'essa dall'Azione nazionale, aveva originariamente di mira il trattato italo-svizzero del 1964 al quale i nazionalisti addossavano la «colpa» di aver facilitato l'afflusso di operai italiani, non molto graditi nella Svizzera di lingua tedesca. Successivamente, il progetto di legge inteso a emendare la costituzione è stato ampliato in modo da prevedere il riconoscimento agli elettori del diritto di pronunciarsi su tutti gli accordi internazionali passati e futuri in tema di immigrazione, fisco, cooperazione

tecnica e sugli accordi economici come quelli commerciali con il Mec e altri paesi.

L'attenzione e l'interesse maggiori si concentrano comunque sulla proposta di Schwarzenbach, denunciata coraimente come dannosa per il prestigio e l'economia del paese da tutti i partiti politici, i sindacati, gruppi religiosi e dello stesso governo.

E' diffusa la sensazione che gli elettori respingeranno il progetto, ma resta qualche dubbio per il fatto che nel sistema di democrazia diretta vigente in Svizzera e caratterizzato dallo scarso potere dei gruppi politici, gli elettori spesso imboccano strade inattese. Chi guarda con preoccupazione all'appuntamento di domenica, fa notare che la prima proposta avanzata da Schwarzenbach nel 1970 venne respinta con un margine molto risicato.

Nel 1974, fu Oehen a tornare alla carica proponendo

la cacciata di mezzo milione di stranieri, ma ancora una volta gli elettori dissero no, con margine questa volta più netto sebbene il numero degli immigrati fosse nel frattempo salito a oltre un milione, dai 982.000 del 1970.

Quello che Schwarzenbach e Oehen non sono riusciti a fare lo ha fatto, in una certa misura, la recessione che negli ultimi anni ha costretto molti operai stranieri ad andarsene per mancanza di posti di lavoro. Alla fine del 1976, la popolazione straniera risultava scesa a 958.599 unità e si ritiene che la tendenza sia continuata date le prospettive non rosee dell'economia.

La vigilia del terzo voto non ha avuto l'animazione delle precedenti occasioni. La campagna è filata via tranquilla secondo il miglior costume svizzero, limitando gli interventi a inserti pubblicitari sui giornali e alla radio.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di 12 June del 11-3

## Referendum in Svizzera per i residenti stranieri

**Gli xenofobi hanno ispirato i tre progetti  
legislativi sottoposti al giudizio popolare**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Ginevra, 10 marzo

*Week-end* di referendum popolari per i cittadini svizzeri, chiamati alle urne nelle giornate di sabato e domenica per pronunciarsi su tre progetti legislativi comportanti tutti delle modifiche alla Costituzione federale in senso inequivocabilmente xenofobo: Questi progetti sono stati respinti a schiacciante maggioranza dai due rami dell'assemblea federale, nonché dal Governo di Berna.

Si tratta, innanzitutto di un nuovo tentativo dell'ormai noto deputato zurigese Schwarzenbach per ridurre il numero degli stranieri dimoranti in Svizzera. Tenuto conto che alla fine dell'agosto scorso vi erano quasi 314.000 stranieri beneficiari di un permesso di lavoro annuale e 654.000 di un permesso di residenza, l'accettazione del nuovo progetto di Schwarzenbach comporterebbe il rinvio sistematico oltre confine di trentamila stranieri all'anno per dieci anni di seguito.

Invece di una riduzione drastica del numero degli stranieri, il secondo progetto (che emana dall'Azione nazionale, il movimento che era stato fondato dallo Schwarzenbach e che dopo la secessione di quest'ultimo, passato al cosiddetto Movimento repubblicano, è capeggiato da un altro arrabbiato xenofobo, il deputato bernese Oehen) prevede una limitazione rigorosa per quanto riguarda la concessione della cittadinanza svizzera: non più di quattromila candidati stranieri per anno.

Le finalità xenofobe del terzo progetto, anch'esso proposto dall'Azione nazionale, sono più tortuose: proponendo l'obbligatorietà del referendum per tutti i trattati conclusi dalla Svizzera con l'estero e la facoltà di un'applicazione retroattiva di questo principio, si tende infatti a sabotare il trattato di emigrazione che il Governo di Berna ha stipulato anni fa con il nostro Paese.

Stando ai risultati di un sondaggio che la rivista po-

litica *Weltwoche* ha fatto svolgere nei giorni scorsi da un istituto specializzato, il progetto Schwarzenbach di « riduzione degli stranieri al 12,5 per cento della popolazione elvetica sarà respinto dal popolo: sessanta per cento di no contro trentuno per cento di sì e una piccola rimanenza, nove per cento, di indecisi. Il sondaggio prevede invece che il referendum sarà favorevole al secondo progetto, quello relativo alla limitazione delle naturalizzazioni: cinquantasette per cento di sì, trentasette per cento di no, otto per cento di indecisi.

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Aventi!*

di

*Rome*

del

*11-3-77*

Il 13 marzo in Svizzera

## Chi colpisce il referendum xenofobo?

Il solito Schwarzenbach insiste nella sua crociata contro i lavoratori stranieri — Un documento degli operai italiani

Le Colonie libere italiane (organismo rappresentativo dei lavoratori italiani in Svizzera) del Canton Ticino hanno inviato a tutti i partiti democratici ticinesi una lettera - circolare relativa al referendum promosso dal solito James Schwarzenbach contro i lavoratori stranieri che avrà luogo in Svizzera il prossimo 13 mar-

zo. «Noi come lavoratori esteri non abbiamo il diritto di voto, ma riteniamo di poter dire una parola su queste iniziative che si ripetono e che servono soltanto a creare incomprensione tra svizzeri e stranieri, soprattutto tra lavoratori indigeni e lavoratori immigrati. Abbiamo già potuto constatare che Schwarzenbach non raccoglie il consenso della maggioranza del popolo svizzero, tuttavia riteniamo che ancora troppi lavoratori svizzeri si lascino ingannare da quelli che si presentano come difensori del loro posto di lavoro. Coloro che promuovendo queste iniziative dimostrano di non avere nessuna considerazione per gli operai stranieri e le loro famiglie, certamente non possono essere considerati i difensori della classe

«Non si vuole limitare, con queste iniziative — continua la lettera delle Colonie libere — il numero dei lavoratori stranieri, in quanto essi servono, ma

solo i loro diritti. Infatti, mentre si vuole rimandare ai loro paesi gli stranieri domiciliati e con permesso di lavoro annuale, non ci si oppone all'aumento dei lavoratori stagionali e frontaliere: solo perché questi sono privi di diritti elementari (gli stagionali, ad esempio, non possono vivere con le loro famiglie). La storia di questi ultimi anni dimostra che anche dal punto di vista economico l'esodo dei lavoratori stranieri non si traduce in un aumento del benessere del popolo svizzero, tanto meno in un miglioramento delle condizioni dei lavoratori svizzeri».

«Per questo — conclude il documento delle Colonie libere italiane — siamo convinti che le ragioni che promuovano dette iniziative sono ragioni sociali e politiche più che economiche. Un popolo socialmente progredito e che ha tradizioni liberali non può e non deve aderire a questo tipo di iniziative.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 11-3-77

DOMENICA IL RESPONSO ALLE URNE

## Cacciare gli stranieri? Referendum in Svizzera

GINEVRA, 10 — Gli xenofobi sono tornati alla carica in Svizzera: per la terza volta dal 1970, gli elettori elveticci saranno chiamati domenica a pronunciarsi su un progetto di legge sostenuto da alcune organizzazioni di destra per l'allontanamento di centinaia di migliaia di stranieri dal paese. Nello stesso giorno si voterà su altre due proposte: limitare il numero degli stranieri che possono ottenere la cittadinanza svizzera e riconoscere agli elettori il diritto di revocare trattati internazionali.

Tutte e tre le proposte, nate da cosiddette « iniziative popolari » che automaticamente impongono il referendum quando siano sostenute da almeno 50 mila firme, sono partite dai repubblicani e dall'azione nazionale, che controlla appena sei seggi sui 200 del consiglio nazionale.

Il primo progetto di legge, che limiterebbe il numero totale degli stranieri al 12,5 per cento della popolazione entro un decennio, è stato elaborato dai repubblicani capeggiati dal noto editore di Zurigo James Schwarzenbach, xenofobo incallito, famoso per il referendum sulla stessa questione proposto nel 1970, ma che fu bocciato. La limitazione chiesta da Schwarzenbach al numero degli stranieri, che sono ora il 15,3 per cento dei 6,3 milioni di abitanti, significherebbe l'espulsione di circa 250 mila persone in scaglionati di 25 mila l'anno.

La seconda proposta, mirante a imporre per la naturalizzazione di stranieri un tetto di 4 mila l'anno, è partita dall'azione nazionale, il cui « leader », Valentin Oehen, maggiore dell'esercito, ruppe con Schwarzenbach anni fa per dar vita a un proprio partito. Nel

1975, sono stati 10.515 gli stranieri naturalizzati in Svizzera e si ritiene che nel 1976 tale numero sia stato superato.

Gli oppositori delle due proposte si appellano a motivi umanitari e al fatto che nel sistema federale svizzero le naturalizzazioni sono prerogativa delle autorità cantonali.

La terza proposta, promossa anch'essa dall'azione nazionale, aveva originariamente di mira il trattato italo-svizzero del 1964, al quale le destre addossavano la « colpa » di aver facilitato l'afflusso di operai italiani, non molto graditi nella Svizzera di lingua tedesca. Successivamente, il progetto inteso a emendare la Costituzione è stato ampliato in modo da prevedere il riconoscimento agli elettori del diritto di pronunciarsi su tutti gli accordi internazionali passati e futuri in tema di immigrazione, fisco, cooperazione tecnica e sugli accordi economici come quelli commerciali con il Mec e altri paesi.

L'attenzione e l'interesse maggiori si concentrano comunque sulla proposta di Schwarzenbach, denunciata coralmemente come dannosa per il prestigio e l'economia del paese da tutti i partiti politici, i sindacati, gruppi religiosi e dello stesso governo.

E' diffusa la sensazione che gli elettori respingeranno il progetto, ma resta qualche dubbio per il fatto che nel sistema di democrazia diretta vigente in Svizzera, e caratterizzato dallo scarso potere dei gruppi politici, gli elettori spesso imbocciano strade inattese. Chi guarda con preoccupazione all'appuntamento di domenica, fa notare che la prima proposta avanzata da Schwarzenbach nel 1970 venne respinta con un margine molto limitato.



TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Rome* del *11-3-77*

Una intervista al nuovo presidente Colombo

# Il Parlamento europeo «coscienza» della Comunità

L'«obbligo» morale di tenere le elezioni a suffragio universale e diretto nel 1978 Favorire il funzionamento delle istituzioni della CEE — La questione del Portogallo

Il nuovo presidente del Parlamento europeo, onorevole Emilio Colombo, ha concesso un'intervista all'agenzia Asca, dopo la sua nomina, per illustrare la sua visione politica e la sua «idea» dell'Europa e delle funzioni del Parlamento.

Sono passate poche ore che l'on. Emilio Colombo è stato eletto presidente del Parlamento europeo. Ancora affaticato per il viaggio compiuto dall'Italia a Strasburgo e per gli impegni pubblici e privati che ha assolto dopo la sua nomina, l'on. Colombo ci accoglie affabilmente e di buon grado, come suo solito, si accinge a concederci la prima intervista dopo l'elezione all'alta carica. L'intervista spazia sui problemi comunitari, sulla funzione della CEE nel quadro politico europeo, soprattutto in vista delle elezioni dirette a suffragio universale in programma nel '78. Nella mattinata, Colombo aveva ricevuto la prima visita ufficiale dopo l'assunzione delle funzioni di presidente del Parlamento europeo, quella del leader socialista portoghese Mario Soares: una valutazione dell'incontro ci è stata fornita dallo stesso presidente Colombo.

Ecco comunque il testo dell'intervista.

D. - Ieri, nel suo discorso d'insediamento come presidente del Parlamento europeo lei ha detto che questo organo deve essere la « coscienza critica » dell'Europa. Che cosa intende con queste parole, qual è il ruolo del Parlamento europeo secondo lei?

R. - Quando definisco il Parlamento europeo « coscienza cri-

tica » dell'Europa penso alla funzione che il Parlamento ha esercitato in questi anni sin dai primi tempi dell'assemblea consultiva della Comunità europea del carbone e dell'acciaio: di utile e permanente contrapposizione tra un ideale di integrazione europea viva e presente, nella coscienza popolare ed una attuazione concreta, non sempre coerente, spesso ostacolata dall'insorgere di visioni nazionali oppure da decadenza della coscienza europea.

Sotto questo profilo io penso che il Parlamento abbia esercitato una funzione critica. Sono convinto che sarà utile che continui ad esercitarla in questo momento di particolare difficoltà, lungo il cammino dell'Europa.

D. - Le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, previste per l'estate 1978, sono ormai vicine. Che cosa intende fare per sensibilizzare su questo tema gli europei, che poi sono coloro che decideranno con le loro scelte il futuro dell'Europa?

R. - Proprio perché il Parlamento europeo deve essere questa « coscienza critica » dell'Europa, io penso sia molto importante che ci si prefigga come obiettivo di tenere le elezioni a suffragio universale nel 1978. E' compito dell'attuale Parlamento europeo sollecitare la ratifica della convenzione per le elezioni e dare un largo contributo alla preparazione di esse.

L'Europa, pur nel rispetto delle istituzioni esistenti e dell'azione europeistica dei governi degli stati membri, deve riemergere dalla coscienza dei popoli. Deve ricollegarsi all'opinione pubblica. Deve tornare ad essere un ideale popolare da

cui potrà rinascere un forte impulso per l'attuazione della unione politica dell'Europa. Questo è ciò che spetta al Parlamento di proporre e di contribuire a realizzare.

D. - Proprio sul futuro dell'Europa, quale deve essere, a suo parere, la funzione della Comunità e quali devono essere le sue prospettive?

R. - Sono sempre stato convinto che il buon funzionamento della Comunità europea, quale è delineato dai trattati di Roma e dallo sviluppo successivo del processo di integrazione, sia elemento centrale per il futuro dell'Europa. Occorre quindi, in questa fase, favorire

innanzitutto il funzionamento delle istituzioni comunitarie nello spirito che caratterizza la loro funzione e il loro primo funzionamento, tenendo conto della diversa condizione sociale, economica e politica in cui la Comunità è ora chiamata ad agire. Ma, a mio avviso, tener conto della nuova condizione sociale, economica e politica, vuol dire prendere atto delle difficoltà, di non adagiarsi e rassegnarsi quanto ad operarsi per superarle.

D. - Stamani lei ha ricevuto in visita ufficiale il primo ministro portoghese Mario Soares. Qual è il suo parere sull'ingresso del Portogallo nella Comunità?

R. - La visita del primo ministro della repubblica del Portogallo Soares è stata la prima che io ho ricevuto immediatamente dopo l'assunzione delle mie funzioni di presidente del Parlamento europeo. Come ogni democratico europeo ho seguito anch'io, con profondo interesse, quanto è stato compiuto in questi ultimi tempi in Portogallo per avviare questo paese verso un regime di democrazia. Ed ho quindi molta ammirazione per il contributo di chiarezza e di lotta dato dal primo ministro Soares.

Io chiedo che l'Europa, in particolare la Comunità europea, debba accompagnare e sollecitare con la sua solidarietà operativa lo sforzo in atto nel Portogallo per lo sviluppo democratico ed economico. Ciò non vuol dire nascondersi le difficoltà che nascono dall'allargarsi dell'area dell'integrazione, ma porsi nella condizione di trovare soluzioni adeguate,



Emilio Colombo

M. D. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole 24 ore* di *Roma* del *11-3-77*

**Servizio Cee  
ad hoc sui problemi  
dell'occupazione**

*Bruxelles, 10 marzo*

I disoccupati Cee sono 5 milioni. Le offerte di lavoro insoddisfatte sono però mezzo milione. Le due cifre riflettono le anomalie del settore. Attualmente nessun servizio nazionale è in grado di indicare a un lavoratore se esiste negli altri Paesi della Cee un'offerta di impiego che possa interessarlo. La Commissione di Bruxelles è quindi intervenuta mettendo a punto un sistema (denominato Sedoc) di scambio di informazioni e di coordinamento fra i servizi dell'occupazione dei « Nove ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *11-3-77*

## In casa e fuori

### CARRIERA LIQUIDATA



La voce è suadente, di persona educata. Si sente l'orrore per i giudizi troppo taglienti, qualche esitazione non guasta in un discorso veramente distinto, sono tribuni e demagoghi che s'impongono col tono perentorio: «Eh, eh, si, si, le cose vanno avanti mi pare bene, eh, eh... l'opera di soccorso mi pare abbia un livello approssimativamente adeguato, eh, eh... indubbiamente la popolazione ostacola la circolazione e ingombra le vie, eh, eh... e questo in qualche modo complica le cose, eh, eh... la gente non vuole restare nelle case perché ha paura, eh, eh...».

Tendo l'orecchio alla radio per sentire chi sia il corrispondente, che dal terremoto di Bucarest balbetta queste banalità. Non aspetto molto, perché l'altra voce, nel ben noto pastis calabro-siculo-romanesco di casa, non tarda a sollecitare, untuosa: «Dunque, signor ambasciatore... scusi signor ambasciatore... dica signor ambasciatore». Insomma, siamo alle solite. L'ambasciatore d'Italia, tanto per non esser da meno rispetto al resto della penisola, ha un secondo lavoro e fa, a tempo perso, il corrispondente della Rai. Perché spendere tanti soldi a tenere corrispondenti in luoghi remoti, dove non accade mai nulla?, debbono essersi chiesti i gerarchi del monopolio logorroico.

Tanto, in caso di bisogno, uno straccio d'ambasciatore c'è dappertutto. Si chiama il 15, e con la spesa di una telefonata internazionale, si ha un servizio, l'ambasciatore dice quel poco che sa, ma lo dice volentieri. Comunicazioni ufficiali non ne ha ancora, però ha portato a spasso il cane, di primo mattino, ha visto la gente, il tempo che fa, esprime pareri non sconvolgenti, ma giudiziosi. Porta, infine, in quella babele vernacola, che sa di staltico e di fiera paesana, il sussiego distaccato di una pronuncia omogeneizzata.

Dopo il servizio da Pechino sulla morte di Mao, venne quello di Ankara per la sciagura aerea, e forse vi furono altri casi, sfuggiti alla mia incostanza. Ora, da Bucarest, sua eccellenza Ernesto Mario Bolasco si cimenta nello sforzo con volenterosa incompetenza. Si sente l'impegno di non sfigurare. Alla sciatteria dei corrispondenti viaggianti, subentra il tono zelante di un praticante di primo pelo. Non sono parlamentare, non dispongo di seggi alla Camera o al Senato, non posso interrogare nessuno. Se potessi, non lo farei neppure, tanto poco credo nella sincerità e nella serietà di quelle risposte. Non interrogo altri, m'interrogo. Che succeda anche altrove? Francamente, non m'immagino un ambasciatore degli Stati Uniti... Una voce maligna dentro mi dice: «Cala, cala», e io calo. Riprendo: francamente non m'immagino un ambasciatore di Francia, di Germania...

«Cala ancora», dice la voce. Insomma, non m'immagino neppure ambasciatori d'Irlanda o di Portogallo improvvisarsi cronisti volontari, trasmettere corrispondenze estemporanee, anzi che rapporti. Certo, ci sono paesi i cui ambasciatori fanno anche di peggio: cronache recenti riferiscono di diplomatici dediti al contrabbando di droga, al traffico d'armi, allo sfruttamento della prostituzione. Ma sono del terzo e quarto mondo, o dei cosiddetti paesi socialisti, ed io non voglio neppure mettere la moda inaugurata dai nostri diplomatici-cronisti sullo stesso piano di quelle strane ambascierie. E' un atteggiamento ingenuo, dettato dal desiderio di rendersi utili, e da una vanità piuttosto goffa. Come peccato, è forse veniale; ma come sintomo di scollamento e inebetimento di una diplomazia, mi sembra mortale.

Ci scaldammo doverosamente, un paio di mesi fa, quando fu annunciato che, sotto la pressione distruttiva del solito sindacato, i ranghi della diplomazia si sarebbero aperti a funzionari provenienti da altri rami della pubblica amministrazione. Gememmo sull'assassinio di una carriera un tempo onorata. Paventammo l'esodo dei migliori. Prendemmo risolutamente le parti dell'ambasciatore Raimondo Manzini, il segretario generale che, sdegnato, se ne andava. Lo stesso Manzini che ora si sorbisce le minacce dell'ambasciatore russo senza reagire. E gli lascia dire perfino che parla a nome di un bel mazzo di altri stati sovrani, senza neppure chiedergli che cosa diavolo ci stiano a fare allora i loro ambasciatori a Roma, e quelli nostri a Praga e Budapest, Varsavia e Bucarest. Quanto a questi, ora lo sappiamo. Ci stanno per non lasciare «scoperti» servizi della Rai. E' già qualche cosa.

Piero Santerno

# Una stampa diversa per l'emigrazione

La disinformazione è la causa principale dell'atteggiamento a volte qualunquista dei lavoratori emigrati, della loro progressiva spolticizzazione, del loro distacco dalla realtà sociale e politica sia del paese di origine che di quello in cui vivono e lavorano.

Che fare di fronte a questo fenomeno preoccupante, che vede il ruolo del cittadino ridursi ai suoi minimi termini? Nella relazione introduttiva al convegno sulla stampa, il direttore dell'Avvenire dei lavoratori, Giuseppe Fabretti, ha formulato alcuni suggerimenti e indicato alcune soluzioni per un ruolo diverso e più incisivo dei mezzi di informazione, in particolare quelli che si rivolgono ai lavoratori emigrati.

Occorre in primo luogo uscire dal contesto dei contenuti da bollettino, per affrontare tutta una serie di temi qualificanti per collegare il più possibile la lotta dei lavoratori emigrati con quella condotta dalla classe lavoratrice italiana ed europea, anche in vista dell'elezione del Parlamento europeo.

I giornali d'emigrazione devono modificare il loro linguaggio e ampliare la loro disponibilità, in modo da diventare validi strumenti di informazione e di formazione non solo per gli addetti ai lavori e gli aderenti alle singole organizzazioni, ma anche e soprattutto per una fascia sempre più vasta di opinione pubblica.

La stampa d'emigrazione deve cambiare volto, per divenire lo specchio fedele delle reali esigenze dei lavoratori emigrati. Bisogna accantonare la logica, ancora imperante, dei discorsi propagandistici di tipo parrocchiale, per esaminare invece più a fondo i complessi e svariati aspetti della problematica dell'emigrazione.

Per avvicinarsi a tale obiettivo occorre uno sforzo comune, da parte delle forze dell'emigrazione e delle

autorità consolari, affinché venga sbloccata al più presto la legge 172 per i contributi alla stampa italiana all'estero ed operare per il suo futuro rifinanziamento.

E' inoltre necessario introdurre un nuovo metodo di ripartizione dei fondi da parte del Ministero degli affari esteri, che può e deve avvenire con la partecipazione e il controllo diretto dei lavoratori emigrati.

Per evitare che sostanziosi finanziamenti vengano assegnati, come avviene attualmente, a testate fantasma o comunque inutili bisogna promuovere un'indagine amministrativa, per redigere un nuovo catalogo delle testate, delle quali si riconosca un impegno redazionale non episodico e tantomeno commerciale.

All'interno dei vari organismi unitari (comitato nazionale d'Intesa, comitato consultivo degli italiani all'estero e altri) dovrebbe essere costituita un'apposita commissione per i problemi della stampa, ricalcando quanto è avvenuto per altri problemi specifici di interesse generale per l'emigrazione.

Si avverte ancora l'esigenza di creare, con il necessario contributo del governo italiano, un centro di documentazione e di informazione aperto alle esigenze di tutti. Ed infine, considerato che la stampa italiana riceve grossi contributi dallo Stato, sarebbe più che legittimo subordinare l'erogazione di tali contributi all'impegno, da parte di ciascun giornale, di pubblicare periodicamente una rubrica dedicata ai problemi. Nell'emigrazione (visto che tali problemi interessano direttamente oltre sei milioni di cittadini italiani sparsi in tutto il mondo).

Nella sua relazione, Fabretti ha rivolto un severo rimprovero alla stampa italiana, che si è praticamente

disinteressata dei problemi dell'emigrazione, nonostante la non trascurabile ampiezza del fenomeno. E quando essa ha mostrato di interessarsene, lo ha fatto puntando in particolare sulla descrizione di fatti di colore, senza avviare un'analisi sia pure superficiale. Si è così ripercorsa, ha detto Fabretti, la vecchia strada strappalacrime dell'emigrato ignorante, abbandonato da tutto e da tutti, che rassegnato a un destino ingiusto e crudele parte con il fagotto sulle spalle alla ricerca di un tozzo di pane per il quale è disposto a rinunciare perfino alla sua dignità.

Di fronte a questa latitanza o quantomeno insufficiente obiettività, della grande stampa italiana v'è però l'impegno di alcuni giornali che, come l'Unità e l'Avanti!, si occupano regolarmente di problemi dell'emigrazione.

In riferimento ai fondi erogati dal Ministero degli esteri in favore di testate che poco o nulla hanno a che fare con i problemi e le esigenze reali dell'emigrazione, Fabretti ha fatto numerose citazioni. Tra i beneficiari troviamo per esempio l'agenzia fotografica ANSA per l'emigrazione, che nove volte su dieci propone personaggi dello spettacolo nostrano; il "Cinegiornale sportivo", che ha la pretesa di proporre una sintesi delle partite di calcio e altri avvenimenti sportivi; il "Corriere" di Francoforte, inserito di quattro pagine del "Corriere d'Italia", che per tre apparizioni annue riceve sei milioni di lire; "Lo Specchio", ciclostileto mensile che riporta notizie pubblicate da altri giornali (riceve tre milioni di lire).

I giornali che offrono un contributo serio d'informazione e di dibattito ricevono, al confronto, soltanto le briciole: "Emigrazione Italiana", 12 mila copie settimanali, e a quota sei milioni; il "Corriere degli italiani", 10 mila copie, sei milioni; "Realtà nuova", quindicinale, sette mila copie, due milioni e "L'Avvenire dei lavoratori", con settemila copie distribuite in tutta la Svizzera, non prende invece neppure una lira!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di *Lugano* del *11-3-77*

# LA STAMPA COME STRUMENTO DI CRESCITA DEMOCRATICA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

L'Avvenire dei lavoratori di Lugano

del 11-3-77

Per la prima volta nella recente storia dell'emigrazione in Svizzera editori, giornalisti e associazioni degli emigrati si sono riuniti a Zurigo il 26 e 27 febbraio per dibattere il problema della stampa nell'emigrazione e per far emergere delle proposte concrete che vadano nel senso delle reali esigenze dei lavoratori emigrati.

Erano presenti i compagni Paolo Vittorelli, direttore dell'Avanti, Massimo Pini della sezione cultura della direzione del PSI, Attilio Pandini corrispondente della RAI-TV di Ginevra, Giuseppe Fabretti direttore del nostro giornale, Marco Tognola redattore di giornali sindacali, Franco Chiaro direttore di Emigrazione Italiana, Guido Zenari

della Radio della Svizzera Italiana, Rosario Rizzo di Libera Stampa e Pietro Bianchi che a 92 anni partecipa alle vicende dell'emigrazione con lo spirito rivoluzionario di un ventenne.

Basterebbe già questo elenco, al quale vanno aggiunte le autorevoli presenze di numerosi responsabili delle associazioni democratiche degli emigrati e delle autorità consolari, per definire l'importanza del convegno promosso dall'Avvenire dei Lavoratori.

Siamo certi che l'eco del convegno andrà al di là dell'occasione di incontro e di dibattito: per la prima volta un'iniziativa del genere ha visto la partecipazione di numerosi compagni e amici venuti da ogni parte della Svizzera e che hanno contribuito, seppur in fase di elaborazione di proposte, a mettere il problema della stampa d'emigrazione con i piedi per terra.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di *Lugano* del *11-3-77*

## Il nostro giornale

L'Avvenire dei lavoratori, il più vecchio giornale italiano dell'emigrazione in Svizzera, esce, a partire da questo numero, come testata autonoma e a quattro pagine.

La sua storia si identifica con quella dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Esso è nato e vive come strumento di lotta in difesa degli interessi dei lavoratori e delle classi oppresse.

Ha lottato a suo tempo contro il fascismo ed ha lottato e lotterà contro il capitalismo: i due nemici di sempre della classe operaia e del socialismo.

Il rinnovamento dell'Avvenire dei lavoratori è stato un obiettivo da tempo desiderato e finalmente raggiunto.

Anche se le sue dimensioni non sono quelle volute, per i costi che un giornale dell'emigrazione non può sopportare, esso si propone di essere aperto a tutti quelli che vogliono far sentire la loro opinione sui problemi sociali, culturali e politici.

La sua funzione sarà quella di informare e di formare i lavoratori emigrati attraverso l'analisi dei fatti e del loro significato.

Non è facile raggiungere l'obiettivo della formazione semplicemente attraverso un giornale, ma è necessario contribuirvi.

I lavoratori, con la loro esperienza di vita e di lavoro, esprimono nuovi valori e perciò una nuova cultura, più vera e più valida.

Attraverso la lettura, anche di questo giornale, essi possono essere informati ed essere messi in condizione di crescere culturalmente.

Nello stesso tempo possono acquisire gli strumenti linguistici per poter comunicare le loro esperienze: in questo modo potranno direttamente intervenire e contribuire in prima persona a creare un'alternativa sociale, culturale e politica al sistema attuale.

Questa è la nostra ambizione, anche tra i lavoratori emigrati in Svizzera. Ciascuno opera nel luogo in cui vive per realizzare una maggiore coscienza sociale e culturale tra i lavoratori e per i lavoratori.

Noi che viviamo e lavoriamo in Svizzera, ci sforzeremo in questo paese di migliorare la nostra condizione e di affermare i nostri diritti di uguaglianza, di giustizia e di solidarietà con i lavoratori indigeni.

Per un avvenire migliore e per una società più giusta e più umana, senza sfruttamento da parte di una classe su un'altra: per una società socialista.

ANGELO FERRARA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere Canadese* di *Toronto* del *11-3-77*

# La cittadinanza canadese e' un diritto: quando?

TORONTO - La nuova legge sulla cittadinanza, con la riduzione da cinque a tre anni del periodo minimo di residenza richiesto per poter inoltrare la domanda di cittadinanza canadese e con l'eliminazione degli speciali diritti dei sudditi britannici, e' il tema del giorno nelle discussioni nei vari gruppi etnici in Canada.

Dei punti salienti e di quelli meno conosciuti, di questa nuova legge abbiamo parlato con il neo nominato giudice del Tribunale della Cittadinanza Bruno Suppa nel corso di una nostra

intervista.

"Innanzitutto - ci dice Suppa - con la nuova legge, la cittadinanza e' diventata un diritto e percio' una volta soddisfatti i requisiti non puo' essere negata".

La cittadinanza canadese inoltre, fa presente Suppa, non si perde mai, anche se, una volta acquisita, si lascia questo Paese.

Secondo le norme precedenti invece, una volta lasciato il Canada per risiedere in un'altra nazione, la cittadinanza canadese "scadeva" (si perdeva) se la persona non manteneva dei "stretti

legami e contatti" con il Canada.

La legge inoltre, come si sa, ha eliminato qualsiasi discriminazione per ragioni di sesso, razza o religione e protegge in

modo particolari i figli, legittimi o meno, di un cittadino canadese, anche nati all'estero.

"Se un canadese, uomo o donna, ha un bambino nato all'estero - afferma Suppa - questi diventa automaticamente cittadino canadese, basta che lo faccia presente alle autorita' consolari canadesi locali: se il ragazzo e' sotto la maggiore eta' (18 anni) si deve presentare al consolato con uno dei genitori se invece e' maggiorenne puo' farlo da solo.

Inoltre, anche un figlio di seconda generazione nato

all'estero puo' diventare canadese, basta che trascorra in Canada un anno di residenza prima del 28mo anno di eta' oppure, stabilisce dei "reali rapporti" con il Canada. Gli stessi diritti sono validi anche per i figli illegittimi.

Un giudice del Tribunale di Cittadinanza puo' anche, ci fa presente Suppa, accordare la cittadinanza per "ragioni umanitarie" pur non avendo il candidato tutti i requisiti necessari.

Ragioni umanitarie, che sono a discrezione del giudice. Anche il

Gabinetto federale puo' per "ragioni umanitarie" o per premiare il contributo di un immigrante al Canada, accordare la cittadinanza.

Inoltre, al momento di presentare la domanda non e' piu' richiesta alcuna lettera che attesti la buona condotta del candidato o il suo "buon carattere".

Con la nuova legge, fa presente Suppa, spettera' alla polizia fare gli accertamenti: una fedina penale sporca pero' esclude l'ottenimento della cittadinanza.

[Continua da pagina 1]

Qui pero' bisogna fare una precisazione, la cittadinanza canadese non si ottiene se si e' stati riconosciuti colpevoli di un qualsiasi crimine contemplato nel codice penale canadese durante i tre anni precedenti la richiesta di cittadinanza.

Se, per esempio, una persona residente in Canada da cinque anni e' stata riconosciuta colpevole di un crimine durante il suo primo anno di residenza in Canada, puo' ora ottenere la cittadinanza perche' per gli ultimi tre anni risulta che si e' comportato onestamente. Vale inoltre la pena ricordare che per ottenere il visto d'immigrazione in Canada una persona deve avere la fedina penale pulita per gli ultimi cinque anni precedenti la richiesta d'immigrazione.

Ottenere la cittadinanza e' anche importante, per un altro fattore, oltre a quello di poter votare e partecipare alla vita politica del Paese, ci ha detto Suppa: "infatti, con la legge entrata ora in vigore, i governi provinciali hanno il potere, se vogliono, di limitare il diritto d'acquisto di proprieta' da parte di cittadini, non canadesi".

La prassi per ottenere la cittadinanza rimane quella di sempre: si presenta la domanda all'ufficio con allegato due foto tipo passaporto e si paga \$15.

Entro 90 giorni (periodo nel quale la polizia svolge le indagini), ci si dovra' presentare dinanzi al giudice per l'esame.

Esame che dovra' stabilire la conoscenza da parte del candidato di una delle due lingue ufficiali, le

responsabilita' dei tre livelli di governo canadesi, e delle cognizioni di storia e geografia del Canada.

Spettera' poi al giudice, entro 60 giorni decidere se accettare o meno la domanda del candidato e l'esito dell'esame e' positivo, questi sara' chiamato per la cerimonia del giuramento.

Giuramento che e' obbligatorio, ha fatto presente Suppa. Dopo il giuramento verra' consegnato il certificato di cittadinanza ed il cartellino, con la foto, che attesta l'avvenuta naturalizzazione della persona.

Naturalmente anche una persona nata in Canada puo' richiedere ed ottenere il tesserino di cittadinanza.

"Il rilascio immediato del tesserino, ci ha detto Suppa, spiega perche' si e' pagato \$15 all'inizio della pratica. Il cartellino e' poi un ottimo documento di identificazione".

Ecco perche' e' comodo anche alle persone nate qui.

Infine, il Canada riconosce - ha spiegato Suppa - la doppia cittadinanza; spetta pero' al Paese d'origine del neo canadese accettare o meno questo stato giuridico.

"Per l'Italia - ci ha detto il Console Cerruti, a noi raggiunto telefonicamente - la nuova legge canadese non altera nulla. L'Italia non riconosce la doppia cittadinanza e percio' una volta acquisita quella canadese si perde quella italiana".

La cittadinanza italiana si puo' riacquistare tornando a vivere in Italia. Occorre pero' un minimo di due anni di residenza in Italia.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agensie ITALIA* di *Roma* del *11.3.77*

sussidi straordinari agli emigrati rientrati nel friuli-v.g.  
(agi) - trieste 11 mar - sussidi straordinari per circa 215 milio-  
ni di lire sono stati stanziati dalla giunta regionale del friuli-  
venezia giulia a favore degli emigranti rientrati in patria. tale  
provvedimento si e' reso necessario per rimborsare il 90 per cen-  
to delle spese di viaggio e di permanenza a quanti, subito dopo  
gli eventi tellurici, erano ritornati in friuli per aiutare amici  
e parenti.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "AISE" di Roma del 11-3-77

a.i.s.e. - Lunedì 14, presieduta dal presidente del consiglio andreotti, riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione - gli argomenti all'ordine del giorno

roma (aise) - il presidente del consiglio, giulio andreotti, tenendo fede all'impegno preso nel corso della prima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, ha convocato per lunedì 14 alle ore 17 la prevista riunione mensile dei ministri che fanno parte del c.i.em.

all'ordine del giorno figurano temi di scottante attualità la cui soluzione positiva - e' da augurarsi che vengano prese misure operative concrete - interessa non poco il mondo dell'emigrazione. questi i temi che nel corso della riunione verranno affrontati:

- scuola italiana all'estero;
- conti in valuta per gli emigrati e incentivazione delle rimesse;
- problemi dell'emigrazione italiana in svizzera;
- proposte per la costituzione del consiglio italiano dell'emigrazione
- censimento aggiornato delle istituzioni, enti, associazioni operanti nel nome dell'italia nei paesi d'emigrazione.

oltre ai ministri che compongono il c.i.em., e' prevista la presenza del ministro dei lavori pubblici in quanto, come ha recentemente dichiarato il sottosegretario agli esteri franco foschi, che del comitato e' il segretario, il problema della incentivazione delle rimesse va affrontato attraverso una politica che ne preveda la utilizzazione per opere che possano favorire gli emigrati (vedi case, alloggi ecc.) o per la sovvenzioni di iniziative tendenti ad incrementare l'occupazione nelle zone maggiormente colpite dalla emigrazione.

di notevole importanza e' anche l'argomento relativo alle proposte per la costituzione del consiglio italiano dell'emigrazione l'organismo di rappresentanza degli emigrati destinato ad assumere il ruolo di interlocutore, proprio nei confronti del comitato stesso. a questo proposito va ricordato che le associazioni operanti in italia, confortate anche del parere positivo dei membri del decanato c.c.i.e., hanno unitariamente predisposto una bozza di disegno di legge. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

J-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Affaire "Anse"* ..... di ..... *Rome* ..... del ..... *11.3.77* .....

Condannato italiano omicida per amore in francia

(ansa) - parigi, 11 mar - il ventiquattreenne sergio conversano e' stato condannato questa sera dalla corte di assise dal dipartimento dell'isere (grenoble) a vent'anni di reclusione per aver ucciso due anni fa a colpi di martello il suo rivale in amore guy tari, di 30 anni.

follemente innamorato di una maestra di 28 anni, michele sandre, il giovane italiano, dopo una turbolenta relazione con la donna, non sopportava l'idea che questa volesse lasciarlo. nel marzo del 1975 uccideva a colpi di martello il nuovo amico della donna, dopo averlo scongiurato di "lasciargli michele".

"piu' io dicevo di amarla, piu' lei andava a letto con altri uomini. voleva mettersi in mostra e concedersi. desiderava anche altre donne", ha detto oggi conversando durante l'udienza, aggiungendo che non era sua intenzione uccidere il rivale. "la gelosia mi ha acceccato, non sapevo piu' quello che facevo", ha concluso.

h 2029 cab/gt  
nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afensie "Ause" di Roma del 11-3-77

Iniziativa "antistranieri": votazione del 13 marzo -

(ansa) - ginevra, 11 mar. - per la terza volta in sette anni l'elettorato elvetico e' chiamato alle urne e domenica 13 marzo dovrà pronunciarsi su tre iniziative che, anche se in differente misura, mirano tutte a lottare contro "la penetrazione straniera". si tratta della quarta e quinta iniziativa "antistranieri", nonché di una iniziativa che prevede di sottoporre a referendum obbligatorio tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati dal governo elvetico.

la quarta iniziativa, chiamata "per la protezione della svizzera", e' opera del movimento repubblicano di James Schwarzenbach (già autore della prima - ritirata prima di essere sottoposta a votazione - e della seconda). in breve essa propone di introdurre nella costituzione federale un articolo che stabilisce di ridurre entro dieci anni il numero degli stranieri con permesso di dimora o di domicilio al 12,5 per cento della popolazione svizzera, ad esclusione di alcune categorie che "fanno comodo", quali il personale di servizio, d'albergo e sanitario, i braccianti e gli stagionali. si calcola che l'introduzione di questo articolo costituzionale costringerebbe le autorità del paese a espellere ogni anno 25 mila stranieri. una parte dei quali già in possesso del permesso di domicilio, vale a dire residenti in svizzera da oltre dieci anni.

h 1319 ph/tos

iniziative "antistranieri": votazione del 13 marzo (2) -

(ansa) - ginevra, 11 mar --

la quinta iniziativa, dovuta all'azione nazionale di Valentin Oehen (già autore della terza, respinta a grande maggioranza nel 1974), propone di limitare, per via legislativa, il numero delle naturalizzazioni a 4.000 l'anno, almeno finché la popolazione residente totale della svizzera non supererà i 5,5 milioni e finché la sua produzione alimentare non sarà sufficiente per approvvigionare tutto il paese.

attraverso tale iniziativa, l'azione nazionale si propone soprattutto di impedire che i giovani figli degli immigrati, la parte cioè più assimilabile della popolazione straniera, possano ottenere la naturalizzazione. questa iniziativa e' considerata più pericolosa di quella di Schwarzenbach, poiché fa' appello ad argomenti che pongono - secondo taluni commentatori - "i germi di un certo razzismo e dell'apartheid".

anche l'iniziativa "contro la limitazione del diritto di voto in materia di trattati internazionali" e' dovuta all'azione nazionale. l'obiettivo che l'azione nazionale intende raggiungere e' di poter sottoporre a referendum popolare obbligatorio (bastano 30 mila firme per realizzarlo) tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati. in particolare, il movimento di Oehen intende rimettere in discussione gli accordi in materia di domicilio e di ricongiungimento familiare, vale a dire accordi come quello italo-svizzera del 1964, che regolano i problemi degli emigranti italiani.

a questa iniziativa, il governo elvetico ha opposto un controprogetto, che prevede di allargare le competenze del popolo, ma limitatamente a trattati concernenti l'adesione ad organizzazioni di sicurezza collettive o sovranazionali (quali le nazioni unite).

h 1333 ph/tos

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *12-3-77*

# Ritornano gli emigranti

Al di là della congiuntura, l'evoluzione delle tendenze in campo migratorio internazionale va via via acquistando caratteri strutturali. Dall'esame del fenomeno emerge un netto ridimensionamento dei flussi di emigrazione, un aumento dei rientri, la tendenza alla ricostituzione dei nuclei familiari all'estero. A questo quadro non sfugge l'emigrazione italiana.

Vi sono 300 milioni di disoccupati o sottoccupati nei paesi in via di sviluppo, 17 milioni di disoccupati nei paesi occidentali aderenti all'Ocse (cioè più del 5 per cento delle forze di lavoro); si dovrebbero creare circa un miliardo di nuovi posti di lavoro nei prossimi 25 anni nel mondo per dare risposta a questi problemi. Se si esamina più da vicino l'area della Comunità europea dei Nove, su 106 milioni di persone in età di lavoro, sono oltre 5 milioni i disoccupati registrati; se si aggiungono i lavoratori ad orario ridotto, quelli sottoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione, il tasso di disoccupazione sale a 7-8 per cento.

L'evoluzione democratica dei prossimi anni nella comunità sarà caratterizzata da un generale notevole aumento della popolazione in età lavorativa compresi la Germania Federale ed il Belgio. Perché il livello di sottoccupazione possa scendere al 3 per cento nel 1980, bisognerebbe realizzare un incremento globale della occupazione pari al 7-8 per cento, il che comporta un alto tasso di crescita ed una accelerazione del tasso di inflazione.

Allo stato delle cose, sembra più probabile che si giunga alla stabilizzazione di un equilibrio di sottoutilizzazione delle risorse umane. Servirebbe, invece, una politica attiva del collocamento, una formazione professionale polivalente e programmata, la riqualificazione dei lavoratori, una politica di incentivazione diretta alla creazione di nuovi posti di lavoro e l'adeguamento dei sistemi di sicurezza sociale. Cresce allora l'esigenza di comprendere che scienze economiche interne ed internazionali, politica di formazione professionale, scolastica e culturale e cosiddetta cooperazione tecnica, sono strettamente collegate ed interdipendenti rispetto ai problemi degli emigrati e delle loro famiglie in una fase dinamica e negativa come quella che si è aperta.

Se finalmente fossimo in grado di dare un significato ad una politica sociale internazionale fondata sull'uomo come soggetto e artefice dell'economia, dovremmo cessare ad esempio di pensare alla Comunità europea come fatto puramente economico, o alla cooperazione tecnica sul piano internazionale ed in particolare verso i paesi in via di sviluppo come un fatto prevalentemente economico con potenziale rischio di essere interpretato nel senso neocolonialistico invece che come uno strumento di promozione umana attraverso il quale si raggiungono risultati non illusori di sviluppo.

Ma non sembra che il dibattito in atto vada verso questa direzione. Al contrario, mentre le forze vive dell'emigrazione sono sostanzialmente unite nel pensare così, le rappresentanze politiche e sindacali specializzate nei settori della cooperazione allo sviluppo sembrano sempre più affascinate dagli obiettivi economici e politici. Basterebbe pensare al crescente rilievo che va assumendo la nuova emigrazione espressa in conseguenza dell'aumentata presenza delle imprese italiane e multinazionali all'estero e specie nei paesi in via di sviluppo, per comprendere come si aprano nuovi problemi in materia di diritto dei lavoratori e in materia formativa, scolastica, linguistico-culturale e di sicurezza sociale, che ogni intervento di cooperazione allo sviluppo non può ignorare.

Infine è urgente collegare in modo serio la dinamica dei rientri degli emigrati, con le scelte di politica occupazionale a livello nazionale e regionale. Il problema non si esaurisce certamente nella più giusta distribuzione dei posti di lavoro esistenti, troppo scarsi per soddisfare le attese di lavoro dei numerosi lavoratori rientrati in Italia. Particolare attenzione va posta nell'incoraggiare i progetti volti a creare, per iniziativa dei singoli ma soprattutto di tutti gli emigrati consociati, nuove iniziative produttive, giustificate dall'esistenza di reali bisogni insoddisfatti e che trovino un mercato adeguato.

Si tratta di orientare, collegandolo ai programmi di sviluppo regionale, un progetto che di fatto già avviene in forma spontanea: molti emigrati rientrati si sono reinseriti ad esempio nel settore agricolo, che per la prima volta da decenni vede un rove-

sciamento della tendenza ad un esodo accelerato dalle campagne. Occorre evitare che questa sia solo una scelta di ripiego, un inserimento del tutto provvisorio in una economia di sussistenza, che se non garantisce il benessere, consente per lo meno di sopravvivere, senza però nessuna speranza di un domani migliore.

Se assistito da idonee misure di orientamento e di incentivazione, il ritorno all'agricoltura può trasformarsi da soluzione di ripiego a scelta strategica, di importanza fondamentale anche in vista del contenimento del deficit della bilancia commerciale italiana, attraverso lo sviluppo di produzioni alternative all'importazione di beni di consumo dall'estero. Connessa ai problemi dei rientri deve poi essere considerata l'esigenza di una adeguata tutela delle rimesse degli emigranti, non solo per la difesa del risparmio del lavoratore, bensì anche per assicurare ad esso la possibilità di investire i risparmi a condizioni favorevoli.

Una politica attiva dei rientri, quindi, che comporta inoltre una serie di impegni, dalla qualificazione professionale, alla soluzione del problema alloggiativo, per favorire un pronto inserimento. Un grande ruolo in questi campi può essere svolto dal movimento cooperativo delle forze sociali. Un concorso fondamentale nella determinazione e nell'attuazione della politica dell'emigrazione spetta alle Regioni. Esse si sono già fatte carico di preziose iniziative in favore degli emigranti e delle loro famiglie, sostenendo, tra l'altro, direttamente il gravoso problema dei rientri.

Si tratta di una presenza che forse non ha trovato riconoscimenti e collegamenti adeguati a livello centrale, sia sotto l'aspetto delle disponibilità finanziarie, sia per quanto riguarda i meccanismi di partecipazione all'elaborazione della politica del settore. Almeno una parte di questi problemi potranno trovare risposta nelle modalità pratiche di funzionamento del Comitato interministeriale per l'emigrazione, con la possibile opportuna definizione in sede di contrattazione del raccordo delle iniziative spettanti ai reciproci ambienti e livelli. L'opportunità di collegare in modo più stretto sia gli interventi regionali tra loro, sia l'iniziativa regionale a quella nazionale, emerge chiaramente laddove si ponga la dovuta attenzione alla necessità di evitare disparità evidenti di trattamento tra emigrati residenti in regioni diverse, disparità dovute alla diversa consistenza dei mezzi finanziari a disposizione delle varie regioni.

Lo sforzo deve essere orientato a creare una omogeneità di trattamento non certo nelle condizioni di sfavore, ma verso il meglio, valorizzando i moltissimi elementi innovativi contenuti nelle leggi regionali. Una politica dell'emigrazione di ritorno che superi la dimensione assistenziale — pure a volte necessaria nell'attuale situazione di emergenza — e sia diretta invece a rendere l'emigrato direttamente protagonista del suo reinserimento produttivo, deve privilegiare, ad esempio, l'iniziativa associata dei lavoratori rientrati, fornire loro adeguati strumenti non solo di incentivazione finanziaria, ma anche di formazione e di consulenza per la scelta dei settori produttivi e dei mercati verso cui orientarsi.

Ugualmente urgente è la necessità di trovare un collegamento con l'iniziativa governativa che, nella materia, trova numerosi ed importanti punti di collegamento con le iniziative regionali di assistenza ai lavoratori rientrati. Credo inoltre che un nuovo ed inesplorato capitolo si possa finalmente aprire in questo campo, collegando i problemi della cooperazione tecnica con l'esperienza del movimento cooperativo, che non segua però le vie facili della imitazione delle logiche delle società multinazionali, ma utilizzi tutta la sua potenzialità di promozione umana.

Infine, tra i problemi emergenti della nostra emigrazione va collocato quello derivante non solo dalle situazioni di crisi economica e occupazionale, ma da quelle politiche o di espressione delle libertà e delle condizioni di sicurezza personale, che travagliano oggi soprattutto alcuni Paesi dell'America Latina e, per altri aspetti, l'Etiopia. Ne deriva un nostro obbligo di solidarietà, di tutela, di attenzione quotidiana, di efficacia degli interventi, pur delicati, nei confronti di governi e attraverso l'uso di tutti i modi e di strumenti, anche a livello di organismi internazionali, idonei a tutelare ogni singolo italiano e ogni nostra collettività.

**Franco Foschi**

Sottosegretario agli Esteri



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aventi! di Roma del 12-3-77

Domani si vota in Svizzera

# Nuovo referendum anti-stranieri

L'iniziativa è delle destre xenofobe di Schwarzenbach e di Oehen - Le forze politiche elvetiche decise a sconfiggere questi «tentativi di ispirazione nazista»

sull'attività del Parlamento, dei Cantoni, e delle forze sociali che potrebbero invece rivolgere interamente le loro energie alla battaglia per la soluzione dei più urgenti e attuali problemi; primo fra tutti quello della garanzia del posto di lavoro.

Giuseppe Fabretti

(Dal nostro inviato)  
LUGANO, 11 - Schwarzenbach e Oehen, stavolta «giocando» in coppia, ci riprovano. Domenica prossima, 13 marzo, infatti, gli elettori svizzeri saranno chiamati ad esprimersi su due ennesime iniziative anti-stranieri. Negli anni scorsi altre tre iniziative del genere (due promosse dai «repubblicani» di Schwarzenbach e l'ultima dai «nazionalisti» di Oehen) sono state, la prima ritirata dagli stessi promotori per l'opposizione del governo federale, le altre respinte a larghissima maggioranza dagli elettori svizzeri. Ma i due campioni del razzismo elvetico non si sono lasciati prendere dallo scoraggiamento e ripartono alla carica.

Tatticamente i due sembrerebbero muoversi su due piani diversi, ma si tratta solo di un'apparenza, Schwarzenbach non ama le mezze misure, va giù duro. Propone che, nell'arco di dieci anni, la mano d'opera immigrata passi dal 15,3 per cento al 12,5. Fatti i conti, salta fuori che, se la proposta venisse accettata, dovrebbero fare le valige oltre 250 mila lavoratori stranieri, di cui una buona metà italiani. Non si preoccupa, bontà sua, dei frontalieri e degli stagionali: tanto i primi la sera, finito il lavoro, se ne tornano a casa loro in Italia; i secondi, in parte tutelati dai vigenti accordi

italo-elvetic, pagano le tasse, vivono ammassati in baracche e, in caso di licenziamento, non hanno diritto, a differenza dei loro colleghi svizzeri, al sussidio di disoccupazione.

Oehen si muove forse con maggiore cautela e, proprio per questo, la sua «proposta» può presentare qualche insidia in più. Vorrebbe che le naturalizzazioni non superassero il numero di quattromila all'anno. Ciò significherebbe per molti lavoratori la perdita di diritti (pochi) acquisiti in anni e anni di duro lavoro e, alla fine, il raggiungimento nel giro di un decennio degli stessi obiettivi che si propone chiaramente Schwarzenbach.

P.V.S.

## Ci risiamo

I Paladini degli interessi altrui e della mentalità arrogante costringono nuovamente il popolo svizzero a pronunciarsi su di un problema nei confronti del quale ha già dato due risposte inequivocabili: nel 1970 e nel 1974.

Evidentemente gli iniziatori, sempre i soliti Schwarzenbach e Oehn, sono impegnati a salvare, sul falso argomento della xenofobia e dell'odio di razza, la loro pattuglia parlamentare che vedono assottigliarsi di volta in volta nella misura in cui la maggioranza del popolo svizzero capisce che i problemi non ancora risolti degli alloggi sociali, delle scuole, degli ospedali, della disoccupazione, ecc. non provengono dalla massiccia presenza dei lavoratori stranieri, ma dagli atteggiamenti cinici del capitalismo da rapina che, in virtù degli strumenti che l'attuale società mette a sua disposizione, riesce a far ruotare in maniera funzionale ai suoi interessi il destino di tutta la classe lavoratrice.

Gli argomenti degli iniziatori sono sempre i soliti: falsi e provocatori. Si dice che gli stranieri sono causa di «disturbo» per la convivenza civile nella società, dimenticando che nelle votazioni precedenti vi è stata una risposta chiara perché sono stati proprio i cantoni con maggiore presenza di stranieri a respingere in modo massiccio i referendum.

Si dice che gli stranieri «sottraggono» gli alloggi agli svizzeri nascondendo il fatto che ancora oggi migliaia di lavoratori immigrati alloggiavano in baracche appositamente costruite, o confinati in abitazioni fatiscenti, prive dei servizi e in attesa di demolizione, mentre sono proprio essi, cioè gli immigrati che hanno costruito in questi ultimi venti anni la globalità degli alloggi in Svizzera.

Si dice che la presenza degli stranieri è causa di disoccupazione perché essi occupano i posti degli svizzeri. E qui sarebbe interessante sapere e poter constatare, se gli svizzeri (in particolare proprio quelli che voteranno sì al nuovo referendum) sarebbero disposti a volere i posti che attualmente sono occupati dagli stranieri. La verità è che proprio la partenza di oltre 300 mila lavoratori esteri ha messo in stato di disoccupazione molti lavoratori svizzeri; primi fra i quali i quadri tecnici dell'edilizia, i disegnatori, i dipendenti degli uffici di architettura e da ultimo anche gli insegnanti di scuola elementare.

Anche questa volta le prese di posizione in Svizzera sono chiare e inequivocabili: bisogna respingere massicciamente le iniziative xenofobe. Ma bisogna farlo seriamente e in modo definitivo. Bisogna quindi mobilitare tutte le forze disponibili. Perché solo una sonora sconfitta metterà definitivamente in condizione i movimenti xenofobi di non riproporre altri esperimenti di questo tipo che non solo offendono la coscienza civile del popolo svizzero e insultano l'intelligenza e la laboriosità dei lavoratori immigrati, ma pesano anche politicamente





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-3-77*

NUOVA BATTAGLIA DEGLI XENOFABI

Gli svizzeri alle urne pro o contro gli stranieri

I sondaggi prevedono il fallimento della proposta riduttiva di Schwarzenbach - Qualche possibilità sembrano avere invece due progetti del nazionalista Oehen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Oggi e domani James Schwarzenbach combatte la sua ultima battaglia contro il cosiddetto inforestieramento della Svizzera. Non sembra molto euforico: nei dibattiti televisivi ha la faccia dimessa del soccombente e ha perso il gusto della battuta sarcastica. In effetti i sondaggi di opinione lo danno seccamente sconfitto in questa crociata antistranieri, la prima che si svolga in un clima piuttosto apatico, non certo incandescente. La sua iniziativa popolare «per la protezione della Svizzera», che mira a ridurre al 12,5 per cento della popolazione elvetica il numero degli stranieri residenti e quindi a cacciare dal Paese, entro dieci anni, 280 mila persone, in altri tempi avrebbe ancora arroventato le passioni e il clima politico. La crisi economica degli ultimi tre anni ha già fatto il gioco degli xenofobi, riducendo brutalmente la popolazione straniera residente di 100 mila persone e di altre 160 mila per quanto riguarda stagionali e frontalieri.

Qualcuno ha rilevato come questa «disoccupazione esportata» abbia salvato da una crisi sociale un Paese dalle strutture previdenziali molto rudimentali (soltanto in primavera, ad esempio, entrerà in vigore in Svizzera un'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione).

L'assurdità dell'iniziativa di Schwarzenbach, la sua totale inopportunità anche nella prospettiva più inumana della *Realpolitik*, non hanno comunque rassicurato e indotto alla passività gli avversari

del disegno xenofobo. La campagna di sensibilizzazione della popolazione si svolge capillarmente

Il settimanale *Schweizer Illustrierte* pubblica una serie di componimenti scritti da scolari svizzeri e italiani delle elementari zurighesi: «Mi piacciono gli italiani perché hanno capelli e occhi neri e perché sono così gentili con me. Perciò l'idea che quattro miei compagni debbano partire, tornare in Italia, mi rende molto triste...», scrive la piccola Ursi

L'iniziativa di Schwarzenbach non è la sola in votazione durante questo *week-end*. L'affiancano infatti due altri progetti usciti dal laboratorio di Valentin Oehen, discepolo più rozzo e anche più arrabbiato del nazionalista zurighese. Ingegnere agronomo e deputato del movimento «Azione nazionale», Valentin Oehen presenta due altre proposte. Chiede di limitare a quattromila all'anno le naturalizzazioni degli stranieri e vorrebbe sottoporre a referendum obbligatorio, e cioè all'eventuale ricorso popolare, tutti i trattati internazionali, con lo scopo evidente di sabotare l'accordo sull'emigrazione stipulato qualche anno fa a Roma tra Svizzera e Italia.

La iniziativa sulle naturalizzazioni, contrariamente al progetto di Schwarzenbach, ha qualche possibilità di successo. Un sondaggio del settimanale *Weltwoche* indicava che un mese fa esisteva una chiara maggioranza a favore della proposta di «Azione nazionale».

Vi è soltanto da sperare che la campagna d'informazione intrapresa con un certo ritar-

do e con molto allarme dai suoi avversari riesca a invertire la tendenza. Negli ultimi anni hanno ottenuto la nazionalità elvetica da settemila a diecimila persone all'anno. Oehen e i suoi fedeli vorrebbero ora dimezzare arbitrariamente la cifra, togliendo in pratica a Comuni e Cantoni le antiche prerogative di cui dispongono in materia di naturalizzazione e affidando a Berna l'ingrato compito di «contingentare», cioè di distribuire i «nullaosta»: un tanto a Zurigo, un tanto a Ginevra, a Lugano, eccetera.

Il discorso non verrebbe più fatto sulla disponibilità di determinate persone a integrarsi in Svizzera ma si ricorrebbe a un'astratta ripartizione di favori, a una specie di lotteria burocratica. Da notare poi che quattromila passaporti all'anno non basterebbero nemmeno a far fronte alle naturalizzazioni preferenziali: quelle cioè degli stranieri che sposano donne svizzere (circa tremila all'anno) e dei loro figli.

La saggia politica di integrazione portata avanti dal ministro della giustizia, Kurt Furgler, riceverebbe un colpo mortale: dal 1960 in Svizzera sono nati 420 mila bambini, figli di immigrati.

Contro i tre progetti si è formata l'unanimità dei partiti, tutti concordi nel condannare le iniziative, nel raccomandare tre secchi «no» sulla scheda. Soltanto al progetto sui trattati internazionali Berna oppone una controproposta più razionale e sfumata.

E' questa la terza volta in sette anni che gli svizzeri sono chiamati alle urne da iniziative xenofobe: «Quando la smetterete di strapazzare in questo modo la nostra democrazia partecipativa», ha chiesto il presidente del partito socialista svizzero, Hubacher a Schwarzenbach e Oehen in uno scontro televisivo.

Per la prima volta nella storia elvetica oggi e domani votano anche i cittadini svizzeri residenti all'estero, gli emigranti: una partecipazione minima, che assume però un significato profondo.

Mario Barino



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *12-3-77*

### Suisse

## Les cantons sont de nouveau appelés à se prononcer sur l'immigration

De notre correspondant

Berne. — Les Suisses sont de nouveau appelés à se prononcer, le dimanche 13 mars, sur trois initiatives populaires et un contre-projet gouvernemental concernant l'immigration.

Par deux fois déjà, en 1970 et plus nettement encore en 1974, les citoyens helvétiques ont refusé des propositions visant à réduire brutalement le nombre des étrangers résidant en Suisse. En dépit de ces échecs successifs, et d'un recul de onze à six sièges au Parlement fédéral, les milieux nationalistes n'ont pas désarmé et ne cessent d'entretenir l'obsession de l'« emprise étrangère ».

Emanant du mouvement républicain de M. James Schwarzenbach, la première de ces initiatives, dite « pour la protection de la Suisse », préconise de ramener dans un délai de dix ans le nombre de résidents étrangers à 12,5 % au maximum de la population helvétique. Des exceptions seraient néanmoins prévues pour les saisonniers, les frontaliers, les enseignants, les étudiants, les réfugiés politiques, les malades et les diplomates. Selon ce projet, le personnel étranger serait réservé en priorité aux établissements hospitaliers, aux services publics, à l'agriculture, à l'hôtellerie et à l'artisanat. Une priorité de l'emploi serait réservée aux citoyens suisses.

Présenté par l'Action nationale, le deuxième projet propose de limiter à quatre mille par an le nombre des naturalisations pour l'ensemble de la Confédération. Cette restriction resterait en vi-

gueur aussi longtemps que la Suisse comptera plus de cinq millions et demi d'habitants, et que sa production de denrées alimentaires ne suffira pas à assurer l'approvisionnement de cette population. Une troisième initiative, venant elle aussi de l'Action nationale, réclame que tout traité international soit soumis à l'appréciation du peuple, pourvu que trente mille citoyens en fassent la demande. A cette dernière proposition, les Chambres fédérales opposent un contre-projet limitant les référendum aux traités les plus importants.

Comme en 1974, ces initiatives sont combattues avec un bel ensemble par les autorités, la plupart des partis, les syndicats ouvriers et patronaux ainsi que les Eglises. Signe des temps : la campagne aura, cette fois, été moins passionnée. Cela tient sans doute autant à l'évolution de la conjoncture qu'à une certaine lassitude de l'opinion. Sous l'effet conjugué des mesures de stabilisation économique prises par le gouvernement et de la récession, le nombre des étrangers est passé en deux ans de un million soixante-quatre mille à neuf cent cinquante-huit mille, soit de 16,8 % à 15,3 % de la population. Plus de deux cent mille étrangers, en comptant les saisonniers, ont quitté la Suisse depuis 1974.

### « Xénophobes, ras le bol »

Cette évolution n'a pas suffi à rassurer les dirigeants de l'Action nationale et du Mouvement républicain. Invoquant « la sauvegarde de la Suisse », ils ressassent les mêmes antiennes, et leurs arguments ne sont guère renouvelés d'une consultation à l'autre.

« éno-phobes, ras le bol », ce slogan lapidaire résume les sentiments des adversaires des nouvelles initiatives nationalistes. Par la voix de M. Kurt Furgler, président de la Confédération, le gouvernement helvétique a, lui aussi, tenu à mettre les citoyens en garde contre les conséquences fâcheuses d'une acceptation de ces propositions : l'application du premier projet provoquerait le départ d'au moins vingt-cinq mille personnes par an, pendant dix ans. Outre ses répercussions économiques, elle poserait de délicats problèmes humains et n'améliorerait guère la réputation de la Suisse à l'étranger. Limiter les naturalisations à quatre mille par an ne faciliterait pas l'intégration des étrangers, établis depuis longtemps en Suisse, ni celle de leurs enfants qui y sont nés. En 1976, douze mille six cents personnes ont obtenu leur naturalisation. Les milieux nationalistes reprochent d'ailleurs au gouvernement de chercher, par ce biais, à réduire la population étrangère. Quant au projet concernant les traités internationaux, ses auteurs ne cachent pas que leur objectif est de remettre rétroactivement en cause l'accord d'immigration signé en 1964 avec l'Italie.

J.-C. B.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*de Mennepes*

di

*ruce*

del

*12-3-77*



## Intervista con Schwarzenbach

### Io, razzista?

### Non è vero.

### Sono un ecologo

Domani i cittadini elvetici si recheranno alle urne per approvare o respingere una proposta di legge, avanzata da gruppi xenofobi e razzisti sulla riduzione della mano d'opera straniera (gli italiani ne rappresentano il 51,1%)

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

Berna, 11 marzo

«Non sono un Hitler riveduto, ma un liberale conservatore, e cattolico a cui stanno a cuore soprattutto le tradizioni della Svizzera».

James Schwarzenbach consigliere nazionale, anni 67, occhiali, mento sfuggente, scriminatura, voce sommessa, gesti misurati sembra un avvocato della «city» britannica.

E' il portabandiera dell'«apartheid» elvetica e il più fervente sostenitore di un movimento xenofobo dell'estrema destra che chiede, da sette anni, la «protezione del paese» contro «l'inforestieramento».

E' venuto a incontrarmi all'albergo di Berna dove sono sceso per questa inchiesta sul «referendum». Parliamo della «iniziativa» che dovrà tradursi in una consultazione popolare il 15 marzo prossimo.

«Sarà l'ultima — dice Schwarzenbach — non ho intenzione di riprovare con questo «theater». Se i cittadini voteranno contro (come nelle volte precedenti) io non insisterò più. Vuol dire che hanno quello che si meritano e che si terranno una situazione creata da un governo che altro non è che una dittatura economica camuffata da vera democrazia»

— Lei è contro questo governo?

«Nella maniera più recisa. Qui l'economia guida lo Stato e secondo me dovrebbe avvenire il contrario. Mi spiego, per non essere equivocato. Lo Stato deve guidare l'economia e deve mirare — ecco lo scopo della mia iniziativa — alla salvaguardia dei valori tradizionali, deve tenere conto delle nostre istituzioni, delle nostre civiltissime conquiste e difenderle dall'invasione di lavoratori stranieri (voluti dall'economia) che minaccia di sovvertire l'ordine demografico, e etnico e disturbare la nostra pace».

— Ma questo è razzismo, xenofobia, isolazionismo o come lo definisce?

«Io respingo le accuse, sono un difensore di valori che non hanno nulla a che vedere con il razzismo; mi rendo conto che la Svizzera ha bisogno di manodopera straniera ma questa va limitata, controllata, non deve superare il 12 e mezzo per cento. Mi creda: questa è l'espressione di una generale volontà popolare».

Schwarzenbach ha i gesti misurati dei «perbenisti» che vogliono fornire una immagine di ordine, giustizia in un modo privilegiato dove i valori costituiti (quelli suoi natu-

ralmente) vanno difesi con la spada dove «i piccoli uomini del sud» disturbano. E' stato giornalista ed è scrittore oltre che editore di un foglio quindicinale «Il Repubblicano» che ospita articoli dove la politica estera è dominata da una «Europa delle patrie» gollista con una Svizzera come Stato modello: «io sono sempre stato un grande ammiratore di De Gaulle, era uno che difendeva le tradizioni, le individualità».

Se la sua «iniziativa» dovesse aver successo 250 mila lavoratori verrebbero obbligati a lasciare il paese nell'arco di dieci anni.

Lei si definisce liberale, cattolico osservante (si è convertito al cattolicesimo a 22 anni, prima era protestante). Come concilia tutto ciò con una iniziativa che metterebbe sul lastrico molte famiglie che chiedono solo lavoro e dignità

«Prima di tutto il mio è un cattolicesimo di convinzione seria, antico alla Pio XII che non esiste più. Se dovessi scegliere ora non potrei più divenire cattolico. Quanto alla mia coscienza io sono a posto; come cittadino svizzero e deputato ho anche dei precisi doveri verso il mio paese e la gente dei cantoni che ha dato piena adesione alla mia iniziativa, e ha sorretto le mie precedenti iniziative a cominciare dalla prima del 1970. Ora le cose sono cambiate e la recessione economica ha respinto nei paesi di origine oltre centomila persone. Va già meglio».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *12-3-27*

### Svizzera: referendum anti-stranieri richiesto da Schwarzenbach

■ Ancora iniziative contro gli stranieri in Svizzera: a presentarle sono sempre il movimento repubblicano di James Schwarzenbach e il partito dell'azione nazionale di Valentino Oehen. Si tratta di tre proposte di legge su cui i cittadini svizzeri dovranno pronunciarsi con il voto domenica. L'iniziativa di Schwarzenbach propone di introdurre nella costituzione un articolo per ridurre entro dieci anni il numero degli stranieri al 12,5% della popolazione svizzera, ad esclusione di alcune categorie che fanno comodo, come il personale di servizio degli alberghi e sanitario, i braccianti e gli stagionali. Se la legge passasse, dovrebbero essere espulsi ogni anno 25 mila stranieri, parte dei quali già residenti in Svizzera da oltre dieci anni. Le altre due iniziative sono per ridurre il numero delle naturalizzazioni, una misura che colpirebbe soprattutto i figli degli emigrati, e per sottoporre a referendum obbligatorio tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Financiere*

di *De Lorenz*

del *12-III*

Oggi e domani si vota su nuove iniziative razziste

# Svizzera: 3 referendum contro gli stranieri

dal nostro inviato ACHILLE LEGA

ZURIGO, 11 marzo

A Zurigo, e nei cantoni di lingua tedesca, il clima di vigilia non c'è: qualche manifesto poco visibile e melanconicamente squillante («La Svizzera agli svizzeri»), scarsa mobilitazione tra i simpatizzanti, nessun comitato influente come nel 1974, una marcata indifferenza e forse in molti la noia. Eppure l'appuntamento con le urne esiste, è reale, e non riguarda decisioni da non riguardare decisioni da non riguardare. Così come non va sottovalutata, per i tempi di recessione e di crisi anche in Svizzera, l'insidia sottile che questa nuova campagna xenofoba riesce comunque a porre. Tre referendum anti-stranieri, proposti e promossi dai soliti James Schwarzenbach e Valentin Oehen, i «gemelli separati» che all'insegna del razzismo e dell'isolazionismo tentano ancora una volta di aprirsi un varco, dopo le sconfitte nel '70 e nel '74.

Ed ecco l'iniziativa della superbia», come la definisce Argante Righetti, presidente del governo ticinese, uno dei più rigorosi oppositori dei referendum con i quali, domani e domenica, tre milioni e mezzo di elettori svizzeri dovranno dire se vogliono oppure no il blocco dell'immigrazione, l'espulsione di oltre 250.000 stranieri e, di fatto, la futura denuncia dei trattati (anche

quello del 1964 con l'Italia) sull'emigrazione. Un pacchetto di misure che, traumatizzando la Costituzione federale, stravolgerebbe irreparabilmente, magari in qualche caso accentuando caratteri già esistenti, il volto della Confederazione, come si rende conto il vastissimo fronte degli oppositori.

Schwarzenbach, l'editore di Zurigo convertitosi dal protestantesimo al cattolicesimo, il capo del piccolo partito repubblicano di estrema destra, il teorico della «democrazia su misura per la Svizzera, come un abito», è tornato alla carica con una proposta contro «l'infestieramento» che lui etichetta «iniziativa per la difesa della Svizzera». Entro dieci anni, la percentuale degli stranieri residenti (dimoranti e domiciliati, secondo le complesse classificazioni svizzere) dovrà essere ridotta al 12,5 della popolazione globale, che è ora di 6 milioni e 200.000. In altre parole, ogni anno verrebbero espulsi 26.000 ospiti in qualche modo sistematisi nel territorio della Confederazione, per

un totale di quasi 300.000. In Svizzera gli italiani sono ora circa 600.000, il maggiore gruppo di stranieri: se passa la proposta Schwarzenbach, oltre 150.000 dovrebbero andarsene con le famiglie.

L'effetto previsto è quello del moltiplicatore: si blocca tutta la scala dei passaggi per i «gastarbeiter», in modo che lo stagionale non potrà diventare annuale (tanto dura questo tipo di permesso), e l'annuale non si vedrà rinnovato il suo permesso di soggiorno. Nel Ticino, che verrebbe ad essere particolarmente colpito nella sua economia, dovrebbero sgomberare 19.700 dimoranti e 2000 domiciliati. Intere famiglie si vedrebbero costrette a fare le valige, spesso dopo anni di residenza e di lavoro.

Ma c'è di più — ed ecco l'insidia, fondata sulla demagogia dello slogan «Gli stranieri portano via posti di lavoro agli svizzeri»

— e si tratta di una clausola, sempre di riforma costituzionale, che proibisce il licenziamento del lavoratore svizzero quando nella stessa azienda, e perfino nella stessa categoria professionale, sono occupati stranieri. E' questo uno dei cavalli di battaglia di Schwarzenbach che nel referendum del '70 venne battuto, ma con il 46 per cento dei voti a favore, raccolti soprattutto nei cantoni di lingua tedesca.

Oggi la situazione è diversa: contro il deputato che vanta «l'orgoglio e il privilegio di essere svizzero» e batte il tasto delle paure per la disoccupazione e la recessione, si è formato un fronte ostile che va dalle chiese ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni economiche. Tutti hanno chiesto agli elettori di respingere i progetti xenofobi, e difatti le previsioni più ponderate non sono a favore di Schwarzenbach. Ma una breccia potrebbe essere fatta altrove, sulla linea di marcia di Valentin Oehen, leader della «Azione Nazionale», bernese, particolarmente versato in esibizioni tribunicie, più grossolano ma non meno insidioso del suo ex partner (erano insieme nell'Azione Nazionale, ma ci fu una scissione nel 1974).

Oehen, che parla in tono apocalittico di «catastrofe economica» se non si ridurrà la popolazione straniera (oggi il 15,3 per cento), è promotore di altri due referendum, per i quali si vota in questo week-end. Il primo chiede che il numero totale delle naturalizzazioni ogni anno non superi quota 4 mila, fino a far sì che la popolazione totale si riduca — è il li-

mite massimo — a 5 milioni e mezzo, e la Svizzera raggiunga, obiettivo allucinante, la piena autarchia alimentare. Il secondo: tutti i trattati internazionali per una durata determinata o indeterminata possono essere sottoposti a referendum facoltativo, su richiesta di 30 mila cittadini oppure di 8 cantoni. Tutti, si badi bene, anche quelli già in vigore, il che significa effetto retroattivo. Lo scopo non confessato è evidente: cercare la via per l'annullamento di quelli sull'immigrazione. Le Camere hanno presentato, e anche su questo si vota, un controprogetto che prevede il referendum obbligatorio per alcuni trattati importanti (adesione ad alleanze militari e ad organizzazioni sovranazionali) e il referendum facoltativo per altri a durata indefinita e non denunciabili.

Questa seconda proposta di Oehen viene di fatto a limitare l'autonomia del governo federale in politica estera, nel nome della «democrazia diretta». Ma il quadro globale dei due quesiti sottoposti al giudizio popolare, più quello di Schwarzenbach, è di fatto allucinante. Ne uscirebbe una Svizzera ridotta ad oasi, isolata, autarchica, una specie di grande «maso chiuso».

Quattro referendum in corso da ieri sulle ricorrenti proposte xenofobe

# Gli svizzeri votano pro o contro gli stranieri

Le nuove iniziative prese dal Partito repubblicano e dall'Azione nazionale - Se prevarranno i « sì » almeno 250 mila residenti esteri dovranno lasciare la Confederazione - Sono in discussione gli stessi trattati sull'immigrazione stipulati con l'Italia

Dal nostro corrispondente  
Lugano, 11 marzo

Da oggi si vota nuovamente in Svizzera. L'elettorato e i Cantoni dovranno questa volta pronunciarsi su quattro temi. Due di essi, com'è noto, hanno provocato in tutte le città animati dibattiti pubblici e prese di posizione talvolta drammatiche. L'iniziativa del Partito repubblicano, che sostiene la necessità di stabilire « a freddo » il numero massimo di presenze straniere nel Paese, potrebbe portare alla partenza di circa 250 mila stranieri residenti. Quella proposta dall'Azione nazionale tende a ridurre il numero delle naturalizzazioni a un tetto massimo di 4.000 unità all'anno.

Le due altre schede riguardano l'adozione del referendum in materia di trattati internazionali. Attualmente la Costituzione federale prevede semplicemente che i trattati internazionali conclusi per una durata in determinata o per più di 15 anni siano sottoposti al popolo quando ciò venga richiesto da 30 mila cittadini o da otto Cantoni. Il referendum facoltativo dipende quindi da un criterio di durata. In pratica è ammesso che quegli atti, che prevedono modifiche fondamentali, siano sotto-

giacimento di derrate alimentari, dalle riserve idriche, dalle disponibilità energetiche e di materie prime, dalle strutture relative all'educazione e alla formazione professionale, dalle attrezzature sanitarie, dallo spazio vitale, dalle giuste rivendicazioni sociali, eccetc.

Secondo lo studio citato, in Svizzera sono tutti più o meno d'accordo sulla necessità di comprimere le presenze e di ridurre la popolazione residente. Non si ritiene, tuttavia, che questo ridimensionamento debba avvenire bruscamente mediante provvedimenti che, apportando un mutamento improvviso dello stato demografico, possa produrre squilibri ancora più pregiudizievoli al benessere economico e sociale del Paese. Considerando la densità media della popolazione, la Svizzera, con 156 abitanti per chilometro quadrato, si colloca davanti alla Francia (95) e all'Austria (90), e dopo la Repubblica federale tedesca (249), l'Italia (182), la Gran Bretagna (228) e l'Olanda (329).

Come sottolinea il rapporto, la densità media

della popolazione, dal punto di vista puramente statistico, e lo spazio vitale sono due concetti nettamente distinti. L'impressione di beneficiare di un vasto ambiente non dipende tanto dal numero di metri quadrati a disposizione, quanto dal genere di superficie disponibile, dal modo in cui essa è sistemata. Le zone boschive di facile accesso e gli spazi verdi nelle città contribuiscono al benessere sociale più delle foreste lontane. Per valutare una politica di popolazione è dunque indispensabile tener conto di come vengono sfruttate le superfici.

Del resto, in un anno — dall'agosto del 1975 a quello del 1976 — la popolazione residente in Svizzera è calata di 66 mila unità. Nel medesimo periodo la presenza stagionale è diminuita di 23.500 persone e quella dei frontalieri di 14.000. Va poi sottolineato che nella Confederazione l'precedenza delle nascite è passata da 56 mila nel 1965 a 42 mila nel 1970, a 22.500 nel 1975 e ad appena 12.800 dal gennaio all'agosto dell'anno passato.

Se l'iniziativa del Partito repubblicano ottenesse i consensi dell'elettorato, entro dieci anni le presenze straniere non dovrebbero superare il 12 per cento

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE di *D. Campo* del 12-11

della popolazione elvetica. Secondo calcoli attendibili, circa 250 mila persone — come s'è detto — dovrebbero lasciare il Paese: grosso modo, tutti i beneficiari di un permesso di soggiorno annuale (solo nel Canton Ticino 19.700 dimoranti e 2.000 domiciliati: cioè il 100 per cento degli uni e il 4 per cento degli altri).

A questo referendum, per la prima volta, potranno partecipare gli svizzeri residenti all'estero. Sarà interessante rilevare il comportamento e il peso della « quinta Svizzera » (come viene definita qui l'emigrazione) che, ovviamente, vede il problema con un'ottica forse particolare.

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di *Neve*

del

12-11

UN PROBLEMA CHE RIGUARDA PARTICOLARMENTE L'ITALIA

# In Svizzera domani si decide il futuro dei lavoratori stranieri

Gli elvetici chiamati a decidere con il voto su cinque iniziative che mirano a lottare la «penetrazione» degli immigrati e a limitare il numero delle naturalizzazioni

GINEVRA, 11

Per la terza volta in sette anni l'elettorato elvetico è chiamato alle urne e domenica 13 marzo dovrà pronunciarsi su tre iniziative che, anche se in differente misura, mirano tutte a lottare contro «la penetrazione straniera». Si tratta della quarta e quinta iniziativa «antistranieri», nonché di una iniziativa che prevede di sottoporre a referendum obbligatorio tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati dal governo elvetico.

La quarta iniziativa, chiamata «per la protezione della Svizzera», è opera del movimento repubblicano di James Schwarzenbach (già autore della prima — ritirata prima di essere sottoposta a votazione — e della seconda). In breve essa propone, di introdurre nella Costituzione federale un articolo che stabilisce di ridurre entro dieci anni il numero degli stranieri con permesso di dimora o di domicilio al 12,5 per cento della popolazione svizzera, ad esclusione di alcune categorie che «fanno comodo», quali il personale di servizio, d'albergo e sanitario, i braccianti e gli stagionali. Si calcola che l'introduzione di questo articolo costituzionale costringerebbe

le autorità del Paese a espellere ogni anno 25mila stranieri, una parte dei quali già in possesso del permesso di domicilio, vale a dire residenti in Svizzera da oltre dieci anni.

La quinta iniziativa, dovuta all'Azione Nazionale di Valentin Oehen (già autore della terza respinta a grande maggioranza nel 1974), propone di limitare, per via legislativa, il numero delle naturalizzazioni a 4.000 l'anno, almeno finché la popolazione residente totale della Svizzera non supererà i 5,5 milioni e finché la sua produzione alimentare non sarà sufficiente per approvvigionare tutto il Paese.

Attraverso tale iniziativa, l'Azione Nazionale si propone soprattutto di impedire che i giovani figli degli immigrati, la parte cioè più assimilabile della popolazione straniera, possano ottenere la naturalizzazione. Questa iniziativa è considerata più pericolosa di quella di Schwarzenbach, poiché fa appello ad argomenti che pongono — secondo taluni commentatori «i germi di un certo razzismo e dell'apartheid». Anche l'iniziativa «contro la limitazione del diritto di voto in materia di trattati internazionali» è dovuta al-

l'Azione Nazionale. L'obiettivo che l'Azione Nazionale intende raggiungere è di poter sottoporre a referendum popolare obbligatorio (bastano 30mila firme per realizzarlo) tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati. In particolare, il movimento di Oehen intende rimettere in discussione gli accordi in materia di domicilio e di ricongiungimento familiare, vale a dire accordi come quello italo-svizzero del 1964, che regolano i problemi degli emigrati italiani.

A questa iniziativa, il governo elvetico ha opposto un controprogetto, che prevede di allargare le competenze del popolo, ma limitatamente a trattati concernenti l'adesione ad organizzazioni di sicurezza collettive o sovranazionali (quali le Nazioni Unite).

Nel corso della campagna, piuttosto fiacca e poco impegnata, i sostenitori e gli oppositori hanno sviluppato gli argomenti ormai noti. I fautori delle iniziative hanno continuato a far appello a sentimenti nazionalisti, al ritratto di una Svizzera serena, chiusa in sé stessa, non inquinata dalla presenza straniera, la quale — secondo loro — è responsabile di tutti i mali che conosce attualmente il Paese ed in più è sinonimo di disordine, di non cultura, di delinquenza, eccetera.

I commentatori svizzeri si astengono dal fare previsioni sui risultati di domenica sera. Alcuni deputati hanno posto in rilievo il pericolo che l'elettorato, ormai stanco di essere chiamato alle urne per pronunciarsi ancora una volta su tali problemi, si astenga in massa lasciando aperta la porta ai sostenitori delle iniziative.

Secondo un sondaggio realizzato dal settimanale di Zurigo *Weitvoche*, l'iniziativa Schwarzenbach dovrebbe essere respinta massicciamente, mentre quella di Valentin Oehen avrebbe buone possibilità di passare. Non vi sono indicazioni, invece, per quanto concerne la terza iniziativa e del suo controprogetto, sui quali dovranno pronunciarsi gli elettori ed i Cantoni. Per poter essere approvate, le iniziative e il controprogetto governativo dovranno infatti ottenere non soltanto la maggioranza dei voti, ma anche quella dei Cantoni.

matrimoniale. Il gruppo più numeroso è composto da giovani fino a 30 anni, e la maggioranza delle coppie non registrate si trova politicamente a sinistra.

Motivi principali della loro scelta sono: 1) vedere se possiamo veramente vivere insieme, 2) siamo già stati sposati con altri e l'esperienza amara con il divorzio ci consiglia di fare così. Alcune coppie convivono senza «il documento» per varie ragioni di comodità, specialmente economiche.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di

*Firenze*

del

*12-III*

## Si vota in Svizzera sulle iniziative antistranieri

Ginevra, 11 marzo.

Per la terza volta in sette anni l'elettorato elvetico è chiamato alle urne e domenica 13 marzo dovrà pronunciarsi su tre iniziative che, anche se in differente misura, mirano tutte a lottare contro « la penetrazione straniera ». Si tratta della quarta e quinta proposta antistranieri, nonché di un progetto che prevede di sottoporre a referendum obbligatorio tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati dal governo elvetico.

La quarta iniziativa, chiamata « per la protezione della Svizzera », è del movimento repubblicano di James Schwarzenbach (già autore della prima — ritirata prima di essere sottoposta a votazione — e della seconda). In breve essa propone di introdurre nella Costituzione federale un articolo che stabilisce di ridurre entro dieci anni il numero degli stranieri con permesso di dimora o di domicilio al 12,5 per cento della popolazione svizzera, a esclusione di alcune categorie che « fanno comodo », quali il personale di servizio, d'albergo e sanitario, i braccianti e gli stagionali.

La quinta iniziativa, dovuta all'azione nazionale di Valentin Oehen (già autore della terza, respinta a grande maggioranza nel 1974), propone di limitare, per via legislativa, il numero delle naturalizzazioni a quattromila l'anno, almeno finché la popolazione residente totale della Svizzera non supererà i 5,5 milioni e finché la sua produzione alimentare non sarà sufficiente per approvvigionare tutto il paese.

Anche l'iniziativa « contro la limitazione del diritto di voto in materia di trattati internazionali » è dovuta all'azione nazionale. L'obiettivo è di poter sottoporre a referendum popolare obbligatorio (bastano trentamila firme per realizzarlo) tutti i trattati internazionali, anche quelli già ratificati. In particolare, il movimento di Oehen intende rimettere in discussione gli accordi in materia di domicilio e di ricongiungimento familiare, vale a dire accordi come quello italo-svizzero del 1964, che regolano i problemi degli emigranti italiani.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del

*12 - III*

### Accadde in Svizzera

Milano

Autostrada Zurigo-Berna, diretti con un amico alla fiera internazionale di Francoforte. Guidando la mia auto, rispettando i limiti di velocità, vengo seguito per chilometri da un'auto della polizia. Nei pressi di Wangen sono imbottigliato da una seconda auto avvisata via radio. Fermo, ci vengono chiesti i documenti e subito ci viene contestata la loro regolarità, mancando l'impronta digitale sulla carta d'identità (ma quale nostra carta d'identità la porta?).

Molto rudemente veniamo perquisiti sulla persona senza naturalmente che ci venga chiarito il motivo di simile comportamento. Ci vengono sequestrate le chiavi dell'automobile e i documenti, veniamo in malo modo fatti salire separatamente sulle due auto della polizia, mentre un gendarme si eclissa con la nostra macchina.

Ci portano al comando di Solothurn e li rimaniamo in attesa, piantonati a vista anche quando chiediamo di ritirarci alla toilette. Ma chi riesce a urinare sotto gli occhi di un poliziotto, svizzero per giunta?

Un'ora più tardi, con la risposta dal telex della Questura di Milano, veniamo rilasciati senza naturalmente che ci vengano chiariti i motivi del fermo.

Comprendo i controlli, i posti di blocco, le precauzioni, la prudenza da parte delle forze di polizia, ma è giusto e corretto che recandoci all'estero per lavoro si venga trattati in modo così incivile? Forse perchè siamo italiani?

MARIO CUCCHI



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Scritto al libro di Roma del 12-III

MINERVINO MURGE

## Gli Italiani all'estero hanno diritto al voto

I consiglieri comunali del MSI-DN, dott. Mario Bucci e Giovanni Renna, hanno presentato al Sindaco, con richiesta di inserimento nell'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale, un ordine del giorno per esprimere solidarietà all'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini tendente a raccogliere cinquantamila firme di cittadini per la presentazione in Parlamento di una proposta di legge popolare allo scopo di ottenere il riconoscimento del diritto di voto degli italiani residenti all'estero.

Questo il testo dell'ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale esaminata l'iniziativa presa dall'Associazione Nazionale Alpini in congedo atta a raccogliere cinquantamila firme per presentare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per il riconoscimento del diritto di voto agli Italiani residenti all'estero;

considerato che all'estero risiedono oltre cinque milioni di cittadini italiani, che conservando la propria nazionalità;

considerato che soltanto nell'Europa centro-settentrionale risiedono oltre due milioni cinquecentomila nostri connazionali;

considerato che gli ordinamenti di tutti i paesi civili prevedono il diritto di voto nei riguardi dei propri cittadini residenti all'estero;

esprime la propria solidarietà nei riguardi dell'Associazione Nazionale Alpini per iniziativa presa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*12-3-77*

### Armonizzare i sistemi di lotta alla migrazione clandestina

Il comitato economico e sociale della Comunità europea ha approvato la proposta di direttiva del Consiglio dei ministri, relativa all'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri per la lotta contro la migrazione clandestina e l'occupazione illegale, quale strumento giuridico per il ravvicinamento delle legislazioni in materia.

Il CES si è avvalso dei lavori della sezione « Affari sociali », presieduta dal belga Houthuys, del gruppo « lavoratori », relatore l'italiano Kirschen. Il CES precisa che l'obiettivo essenziale della proposta dev'essere la prevenzione della migrazione clandestina, la repressione da esercitare contro coloro che traggono profitto da un simile mercato dell'occupazione marginale: cioè, coloro che, scientemente, organizzano la migrazione clandestina o danno lavoro a persone immigrate illegalmente; ed, infine, la protezione dei lavoratori migranti, che sono le vittime di tali pratiche.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di

*Milano*

del

*12-3-77*

L'ASSEMBLEA GENERALE UCEMI

# *Solidarietà coi migranti*

Eletta la nuova presidenza

ROMA, 11 marzo

L'assemblea generale della Unione cristiana enti tra e per i migranti italiani (UCEMI), che è stata ufficialmente costituita nel marzo 1975 (Roma, via dei Chiavari, 3) ha approvato la relazione della presidenza sulla attività svolta ed ha tracciato i piani di quella futura, a breve, media e lunga scadenza. Ha, quindi proceduto — afferma un comunicato — alla designazione dei membri del consiglio centrale per il prossimo quadriennio: ne faranno parte i rappresentanti del CRAIES (Centro regionale per l'assistenza agli immigrati ed emigrati sardi, di Cagliari), della FACIA (Federazione delle associazioni cattoliche italiane in Argentina, di Buenos Aires), della FAIEF (Federazione associazioni ita-

liane emigrati in Germania di Mainz) della FCI (Federazione cattolica italiana in Australia, di Wollongong, NSM), dell'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, di Roma) e dell'URAMA (Unione regionale associazioni molisani in Argentina, di Buenos Aires).

L'assemblea ha anche designato i rappresentanti delle suddette associazioni quali componenti il collegio dei revisori dei conti, con il dottor Giulio Ricoveri come presidente.

Subito dopo la riunione dell'assemblea ha avuto luogo quella del nuovo consiglio centrale che ha eletto nel suo seno la presidenza, che risulta composta dal dottor Giuseppe Lucrezio Monticelli, presidente; dall'ing. Girola Vecchiarelli, vice presidente e dal segretario tesoriere.



Ministero degli Affari Esteri

III IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *12-3-77*

### Banchiere italiano rapito in Colombia

Bogota, 11 marzo  
Il direttore generale della banca italo-francese della Colombia, Giuseppe Mondini, è stato rapito ieri sera mentre ricasava.

Lo ha comunicato la polizia precisando che il banchiere italiano è stato costretto a salire con la forza su una macchina da tre uomini armati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 12.3.77

ester  
condannati italiani in possesso di canapa indiana -

(ansa-afp) - marsiglia, 12 mar - due modenesi arrestati nel novembre 1975 in francia perche' in possesso di sette chili e mezzo di canapa indiana sono stati condannati dal tribunale di marsiglia a due anni di carcere e a venticinque milioni di lire di multa.

i due - franco ferlito, 29 anni, e carlo calsella, 24 anni - avevano comperato la canapa indiana che destinavano al loro uso personale nella citta' di ketama in marocco. imbarcatisi per la francia sulla nave traghetto "massalia", erano stati arrestati al momento dello sbarco a marsiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence EUROPE

di

BRUXELLES

del

12.3.77

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEV' ESSERE INCORAGGIATA IN MODO SELETTIVO,  
HA DICHIARATO VREDELING IN OCCASIONE DELL' INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI BERLINO.

BRUXELLES (EU), Venerdì 11.3.1977.- In occasione dell'inaugurazione del Centro di Berlino per lo sviluppo della formazione professionale (EUROPE del 10/3, pag.13), il vicepresidente della Commissione Vredeling ha collocato l'interesse del Centro per lo sviluppo della formazione nel contesto di un'Europa dove 1 lavoratore su 18 è disoccupato. Se è vero che la formazione professionale non può eliminare la disoccupazione ed apporta solo un contributo molto limitato alla crisi attuale, resta però molto da fare per adattare meglio la formazione alle possibilità d'occupazione realmente disponibili. Si tratta dunque di incoraggiare la formazione non sistematicamente, ma in modo selettivo, dal punto di vista tanto qualitativo che quantitativo.

Così, per esempio, grazie ai lavori del Centro, la Commissione registrerà prossimamente risultati decisivi per quanto riguarda l'occupazione dei giovani. Il problema essenziale è quello posto dalla formazione professionale immediatamente post-scolastica del 25% dei giovani che, ogni anno, lasciano la scuola obbligatoria senza possedere la minima formazione di base. Il Centro dovrà fare il bilancio delle esperienze realizzate in questo settore da due anni a questa parte negli Stati membri e trarne insegnamenti. Ciò aiuterà la Commissione ad orientare il Fondo sociale verso le soluzioni più appropriate.

Parlando dell'aiuto comunitario alla formazione professionale tramite il Fondo sociale, Vredeling ha affermato che esso rappresenta un terzo dell'insieme delle spese di formazione professionale in Irlanda, un quinto in Italia, un decimo in Belgio e nel Regno Unito, un ventesimo nella RFT, in Danimarca, in Francia e nel Lussemburgo. Così, gli aiuti del Fondo vanno in priorità agli Stati membri che ne hanno più bisogno.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Soll d' Italia*

di *Bruxelles*

del 19.3.77

Ritaglio dal Giornale

### Una nuova generazione di emigrati

Ci sono sconfitte molto piu' vittoriose di talune vittorie. Tale risultera' ai posteri, a quelli che scriveranno poi la storia dell'emigrazione italiana, la vicenda legata alla XII<sup>a</sup> Sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (CCIE), l'ultima della giovane vita dell'organismo consultivo voluto da Fanfani nel 1967 e demolito in pochi mesi per la volonta' delle forze politiche e associative italiane.

La sconfitta dell'emigrazione italiana, simboleggiata dalla mancata adozione di due mozioni che pur avevano raccolto le firme di 35 consultori provenienti dall'estero, trova le sue radici nella incapacita' di numerosi stimabilissimi rappresentanti delle collettivita' emigrate di « far politica », perlomeno alla maniera delle centrali dei partiti e associazioni « romane », e nella sostanziale diversita' di opinioni e di interessi degli stessi, confrontati in ogni continente a mentalita' e situazioni diversissime, sulle scelte e le prospettive dell'emigrazione italiana.

Sbaglierebbero tuttavia affrettati osservatori se considerassero che le peripezie « romane » sono state inutili.

Innanzitutto, e' apparso ai piu' che delimitata meglio la sfera di influenza e di collocazione tra societa' italiana e collettivita' emigrata, e' possibile raccogliere una maggioranza sostanziale sui diritti-doveri civili e politici dell'emigrazione italiana. Il che non e' poco considerata la pressione che dall'estero si manifesta su quel problema.

E' vero che una minoranza di consultori, tutti legati a doppio filo con le « centrali » romane, non hanno firmato il documento sui diritti civili e politici, alcuni per convinzione altri per opportunismo tattico, ma e' anche vero che essi sono risultati nettamente minoritari e di conseguenza estremamente deboli si e' rivelata ai piu' la posizione delle stesse « centrali » romane, forti soltanto della in-

fluenza politica che esse nell'ambito politico italiano affermano di detenere in misura piu' o meno effettiva. Si capisce meglio pertanto perche' le stesse centrali dei partiti e associazioni italiane, alcuni in maniera esplicita, non operano, o operano stancamente, a favore dell'esercizio dei diritti civili e politici degli emigrati nella misura in cui per il voto, come scrivemmo nello scorso numero, la « sua indispensabilita' » e' evidenziata ed esaltata dalla sua strumentalita': senza il voto si finisce per contare molto, troppo poco, all'interno di un sistema che e' tutto rivolto a privilegiare il momento elettorale e le rappresentanze che da esso scaturiscono ».

E' vero che nell'attesa dell'esercizio del diritto di voto all'estero, le centrali « romane » possono bloccare attraverso le rappresentanze predeterminate a tavolino sulla base dei risultati elettorali o di complicate alchimie politiche, l'intervento della base emigrata con i vari organismi di rappresentanza intermedi, quali i comitati consolari o il Consiglio degli Italiani all'estero in gestazione, ma e' anche vero che si aprira' per esse il grave problema di reperire tra l'emigrazione i propri esponenti e qualificarli in seguito come tali. L'esempio del consultore Conti di Meiz che ha firmato una delle due mozioni contrariamente agli altri consultori delle ACLI, e' significativo delle difficolta' di partiti e associazioni di trovare e mantenere in essere come tali per qualsiasi evento esponenti che non siano propri dipendenti.

A questo punto, dobbiamo introdurre l'argomento, non rinviabile, dell'effettiva presenza tra l'emigrazione dei vari partiti e associazioni italiani, dalla quale deriva poi il diritto per ognuno di quei partiti e quelle associazioni di chiedere un proprio spazio di rappresentanza a livello romano.

Sarebbe inutile procedere a un censimento. Nessuno e' in grado di affermare con sicurezza se certe cifre corrispondono al vero. Limitiamoci pertanto ad esaminare un aspetto del problema, messo in luce nel corso della stessa ultima sessione del CCIE da Giuliano Pajetta e da Padre Sacchetti, i quali hanno invitato l'assemblea, per motivi diversi, a riflettere seriamente sul problema posto dalla rappresentativita' di partiti e associazioni nell'emigrazione, l'uno sulla base della partecipazione fatta registrare dalle elezioni dei genitori nel Belgio, l'altro dalla diversita' di sentimenti, mentalita', interessi delle varie collettivita' italiane emigrate nel mondo.

E' una preoccupazione che condividiamo, tanto piu' che vari segni stanno a indicare che l'avvicinamento dei due sub-continenti rappresentanti la societa' italiana e la societa' italiana emigrata ha toccato il punto massimo nel corso dell'ultima sessione del CCIE.

La regressione del processo di avvicinamento e' tanto piu' sicura che alcune associazioni, i cui dirigenti romani sono piu' occupati a strumentalizzare che a dirigere, non sembrano essersi accorte o fanno finta di non accorgersene che l'emigrazione e' in rapido e sconvolgente cambiamento con l'arrivo a maturita' della seconda, se non della terza, generazione di emigrati. Lo stile se non la mentalita' le ambizioni se non gli interessi, sono totalmente diversi da quelli della generazione che le ha precedute. La loro collocazione professionale e sociale e' diversissima. Integrati nella vita sociale del Paese d'accoglienza, piu' istruiti in generale dei padri, tendono a qualificarsi piu' a livello delle classi medio-alte della classe lavoratrice locale che in quelle basse da cui provengono i padri. Non sono quindi disposti ad accettare sic e simpliciter gli indirizzi elaborati da Roma, ritengono di avere propri modelli da proporre.

La ribellione delle ACLI del Centro, dirette da giovani dirigenti, tanto nei confronti delle centrali « romane » che dei propri dirigenti la difficolta' avvertita nello stesso partito comunista, piu' disciplinato di altre formazioni, di comunicare tra l'una e l'altra generazione per mancanza di un unico strumento, la lingua, che in generale il giovane italiano possiede imperfettamente, non sono soltanto dovute al caso o a problemi del momento, sono rivelatrici invece di una problematica nuova che trova le sue radici nella diversita' di istruzione e di collocazione sociale tra la nuova generazione di emigrati e la societa' italiana.

I partiti e le associazioni italiani saranno confrontati sempre piu' dunque al problema di adeguare le loro proposte politiche e la loro azione alla nuova realtà esistente all'estero o sono destinati se non a sparire del tutto a risultare marginali nell'insieme della collettivita' italiana emigrata la cui rappresentanza maggiore sara' detenuta da formazioni politiche e associative locali.

Noi non crediamo che i partiti e le associazioni italiane abbiano la vocazione del suicidio ne' che l'emigrazione possa fare a meno oggi per i problemi che si pongono nell'ambito italiano, della loro presenza e della loro azione. Ma crediamo sia giunto il momento di ripensare seriamente e in maniera approfondita, tanto per cominciare, il modo di fare politica nell'emigrazione. Emarginiamo quei dirigenti che si ritengono « inviati speciali » della presidenza o quelli che giocano i problemi dell'emigrazione a tavolino, come in una partita a poker.

L'emigrazione ha bisogno, con l'aiuto di tutti, di ripensare il suo modo di essere e di divenire, al di la' delle etichette e degli slogan a buon mercato. « Le cose fuori del loro stato naturale ne' vi si adagiano ne' vi durano » ha scritto Vico.

Ecco perche' la XII<sup>a</sup> sessione del CCIE non e' stata inutile. Ha rivelato all'emigrazione che la sua collocazione non puo' essere costretta all'ambito nazionale ne' limitata ai problemi che ne discendono pena la perdita della sua caratteristica fondamentale che e' di essere un ponte fra due culture e fra due mentalita' e per il paese d'origine non una semplice « regione » all'estero ma qualcosa di diverso in cui in forma caleidoscopica si ritrovano tutte le aspirazioni e i problemi del globo.

Fare della collettivita' emigrata una semplice proiezione di problemi nazionali oltre che essere limitativo degli sviluppi che la societa' nazionale puo' ricavare dalla presenza all'estero di quelle collettivita', e' dunque piu' che strumentale, assurdo e deteriore.

E' questo il monito che rivolgiamo agli ambienti interessati: chiusa la parentesi del CCIE, affermata la volonta' di dimensione il tutto secondo una precisa logica romana, rimane che il domani sara' fatto dalle nuove generazioni. Ed esse non si lasceranno trattare come la parte di un corpo che si esibisce come trofeo di guerra o si seppellisce come cadavere a seconda delle circostanze.

Ettore ANSELMI.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Montecitorio* di *Roma* del *12-3-77*

sprechi e megalomania in alcune nostre ambasciate

12) roma 14/3/77 ( teleagenzia montecitorio) - cosa succede nelle ambasciate e nei consolati italiani? Le proteste di tanti cittadini italiani all'estero, sia per lavoro che per vacanza, si fanno sempre piu' frequenti. Le critiche toccano una certa "latitanza" dei rappresentanti all'estero della nostra nazione e la tendenza a condurre una vita eccessivamente costosa.

c'e' chi sostiene che il personale di ambasciata sia eccessivo al punto che all'arrivo di un nuovo funzionario si sprecano le raccomandazioni perche' questo si dedichi ad una piacevole conoscenza della citta', e non cerchi di lavorare. particolari di questo tipo sono emersi da un'assemblea della uit-esteri dove sono stati apertamente denunciati gli sprechi e le megalomanie del nostro settore diplomatico.

si fanno esempi e corrono anche dei nomi. l'ambasciatore italiano in costa d'avorio con residenza ad abidjan, appena insediato, come primo provvedimento, cosi' viene detto, si fa costruire un giardino una piscina del costo di 40 milioni. l'ambasciatore a bernina invece, e' stato colto da preoccupazione agricola, si e' fatto costruire una serra per potere coltivare peperoni e pomodori; costo dell'opera 20 milioni. caso ormai proverbiale e' quello dell'ambasciata d'italia a washington, il nostro ambasciatore ducchi, da tempo faceva sapere in patria che il nostro paese aveva bisogno di una sede migliore di quella precedente, e' stato accontentato ed il nuovo edificio costa 4 miliardi di lire. gli americani in questo caso si sono chiesti se veramente il nostro, sia un paese in crisi economica.

L'affare di washington comunque, non rappresenta il record di "spendaccioneria", questo va all'ambasciata italiana in brasile. costo della sede di brasile 15 miliardi di lire circa, e 4 miliardi per la sola manutenzione.

in fondo se queste spese servissero a mantenere un servizio ultraefficiente per gli italiani all'estero, le lamentele certamente registrerebbero un calo, ecco invece cosa puo' accadere.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

un collega, emilio fede, corrispondente della rai-tv dall' africa, tempo fa raccontava un episodio di cui e' stato protagonista. doven-  
do partecipare ad un convegno di capi di stato africani che s' tene-  
va ad addis abeba, il giornalista presento' le credenziali del mini-  
stero degli affari esteri all'ambasciata d'italia in quella citta'.  
"tuttavia ne' io ne' gli altri giornalisti italiani - racconta  
fede - abbiamo avuto il piacere di incontrare o parlare con il nostro  
ambasciatore. sempre occupato o non c'era. il primo segretario  
d'ambasciata, al quale chiesi una lettera di credito per il convegno  
rispose che lui, di domenica, non lavorava. e che mi arrangiassi..."

nel corso del convegno, racconta ancora fede, il presidente dello  
zambia, kaunda, fece un sacco di elogi all'italia e alla sua politica  
nei confronti del terzo mondo, ma l'ambasciatore italiano era latitante.  
"seppi poi, da un impiegato dell'ambasciata, che l'ambasciatore  
al momento del mio arrivo ebbe a dire: "avvertiamo le autorità  
etiopiche che emilio fede ha fatto un servizio in eritrea sulla  
guerriglia. cosi' non lo faranno entrare e ci toglieremo dai piedi  
uno scocciatore". fede informa poi che l'ambasciatore ad addis abeba  
vive in una villa sontuosa, come si conviene a persone del suo rango.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afewsie "Ansa" di Roma del 12-3-77

/n. 387/3

ester

dopo sequestro banchiere italiano in colombia

(ansa) - bogota' (colombia), 12 mar - il governo colombiano ha ordinato una vasta azione militare e di polizia per trovare il torinese giuseppe mondini di 55 anni, presidente del banco francese e italiano della colombia rapito da cinque uomini armati giovedì a pochi passi della sua abitazione.

il sequestro del banchiere italiano, noto e stimato negli ambienti finanziari della capitale colombiana, ha suscitato profonda emozione. l'associazione bancaria ha pubblicato una dichiarazione con la quale si dichiara "profondamente amareggiata per questo fatto"; esprime però il convincimento che "le autorità sapranno garantire non solo la vita di lui ma anche quella di tutti i cittadini. "oggi più che mai, ha aggiunto l'associazione, si deve

dare alle autorità tutto l'appoggio necessario, e rispondere all'appello del sindaco di bogota' affinché i cittadini manifestino in maniera attiva la loro solidarietà in difesa dei diritti civili".

il sequestro di mondini viene annunciato dalla stampa di bogota' (il fatto è stato reso noto soltanto ieri pomeriggio) con grossi titoli di prima pagina, e con servizi dettagliati sulle varie versioni circolanti in merito al rapimento.

h 2026 cor-ra/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Agenzie ANSA ..... di ..... Roma ..... del ..... 12-3-77

ester  
riunione responsabili uffici consolari italiani in usa

(ansa) - washington, 12 mar - si sono conclusi i lavori della riunione annuale dei titolari degli uffici consolari italiani negli stati uniti, tenutasi presso l'ambasciata d'italia a washington sotto la presidenza dell'ambasciatore roberto gaja. il convegno - cui hanno preso parte anche i responsabili di importanti uffici dell'ice e dell'enit negli stati uniti - ha consentito di compiere un giro d'orizzonte sull'attuale situazione dei rap-

porti fra i due paesi nei diversi settori, tra cui quelli economico, turistico e culturale. sono state esaminate altresì in dettaglio le questioni connesse con l'attività istituzionale degli uffici specie per quanto riguarda l'assistenza ai connazionali e i contatti con le collettività italo-americane.

per il settore economico-commerciale, è stata constatata la necessità che gli uffici consolari e gli uffici dell'ice approfondiscano l'azione coordinata già in corso al fine sia di favorire una ulteriore penetrazione dell'italia sul mercato americano, sia di allargare l'afflusso di investimenti americani in italia, approfittando degli elementi di ripresa riscontrati nel sistema economico usa.

particolare attenzione è stata data all'andamento delle correnti turistiche fra i due paesi. a questo proposito si è constatato che gli investimenti effettuati nel settore della promozione turistica hanno mostrato una indiscussa ed immediata utilità, ed hanno permesso di registrare un aumento di presenze di turisti americani in italia di oltre il 9 per cento nel corso del 1976, confermando una tendenza favorevole delineatasi già nell'anno precedente.

con l'intervento anche del direttore dell'istituto di cultura italiano di new york, sono stati trattati vari problemi connessi con le attività culturali italiane negli stati uniti (scuole italiane, borse di studio, mostre ed altre manifestazioni artistico culturali).

a conclusione del convegno l'ambasciatore gaja ha nuovamente sottolineato la necessità che gli uffici consolari e gli altri uffici italiani negli stati uniti compiano ogni sforzo per venire incontro alle esigenze dei connazionali e per essere vicini ai milioni di americani di origine italiana che non mancano di dare commoventi prove di attaccamento alla loro patria di origine nei momenti più difficili e nelle circostanze più significative del nostro paese.